

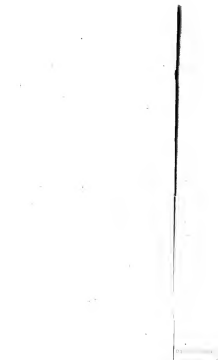
**GUIDA DI
BRESCIA
RAPPORTO ALLE
ARTI ED AI
MONUMENTI...**

Federico Odorici





6. 10. 161



GUIDA DI BRESCIA

RAPPORTO ALLE ARTI

ED AI MONUMENTI

ARTICOLI E DISegni

DI



BRESCIA

PER FRANCESCO CATALIERI

Stampa - Milano

1882

Tipografia Gilberti

ALLA CASA
E BENEDETTA MEMORIA
DI TERESA MIA MADRE
LA GUIDA DI BISSOLA
RESTANTE CONSACRO
E QUESTO VOLUME
CHE ANDRESE LIETO LEI VIVA
DI UN SUO SORRISO
BEFONCO
SUL SUO SEPOLCRO

—

MILANO



Al suoi Concittadini

L'AUTORE

Esaurita l'edizione della Guida del Sala, che sulle anteriori dell'Averardo ¹, del Paglia ², del Chizzola ³ e del Brognoli ⁴ per severa critica e squisite sentenze dell'arte è a porsi in cima, ha manifestato il bisogno d'un'altra, la quale facendo nota dei mutamenti gravi, molteplici, svariati, che in tutte cose della città da vent'anni a' di nostri vegliam seguiti, levande ciò ch'era a' tempi del Sala, ma che adesso non è più, ponderarvi per quella voce quanto d'allora in poi s'aggiunse a far più bella, e per darle con

1. *Le sette piazze di Brescia*. Brescia 1780 per Riccardi.

2. *Giardini delle Piazze*. L'originale manoscritto conservato nella Biblioteca.

3. *La piazze e strutture di Brescia*. Brescia 1784 per Riccardi.

4. *Nuove strade di Brescia*. Brescia 1816 per Nicolò Cristiani.

altro stile, più interessante la già sì bella ed insigne città di Brescia, sopprimere al desiderio degli stranieri non solo, ma di voi stessi. Ecco lo scopo di questa pagina. Risparmiando ai gentili che mi leggeranno i soliti sommari di storia patria, i quali nelle Guide particolarmente, credetelo a me, si stollano a più pari, ho creduto arrestarmi un po' più sull'origine dei luoghi, dei monumenti, e narrarne le vicende, onde il luogo stesso diventi testimonianza, e vada per così dire al passeggiere la storia sua.

Oltrechè un compendio di storia municipale non riuscirebbe che vana e servile imitazione di quello non mai bastevolmente lodato del Nicolini e d'altri già pubblicati, dai quali dissentendo assai volte, doversi rendere ragione di questo mio dissentire, ed allora . . . addio Guide.

Nè di questi complimenti viziati dalla condizione dei tempi e delle cose mi son fatto debito soltanto; si ben anche degli errori e delle omissioni, gravissime alcune volte, nelle quali pervenni incursa la Guide del nostro Sala ¹. Ma di rincantro, quanti errori egli stesso non arretrò nelle Guide informi che lo precedettero, quante inutilità non tolse, quante notizie preziosissime non aggiunse! Benedetta sia dunque la sua dolce memoria.

1. Pitture ed altri oggetti di belle arti di Brescia Brescia 1848 per Corbelli.

Questo meriti alla compilazione del volumetto che vi si porge, che il nostro Cavallieri mi ha suggerito, e che di buon grado gli ho offerta. Vogliate dunque un po' di bene al libro, e a chi lo scrisse.

E tanto più glielo dovrete, in quanto che s'è argomentato di rendervi più accetto il suo libriccino col confermarsi a qualche descrizionecella de' più leggiadri monumenti delle arti nostre. Nè crediate per altro che siasi fatta ad imitare le ispirazioni del *Vidalini*¹ e dell'*Averoldo*. La sua proterva musca, la musca pedestre di *Orazio*, non poteva risolversi, descrivendo a mo' d'esempio una tela di tragico soggetto, a macinare i più vivi cinabri insuppiti nel sangue della fracidita barbarie ottomana, o smichiare gli stromazzini più vivi col sudore affilato nella conquista di più preziose, onde poi farne un *impasto eterno* da staccare gl' *impetuni del secolo avverso*²; ma dolentemente si arresta dinanzi alla *Risurrezione del Vecellio* ed agli esuli di *Paolo* con quel senso ineffabile di meraviglia cui vogliono ispirarsi i monumenti più insigni del genio italiano.

1. Fante nel *Giardino del Paolo*.

2. *Armatton*, op. cit. *prof. delimitoria*.



TRANSUNTO DEI MONUMENTI PIÙ SINGOLARI

che possono visitarsi

DAL FRETTOLOSO VIAGGIATORE

Uno dei sentimenti forse un po' troppo dimenticati dai compilatori delle Guide gli è proprio, s'io nella veggio, la compassione.

Il cittadino ha tempo ed agio larghissimo di visitare come a diporto col libro in mano ogni angolo della città, di pigliarsela colla Guida se non gli garba, di sorriderle un pozzolino se non gli spiace. Ma il viaggiatore! che volete? che passi di chiesa in chiesa, da un oratorio all'altro come in tempo di Giubileo? Misericordia! lo porremmo in croce.

Questo sommario è dunque veramente per lui, pel forestiero in somma, che bramoso di vedere i monumenti bresciani, ed obbligato a sceglierli per la strettessa del tempo, non vorria partirsene senza prima aver fatta coi principali un po' di conoscenza. Non avrà quindi che a cercare la pagina in cui sono descritti.

- I. LA ROTONDA, ch'io terrei, col conte di
s. Quintino, creta nella prima metà
del secolo IX pag. 15
- II. BASILICA SOTTERRANEA di s. Filastrio, nella
quale si discende per una scala pra-
ticata nella Rotonda; raro e quasi che
intatto edificio del settimo o dell'otto-
vo secolo » 26
- III. IL DUOMO NUOVO. Compiuto nel 1828.
La sua cupola è tra le maggiori delle
italiane. È a vedersi la tela grandio-
sissima del Conca (Assunta) . . . » 32
- IV. LA BIBLIOTECA QUERINIANA, in cui si con-
serva un evangelario del secolo IX. —
La croce temperata di pietre e di
cassidi, ornata di un lavoro aureogra-
fico insigne, e così detta di Galla Pla-
cidia (V secolo). — La Lipsanoteca:
preziosi bassi rilievi cristiani scolpiti
su tavole d'avorio da esperta mano del
IV o V secolo. — Tre dittici d'avorio,
uno di Masilio Boezio (810), l'altro
di Lampadio (830), il terzo d'incerta
data. — Codice diplom. bresciano, con
autografi dall'VIII al sec. XIII. — Il *Li-
ber Patris Bractis*. Codice perg. del
sec. XIII, qui recato dall'Arch. Manic. » 39

- V. **Museo Patrio.** Eretto sulle reliquie del tempio di *Vespasiano*; edificio quest'ultimo dell'anno 72 di G. C. — *Sala I* a destra. Monumenti del medio evo. — *Sala massima.* Lapidi storiche, sacre, funebri, onorarie. *Mossico.* — *Sala III.* Sculture antiche in marmo, e bronzi diversi. Medagliere. La insigne statua in bronzo della *Vittoria* . . . pag. 54
- VI. **S. Cosmo di Castro.** Il Mausoleo creduto di *Anonimo Martinengo* . . . » 65
- VII. **S. M. CACCIA.** La *Maddalena* del *Moretto*; il s. *Apollonio* del *Romanino* » 75
- VIII. **S. CASSARA.** Cinque tele delle più maravigliose di *Alessandro Buonvicino* detto il *Moretto*, e qui sepolto » 78
- IX. **S. ANA.** Quadri del *Basano*, del *Tintoretto*, di *G. C. Procaccini*, di *Paolo Veronese*, di *Tiziano Vecellio* . . . » 80
- X. **S. V. DEI MARCONI.** Marmorati candelabri del sec. XV alla fronte del tempio. *S. Niccolò da Bari* del *Buonvicino* » 99
- XI. **S. NAZARO E CESO.** La *Risurrezione*, il s. *Sebastiano*, l'*Annunciata*, i ss. *Titolari*, cinque tele di *Tiziano Vecellio*. Il quadro così detto dell'*arcangelo Michele*, esportato dal *Buonvicino* . . . » 101

XII. LA PACE, il più bel tempio moderno della nostra città	pag. 114
XIII. LA LOGGIA, o Palazzo Municipale, magnifico edificio innalzato sul cadere del secolo XV, compiuto nel 1578. Il piano inferiore è architettura di Tommaso Formentone, il superiore del Sansovino, cui furono dal Palladio aggiunte le finestre	" 117
XIV. S. GIOVANNI EVANGELISTA. Dipinti del Moretto, del Francia, del Romanino "	140
XV. PINACOTECA MUSCHEA (Galleria Tosì). Un Bedentore attribuito a Raffaello. La Silvia del Baruzzi. Quadri di Hayez, Podesti, Diotti, Azeglio, Caccia, Migliara, Schiavoni, Appiani, Falagi ec. Sculture di Tourvalzon, Canova, Bartolini ec.	" 159
XVI. CAMPOALTO	" 168
XVII. GALERIE PRIVATE. — Averoldi	" 179
— Lechi	" 186
— Fenaroli	" 191
— Brozzoni	" 196

PART I

MONUMENTI

PUBBLICI

La piazza del Duomo.

Quest'area quale vi si presenta dinanzi, ristretta un tempo a più angusti confini, ma non pertanto chiamata grande fino dal secolo XII, dicevasi ancora di s. Pietro de' Doss¹ dalla cattedrale di quel nome ch'ivi stette fino al principio del secolo XVII. Il monastero dei ss. Cosma e Damiano, la chiesa di s. Agostino, la grave fabbrica del Broletto, la basilica di s. Pietro, la chiesicciuola dei ss. Crisanto e Daris, i portici dell'*Arreaga*, la magnifica Rotoonda, e rispetto a s. Pietro, il battistero di s. Giovanni erano edifici coi quali conterminata.

A' giorni gloriosissimi dei municipii lombardi, quando la città nostra reggeasi a popolo, la cam-

1. *Emmenio, Felleto più insigni della città di Braudo. Brescia per Vent'anni 1738.* — Capo I. *Registrazione di Braudo nel tempo della sua libertà.*

piana del comune dall'alto della torre che ancor del popolo si chiama, regnò talvolta su questa piazza col suo profondo reboato i consoli, la plebe, la nobiltà; epperò qui si discutevano popolarmente le alleanze lombarde o forestiere, i modi a soccorrere le amiche città minacciate dagli eserciti dell'impero, gl'interessi municipali, le cose della pace e della guerra, tutto che il decoro, la salute, lo splendore della repubblica volesse ¹; il perchè fu chiamata parecchie volte la piazza della concione. ²

È però singolare che dai tempi dei Carolingi sino al secolo XIV, e corrono a un bel tratto più che sette secoli, fosse questo piccolo il massimo della città, per modo che Rodolfo Notsjo (che vuoi dell'XI secolo per un passo relativo ad Odorico vescovo, ma ch'io sospetterei del IX con qualche interpolazione) la nomina senz'altro *Plaza Brivata* ³, ed il Malvesti la piazza ⁴, come se ad altre spetter non potesse de' tempi suoi quel nome.

»

1. MAESTRI *Cron.* in *San N. Serp.* t. XIV.

2. A. 1124. *Plaza Concione* *Antico Stato municipale del secolo XII deposita nella Quadrata.*

3. *RODOLFO BERARDI Historiae Antiquae civitatis imperatoribus Francie etc. c. VII supra ad n. 1000 nella del Riccardi in-folio al v. II della Storia londina.*

4. *Cron.* *cit.*

Io non so se la piazza veteris di Rodolfo sia la medesima parrebbe che no, avendola quel cronista distinta dalla piazza propriamente detta, e ch'io ritengo per l'attuale del Duomo, che nel 1148 secondo il Doneda veniva allargata. ¹

Dire gli avvenimenti cui fu teatro nelle passate età, sarebbe lo stesso che il narrarvene i più importanti di tutta la storia nostra avvenuti nel cerchio delle nostre mura. Chi non sa che la piazza è il campo, il convegno del popolo ne' suoi tumulti, il luogo prediletto in cui suole accogliere i ne' numerosi trasporti dell'ira sua e delle sue letizie?

Nobilissimo tra i cittadini sollevamenti pe' quali corse il popolo in armi a questa piazza fu, per esempio, l'avvenuto nel 1319 a cagione d'un'avventata fanciulla, l'infelice Landriola di Negro dei Poncarali, la quale, colta di notte dalle guardie della città presso il cadavere di un giovinetto bresciano, fu tradotta innanzi all'Acquasina vicario del re Roberto, che allora ci governava. Ardendo questi per la fanciulla di colpevole amore, osò palesarglielo. Ributtò la Poncarali quelle infami proposte, e forse il Legato

1. Notizie della Torre di Arezzo. Ricordi 1793 per Firenze — pag. 10 nota 12 al piede della consistenza di s. Pietro in Orto — NOTIZIE . . . repum ad servatum Arez.

le avrebbe fatto scontare a prezzo di sangue il suo rifiuto, se Negro il padre suo con quanti potè raccogliere a sè d'intorno non avesse levato il popolo a rumore; il quale irrompendo con fragore grandissimo nella piazza di s. Pietro de Dom, sfondate le porte del Broletto, lo invase per cogliervi l'Acquabianca, e rinnovare, chi sa forse, con quelle sue giustizie manesche e speditive l'esempio del duca Imondo: ma il vicario potè sottrarsene colla fuga ¹. Gli storici nostri dicono d'estinto giovinetto amante di Landriola mortale a caso nel domestico giardino ². Più castigato, ed è pur molto! il Boccaccio lo disse invece suo sposo ³: e fu gentile pietà; perchè reso alla infelice quel casto velo che la inesorabile asperità della storia le avea strappato, ne fece sacra l'anima e la sventura. ⁴

1. Muratori, *Chron. ab. div. III*, CLXXIX in R. *Ital. Script.* t. XIII. Ben fu sorpresa come il Miraval, che la deve sposar un po' più poi rifiutò, dega maritagliarsi della strada come avvenna senza motivo. Tanto lo storico disse alla superbia famiglia.

2. Caracciolo, *Stor. d'Ar. III*, P. 2. — G. M. MARI, *Stor. de rebus patriis*, Cod. Quirin. t. 14.

3. Deambruno, *Stor. III*, non. VI.

4. GIBBONI, *Stor. antiche del secolo XIII*.

Il Duomo Vecchia, detto la Rotonda.

Un errore tradizionale ricopiato dagli storici municipali, e sostituto nella credenza altrui dall'assentirci del Nicconi ¹, del Zamboni ², del Doneda ³, del Sala ⁴, del Nicolini ⁵, dirò breve, dei più severi scrittori nostri, si è l'opinione che la stupenda Rotonda di cui parliamo sia longobarda. Da un canto per ora i sogni del Bravo, del Brognoli, del Gambara e così via. Osservo innanzi tratto non esser vero che Rodolfo Notajo, come vorrebbe il Sala, ne attribuisca la fabbrica al conte Raimone poco dopo il 776; perchè il cronista non determina realmente quale basilica quel conte si edificasse: e v'ha di più, confessa ancora non essere stata compiuta, per modo che Raimone stesso, cui a tanto diritto spettava il sepolcro nel tempio che da lui si veniva innalzando, non poté esservi tumulato⁶. Ad ogni modo,

1. *Storia di Brescia*. Brescia 1718, t. II pag. 6.

2. Nella classe letteraria bresciana. — Capitolo citato. — *Della Cattedrale*.

3. *Storia della classe di Brescia*. Nel *Diario Bresciano* del 1751 pag. 48.

4. *Guida di Brescia* cit. — *Stesso* recito pag. 28 e seg.

5. *Storia particolare* promessa al volume I del *Museo bresciano illustrato*.

6. *Ipse cepit fundere statera basilicam in loco qui dicitur Paucitas, sed non completit*. *Ann. Rom.* vol. VII. pag. 27. *Successoribus sepulchra ut in eod. mogni a. Fatti*, p. 278.

la più antica e più certa notizia che dell'insigne edificio a noi rimanga non è anteriore all'838; ed è un sermone del nostro vescovo Ramberto¹; e il dice nella cronaca di Rodolfo che la basilica di Raimone fu incominciata in loco qui dicitur *Parvaret*, lungi dal confortare una contraria sentenza, ne porrebbe anzi in dubbio la verità. Perchè *Parvaret* chiamavasi la località circostante all'antica porta Milanese ora porta Broletto, come lo proverebbe il costume vetustissimo di porre i *parvareti*, o vetturali alle porte², ed un diploma del secolo VIII, che dice quel luogo *prope portam Mediolanensem*³: epperò la Rotonda male si argomenterebbe di farsela compresa. Ma di questo a miglior luogo.

Altro errore del Sala è il sospetto che alcuni gradi cui si regge la curva esterna dell'ampia volta sostenessero una coperta di metallo strappata in appresso dai barbari: perchè in tempi di tanto squallore, di tal miseria, quali erano i longobardi e i carolingi, ne' quali mancava il

1. CASANATI, *Collectio patrum Primitivae Ecclesiae*. — E. Eugenio Sereni de Trossa, A. Pallavicini.

2. LITTA, *Monum. Aegypt. antiquit. delle città e provincie di Milano*. — *Giornale dell'istituto*, t. X. Milano 1818.

3. *Acta del Tes. pubblico del Monum.* — *Act. de. M. An. l. III*, di cui veggasi Fant. *topog.* nel *Corpus Diplomaticae Praevinciae* presso la Biblioteca patria, secolo VII.

rame per la più vile ed esile moneta, non è supponibile che noi sudditi (e di che sorta!) angariati, succhiellati, potessimo sfarzosamente coprirne le cupole dei nostri templi. E quella stessa del regal tempio d' Aquisgrana, in cui Carlo Magno profuse tesori, non è certo ne fosse coperta. Del che il dotto Cordero dei Conti di S. Quintino dubita assai ¹, benchè lo fosse a' secoli posteriori, come parrebbe da una cronaca del secolo XI.

Nè opificio di costruzione, di aggiunta, di ripiego è a tenersi col Sala il tamburro da cui quella volta emisferica è sostenuta. Egli è lavoro contemporaneo al vasto edificio, ed io stesso viddi campo a conoscerne per da me fatti rilievi la indubbia struttura. Ed anco il decreto municipale del 1486, che ordinava la distruzione di certe sculture e immagini di mostri, non alludeva probabilmente a decorazioni della Rotonda, ma piuttosto di s. Pietro de' Desi. ²

Nè il piano della basilica era più basso, come sostengono per inveterata credenza, dell'attuale. Parlasi è vero di un decreto cittadino per non

1. Lettera indirizzata all'Arcivescovo del 1666.

2. *Libro Privilegiorum Civit. Aris. a. MCCCLXXXV. Etc. in Arch. Comunalit. de Aris. — Destructiones simul illa Rotunde parva Aris et multarum cupula in ecc. S. Petri.*

so qual musico ivi scoperto ¹; ma oltre al non determinarse la profondità, non è poi detta parola delle bizzarre fantasie del nostro Bossi, alle quali il Sala troppo facilmente si attenne. Il piano attuale della Rotonda è ad un di presso l'antico; ed io, che sono disceso in tutte le camere sepolcrali aperte di sotto, ho potuto verificare le costruzioni dei pilastri quasi a livello del pavimento. E in uno scavo da me intrapreso nel vano di una mezzaluna che s'apre nel sotterraneo tempio di s. Filastrio quasi all'altezza delle sue volte, che è quanto dire poco sotto il suolo della sovrapposta Rotonda, ho trovati sepolcri antichissimi, le cui volticelle risponderebbero al suo pavimento: sepolcreti non solo più vetusti della Rotonda, ma sì della stessa basilica di s. Filastrio, avvegnachè si trovi interrotta e rovinata la serie di que' tumuli appunto per far luogo alla edificazione di essa basilica, una delle più antiche, nonchè di Brescia, di tutta l'alta Italia. Che più, se frammenti numerosissimi delle colonnette di cotto sostenenti le piccole volte di quei locali sepolcrali vennero adoperati per materiali nella fabbrica di s. Filastrio?

* E questo fa suggel ch'ogni uomo agnati *

1. *Indice Fontaroli*. From *Pedichio Marignoli*, no. 1255. *Monumenti epurati* non sono stati in real. S. Maria Rotonda scoperta.

Benchè il mio processore non ne faccia che rapido ricordo, è duopo avvertire che imminente alla porta attuale, cui l'Àveroldo sarebbe costrutta ad un tempo coll' edificio 1, levavasi una torre (caduta poi nel 1700), a quella guisa che la imminente alla porta del tempio di Carlomagno in Aquisgrana ed altri sacri edifici di quella età.

Replico per altro che all'età di Ramperto (IX secolo) esisteva, e n'è prova il passo de'suoi sermoni, ov'è narrato d'una povera fanciulletta, la quale risanata presso le cenere di s. Filastrio delle attratte sue membra, gittate le grucce, chinando tutta lista e come bambolleggiante il padre (*atta! atta!*) cominciò *Auc et filius per ambobus restitutos ambulare* 2. Ma il dotto Zamboni, che da quel passo arguiva la longobarda origine della Rotonda, come avrebbe spiegato il *sanissimum recedentes antro del medesimo sermone*, quel probabile cenno del sotterraneo tempio di s. Filastrio? 3

Ma queste non erano tutt' al più che induzioni argute di un dottissimo bresciano. Che direm

1. *Antico, Catalogo delle terre del Duca di Brescia. Col. Quin. F. IV 2.*

2. *S. Ramperti sermo de Tuncis, s. Filastri, nell'op. cit.*

3. Un' locale descrizione intorno alla Rotonda bresciana, delle lettere del Conte di s. Giuliano, e del medesimo offiziere genovese «Sris, consideri più di prosperità a sottrarre quell'edificio non essere impedito.

noi per quella voce dei farfalloni insigni che intorno a' monumenti nostri sogliono regalarci alcuni facili sentenziatori d'oltr'alpe? E basti il cav. di Wiebeking per tutti. Udite di grazia quali cose fantasticasse intorno alla Rotonda di cui parliamo. †

Le reus Theodolinde . . . fit changer à Bre-scia le temple de Mars en église qu'on appelle encore le Vieux Dôme. Son intérieur est composé de huit colonnes ... qui portent une coupole. Le mur circulaire est surmonté d'une seconde coupole. C'est le seul exemple de l'antiquité où se trouve deux coupoles qui s'élevent . . . l'une sur l'autre . . . La partie de derrière est composée d'une chapelle.

Nè Teodolinda la fondò, nè quivi era prima un tempio di Marte; nè colonne, ma pilastri sorreggono l'edificio, nè due cupole l'una sopra l'altra, ma una semplice volta emisferica la ricuopre, nè d'una sola, ma di tre cappelle si compongono le appendici della Rotonda. Due cupole che s'innalzano l'una su l'altra! Eh non avete torto di credere il fatto più singolare che raro!

Non è a confondersi la Rotonda propriamente detta colle sue grandi cappelle e col presbitero,

† *Architecturische Reise nach Italien*, 1809 t. III pag. 26.

aggiunte indubitabili di secoli posteriori. V'ha chi le tiene del secolo XIV. Evidentissimo ad ogni modo risulta l'allungamento del presbitero e del coro in due riprese: il primo viene congetturato dal nostro Zamboni al 1340; il secondo è lavoro non dubbio del secolo XV ¹. Si sa come nel secolo appresso (1874) le laterali cappelle venissero ricostruite con altre forme da *Giuseppina Pianfagnina* architetto bresciano.

Al primo entrare veggasi di fronte l'Assunta, mezzaluna del bresciano *Giuseppe Tortelli*.

Sceso il ramo a destra delle due scale laterali, il primo altare ha un tizianesco dipinto di *Pietro Rosa* bresciano anch'esso, ch'ebbe grido minore del merito, e n'è prova questa tela rappresentante s. Martino.

SECONDO ALTARE. — Angelo custode di *Bernardo Gandini* altro pittor nostro. Nel vicino marmoreo monumento con basi rilievi del secolo XIV giace il nostro vescovo *Lambertino* da Bologna, che morì nel 1319. Tra quelle sculture sono a notarsi due cavalieri ai lati di un vescovo. Io li suppongo i nostri martiri *Faustino* e *Giovita* col santo vescovo *Apollonio*. Se così fosse, come penso, l'an-

1. *Provd. Municip.* del marz. 1418. *Stat. civico* S. M. *Regio capitolo* al prefetto. — *Provd. Civ. Rel. in Com. Art. 18.*

tica lite sulla provenienza dell'abito militare di que' martiri dalle tradizioni dell'assedio del 1458 sarebbe tronca. Quando, e perchè dunque fu lor dato quell' abito guerresco? Lasciatene la ricerca al dotto ed instancabile ab. Brunati.

Dal celebre prospettico Tommaso Sandrini di Brescia era dipinta la cupola del braccio destro non ha guari cancellata. Alcune figure di *Francesco Zegna*, bresciano esso pure, esistono in parte ancora. Sulla porta della contigua sacrestia *Francesco Meffi* dipingeva la traslazione di quattro ss. vescovi da s. Pietro in Oliveto alla Rotonda, ivi rappresentata colla sua torre di fronte già da due secoli caduta.

Terzo Altare. — S. Liberio vescovo dipinto dal Torrelli.

Quarto Altare. (*del Sacramento*). — All'ingresso i due vangelisti Matteo e Giovanni di *Francesco Barbieri* da Legnago, e la raccolta della manna in due tele di *Gerolamo Rossario* bresciano. È nell'interno una serie di sei dipinti del nostro *Moretto*. Alessandro Sala il disse fra i più valenti discepoli di Tiziano, e disse males noi lo vedremo creare da sè quella scuola che francamente nomineremo bresciana. Povero Moretto! Nessuno ancora, e passarono omai più di tre secoli, gliela rivendicata; e la romana di

a. Luca, mentre gli nega posto tra le immagini dei pittori illustri, vide testè pagata dagli stranieri all'aste di Roma una madonna di quell'infortunato bresciano a peso d'oro ¹. Vergogna!

Soggetti di quelle tele — La mistica offerta di Melchisedecco — I vangelisti Luca e Marco — Il convitto dell'agnello pasquale — Il Redentore — L'Elia dormiente — Il sacrificio d'Isacco.

Coperto da cristalli, è imminente alla meta un G. G. flagellato di non volgare pennello.

ALTARE MADONNE. — L'Assunta del nostro Affetto (*Alessandro Boccia*) da lui compiuta nel 1858 ², magnifica tela maestrevolmente restaurata non ha molt'anni dal bravo *Aless. Sufa*. Il busto di Papa Alessandro VIII (*Pietro Ottoboni*) già vescovo di Brescia, e i due puttini in marmo che lo fiancheggiano, sono sculture di *Giulio Marinelli*. I due quadri laterali all'Assunta, rappresentanti la nascita della Vergine e la Visitazione, sono in-

1. A più di ottantaanni l'aveva colta il prezzo d'una tela del nostro Monti all'aste del quadri del Cavaliere di Peschi de di Napoli. Non è però lungi l'ipotesi che in qualche luogo venisse restituita il Monte e quel regale giacque che l'ignavia dei tempi non gli ha fatto ritorno.

2. Nel qual anno (di guerra) gli si fa il solo e un marziale pignone *Annuncio S. M. de Rom. Italia. I della Fide del Duca e. 11*.

voro del franco pennello di *Girolamo Somasino*.¹

Antichissima è la mensa e degna che non passi inosservata, cui fa sostegno una serie di colonnette binate, le quali scendono i primordi dell'arte lombarda. Si sa che prima della sua consecrazione (1342), levata dal luogo antico, fu collocata nel nuovo prolungamento del presbitero.²

Sacro *Altare (della ss. Croce)*. — Di *Gracio Cossali* dagli Orzi Nuovi, ed *Antonio Gaudini* sono le due gran tele ai fianchi della cappella. È del primo l'apparizione della Croce a Costantino. È del secondo la favolosa tradizione del Duca Nanno, che fa dono delle sante Croci ai magistrati di Brescia.

E quelle croci s'occhiudono con gelosa cura nei raddoppiati cancelli di questo sacroorio e conviene dedurre che assai grande ne fosse la devozione fino dal secolo XIII, se uno statuto del 1298 stabilisce, che racchiuse da sette chiavi, consegnate a sette tra i più integerrimi concittadini, vengono religiosamente custodite.³

È tradizione con qualche fondamento asserita che una di quelle croci a noi si recasse dal vescovo

1. *Ibidem*, ib. pag. 191 e 1242.

2. . . . *Ibidem* citato quanto suddetto nell. *Placemontana*, Serie del 27.

3. *Statute Civit. Brevis*. Cod. Prop. presso l'Arch. Com.:

Alberto reduce dopo il 1246 dall'oriente, in cui lo vediamo condottiero dei crociati bresciani (1231) nell'assedio di Damata ¹, patriarca d'Antiochia dopo il 1235, e legato apostolico nella Siria ². E chi sa forse che quella croce augusta non ci derivi dal sacco miserando cui cristianamente i crociati avean dato alla sventurata Ebla ³? Ma dov'anco si riteesse vera la tradizione, non è men vero però che la forma di quella croce a doppie braccia trasversali non può risalire che all'ottavo od al secolo nono ⁴, e che la sua testimonianza migliore non ista che nell'argentea teca ov'è racchiusa, anaglifo non più antico esso ancora del secolo XII, le cui figure (Eloca e Costantino da una fronte, il Crocifisso, la Maddalena e s. Giovanni dall'altra) vennero dottamente illustrate dal sacerd. Bruoni. La Croce del campo, quivi egualmente custodita, vuolai la stessa che i padri nostri portavano con sé, quando si governavano a campo, sul campo delle battaglie. Serbasi ancora in questa cappella, deposito delle nostre più venerande reliquie, il pedo pe-

1. BRUONI, Trattato de apud. Fove. Sueti. de Ser. 2. 2. 1. V. m. 122.

2. GUARINO, *Oris. Sac.* p. 143 e seg.

3. BRUONI, *Mem. Bres.* 1. 1 p. 124. — FALANI, *Storici della cit. Croc. e Ebla.* 1824.

4. BARRATI, *Di un'antico Altare laterale della Catted. di Brescia.* 1824.

storale di s. Filastrio vescovo di Brescia nel secolo IV.

La cupola di questo braccio sinistro fa dipinta da Gaetano Sacchioli, con figure di *Pietro Dearazio*.

Poggiato sulla trabeazione della porta murata che lo chiude è ad ammirarsi l'avello in marmo di *Bernardo Maggi* vescovo, non *principe* di Brescia ¹; ma tale per altro che, senza averne il titolo, con inaudita fermezza caratteratosi de' suoi rivali, s'era fatto arbitro e quasi domo della città. E di che modol sentite questa. « Scacciato Tebaldo, si tenne Bernardo . . . acquistata la Signoria, » il che essendo, ma tardi, conosciuta dai cittadini Ghelli, cercarono di opprimerlo; et egli . . . » postosi la corazza et la spada sotto al *Piviale*, » comparve all'improvista con la croce innanzi, » con larga schiera di soldati nella pubblica sala » del Consiglio. Fece prigioni nove dei congiurati, » et speditamente facendoli buttar delle finestre, » si sottrasse al pericolo, et con elegante oratione » ragionando alla plebe, etc. ² ». Che ve ne pare?

1. *Molto esagerò Cristofano nel Bernardo vescovo verum Principe Principum, nel finché. Così quel dato come del P. Lodi nella sua prelibata postila alla *Storia Sacra*. Col. Quir. C. V 14. Il titolo di principe sempre nel monaco, egli stesso non lo ha mai assunto in alcun tempo, è un'abitudine del secolo XIV.*

2. *Essent, Etap. intern. Bernardo Maggi p. 102.*

Il vescovo è rappresentato giacente, coperto degli abiti pontificali; ed argomento di storiche ricerche intorno alle loro significanze sono gli altri nè al tutto spregevoli rilievi che adornano quest'urna, il cui lato opposto non può vedersi che salendo per una scaletta a tergo del monumento; e merita bene che l' indagatore dei monumenti lombardi vi si conduca, e vi contempi scolpito l'istante solenne in cui, ricondotti per l'autorità di Berardo a vicendevole concordia, guelfi e ghibellini giuravano sull'altare di s. Giovanni Battista di non turbarla mai più. ¹ Ed ancor questo fu inutile giuramento.

Vedi a lato il mausoleo del cardin. Morosini altro vescovo di Brescia, e prima di giungere al sottimo altare, quello di Domenico de Dominici, che tenne il seggio episcopale intorno alla metà del secolo XV. Il monumento Morosini è fattura del patrio scultore Antonio Carra.

SCRITTO ALTARE. — B. V. di Pietro Marese bresciano.

Ai fianchi del pulpito sono due statue di Alessandro Piffonia; rappresentano la Fede e la Carità, e prima della caduta dell'alta torre che

1. Un' altra istanza, su richiesta di Luigi B. ad Innocenzio dipintore, che è a vedersi nelle stampe *Federico di Provenza* di F. B. de' LANTINI p. 24. Ed in riproduzione più fedelmente stessa.

abbiamo notata decoravano il monumento sepolcrale del vescovo Ballani. Al di sopra di quel palpito è una mezzaluna col ss. Faustino e Giovita, ed è del Torfelli, e i cassettoni della gran volta sono dipinti da *Pietro Pupilli*.

Sui due pilastri della Rotonda sono appesi due pregevoli quadri. La nascita di Gesù, e il Redentore. Il primo è una tavola diligentissima di *Giorgione*, ed è dono per voto del ss. Gio. Batt. Averoldi; l'altro (che è dono anch'esso del sig. Bonaldi) è una tela d'ignoto ma notevole pennello.

Basilica di s. Filastrio.

A fianco del quarto pilone a destra della Rotonda s'apre nel pavimento una scala. Essa conduce nel tempio sotterraneo di s. Filastrio, diviso a più navi sostenute da molteplici colonne reggenti lor volte a croce e gli archi a tutto sesto, varie di marmi, di basi, di proporzioni, di capitelli, e quale tronca del plinto, e qual soppressa da sostruzione muraria per mancanza di lunghezza. I capitelli poi, romani la maggior parte, alcuni per mio sospetto dei tempi di Teodorico, gli altri probabilmente di longobarda età mi annunciano una fabbrica del settimo o dell'ottavo secolo. È il più intatto e più prezioso edi-

ficio che a noi di que' tempi oscuri risparmiassero le umane vicissitudini: ed io, che paziente-mente ne ho rilevati i piani, le sezioni, le forme molteplici e svariate dei capitelli e delle basi, disegnati gli affreschi preziosissimi che vi si conservano tuttavia, per indagini ed esperimenti ho potuto suadermi, o luce non ricevesse quel tempio che dalle sacre lampade, o l'avesse per aditi e per fenestre aperte nelle volte a mo' di lanterne, del che per altro non è traccia sicura.

Certo è che i loculi a tutto sesto e a lati paralleli praticati nelle muraglie laterali, non erano fenestre; perchè la muratura che ne li chiude, si lega ed immorsa a tal segno colle muraglie da persuaderci essere costrutta ad un tempo. Se poi vedili pei sacerdoti, o ripostigli, non so. Oltrechè i sepolcreti da me scoperti al di sopra di quelle nicchie anteriori certamente all'edificio, e de' quali ho già detto, dileggono ogni dubbio. Quante quistioni non termina alle volte un colpo di martello!

Che poi dalla Rotonda per altre scale si discendesse al santuario, come ad una cripta, è indubitato; e gli atti della invenzione solenne delle ceneri di s. Filastrio, or fanno quattro secoli avvenuta, ne sono testimonianza. ¹

1. *Pratichini* *Orti. Roma. in Arch. Napol.* e *1788. Piazza di S. Pietro.*

Le navi, conformemente al carattere delle basiliche di quel tempo, sono contenute in tre absidi semicircolari, gli altari più non esistono, ma tu vi ti accosti colla egual riverenza e con maggiore mestizia. L'abside di mezzo è divisa dalle minori per due lesene, i cui capitelli romani s' impongono di quelle forme castigate e gentili che si direbbero piuttosto del primo che del secondo secolo dell'era nostra. Non così gli affreschi di quell'abside, opera di qualche artefice del nono o decimo secolo, rude sia pure, ma preziosissima per la deficienza di artistici monumenti di una età sventurata, che si distingue a stento per quelle deboli tracce dell'arte lombarda, le quali appena bastano a confermare la indarno combattuta sentenza di Scipione Maffei *in Italia si dipinge sempre*. E quell'affresco ti rappresenta il Salvatore con allato le imperiali immagini (ov' io non erro) di Elena e Costantino. Altre pitture che cuoprono la volta del prossimo interlocutorio e la crociera cui vien suddivisa, si direbbero del secolo XIII, e danno le venerate effigi di tre vescovi bresciani e dell'arcangelo Michele. Sotterranee era dunque la basilica nostra; e questo fatto singolarissimo mi

capitolo II. *Palazzo Episcopio. Quasi sul m. delle cappelie una chies. antica sotto il m. q. non ved.*

ricorda le parole di s. Zenone: Chi ha creato il Sole non ha bisogno della sua luce.

Vuolisi che qui, dell'875, si tumultassero i resti di Lodovico II pronipote di Carlomagno. Veramente la cronaca di Andrea Prete pubblicata dal Muratori parrebbe assicurarcelo ¹; ma quelle spoglie rimasero per poco presso di noi, perchè realmente dall'arcivescovo di Milano si trasportavano collà ². Certa è per altro la predilezione di quell'augusto per la città di Brescia. ³

Sollevatasi un giorno contro Bertario suo messo, vi entrava irato (868) con un intero esercito a sé dintorno, e nel cuore la voluttà della vendetta; ma vedutosi prostrato il popolo dinanzi, e in capo si supplichevola Gisla sua figlia monaca di s. Salvatore, e il vescovo Antonio, respinto il brando nella vagina, cessò che si levassero, e partì. ⁴

1. Et postea (Armenus episcopus) cum in sequere in Hist. 2. Morie ubi regnat s. Philibertus regnabat. Chron. ANTONI PR. in Jostiquat. IV. R. Hist. 1. l. col. 10.

2. Chron. cit.

3. È noto come Gisla sua figlia prudenziata si levassero ostacolo di s. Salvatore e di s. Giulio, e come Anolpergo suo figlio, proprietario di quei territorii annessi, vi fosse ucciso.

4. Et nullum dicit verbum, sed vitam parvi gladium in regno, et nonnulli dicitur nullus ut corpore de terra. RUSTICI BOG. Hist. II. pag. XXXI.

Duomo Nuovo.

Ergesi press'a poco dove da prima sorgeva la cattedrale di s. Pietro de Dom ¹, e venne fondato nel 1664 sopra disegni del nostro architetto *Giambatista Lantini*. La sua cupola, tenuta per la maggior dopo quella del Vaticano e di S. M. del Fiore a Firenze, fu ideata da *Giulio Marzoni* di Roma, ed ebbe suo compimento nel 1828. La gran croce che spiccasì dal culmine vi fu piantata in quell'anno, e il nostro *Arci* così ne salutava con sacra letizia l'elevazione solenne.

Benedicta del busto di pace,

*Fra il dorso degli anni cocenti
Soll, e Croce, di gloria argomenta,
Dedicate d'ogni anno festi.*

Soll, e il tempio con tutto spazio

*Orna, e scudi se all'ora le scudi.
Soll, e Croce, nel raggio del mir
Della terra desso e del ciel. 2*

Il busto del card. *Querini* già vescovo di *Brescia*, che tiene il sommo della porta principale, è lavoro di *Antonio Caligari*. La colossale *Assunta* in sull'apice del frontone fu modellata da

1. *Lantini*, nelle ricorrenze *Festività*, cap. ultimo.

2. *Favio Jacca*, *Brescia*.

G. B. Carboni, scolpita da Pietro Fontana. I ss. mm. Faustino e Giovita a tergo del coro sono di Antonio Corra, e del Carrara due dei quattro evangelisti nei peducci della cupola. Vasta ed ardita è la mole del nostro tempio; ma il greve disegno accusa gli errori del proprio secolo.

Passo ALTARE. — S. Antonio di Padova; tela di Giuseppe Panfilo.

Appoggiato al vicino pilone è il monumento di *Gabrie Maria Nava* tolto al seggio episcopale di Brescia nel 1851, e la cui memoria mai che si desti nell'anima nostra senza che dolcemente non sia tocca da un senso ineffabile di venerazione e di amore. Deltata con venustà di lapidario stile e morcelliana eleganza è l'epigrafe dell'archeologo insigne *Giuseppe Labus* scolpita sul basamento; la Carità che vi sta sopra male risponde per altro al casto simbolo di quella del nostro Nava. Avremmo desiderato che colla verecondia di quell'atto materno dovesse pure simboleggiarsi la verecondia della carità evangelica, la quale ti dona e si nasconde, ti soccorre e tace con quell'umile silenzio che è carattere essenziale di chi beneficia ed è cristiano. Monti di Ravenna fu l'autore del mausoleo.

All'opposto pilone si colloca ora quello del vescovo Ferrari. È lavoro di *Giuseppe Ema-*

suelli, scultore bresciano di assai bella fama, e debbe adornarlo la statua sedente della Teologia.

SECONDO ALTARE. — Gesù Cristo che risana gli infermi, dipinto del veneziano Gregoritti. Intonazione armonica, robusta. Del resto evidente il nesso materiale di vari studi d'alcuni quadri notissimi delle antiche scuole per farne un solo. È però singolare che non un Hayez, non un Diotti, non un Podesti, non altra mano di simil vagliasi osservi nelle nostre chiese, mentre si ambirono da quelle di Chiari e d'Isco. L'altare è disegno del Fantini, e le due statue colossali postevi testè, rappresentanti la Fede e la Speranza, sono la prima del Selarosi da Cremona, l'altra di Emassetti; è in ambe assai magistero di esecuzione, ma l'artefice bresciano questa volta ha vinto.

TERZA CAPPILLA. — È occupata dall'arca marmorea dei santi vescovi bresciani Filastrio ed Apollonio: bello ed aggraziato lavoro del secolo XV, con assai finiti adornamenti e rappresentanze ad alto rilievo di alcune gesta dei vescovi racchiusi.

QUARTO ALTARE. — L'angelo custodici dipinto di Luigi Bassioli bresciano. Le statue che adornano l'altare sono di Antonio Caligari.

ASA MASSIMA. — Assunta di Giacomo Zoboli, per quanto dicasi diretta dal Costa: quadro insigno per

grandiosità di pensiero e larghezza d'imposto maravigliosa; ma in quelle gigantesche figure si evidente risulta il corretto e fiero disegno del Conca, che sarei per dirle tutte sue. Le due statue dei ss. Gaudenzio e Filastrio sono del Caligari, e il busto del Querini è fattura del romano Bartolomaeo Pinelliotti.

SESTO ALTARE. — I ss. Carlo e Francesco in atto di venerare col vescovo di Brescia Marin Giorgi, e la Vergine, sono di Patena il giovane. Sopraquadro, *Antonio Gaudini*.

SETTIMO ALTARE. — Il popolo bresciano, desolato dalla peste del 1450, ne implora da Dio la cessazione. Quivi Maria santissima sprema dal verginale suo seno alcune stille di latte che ricadono sul popolo supplicante. Fu citato, per quanto dissi, questo capriccio di *Giuseppe Profilo* a scoscare la Carità del Monti.

OTTAVO e NONO ALTARE. — Destinato il primo alle ss. Croci, il secondo a s. Gaudenzio altro vescovo di Brescia, il cui quadro è dipinto da *Santo Costanzo* padovano.

Nel destro fianco del settimo altare è praticata una lunga scala a chiocciola che ti fa scendere ad un'angusta cameretta, ove un cassone ferrato racchiude parecchi documenti municipali, e fra questi il *Liber Pederis Briciae*, rarissimo

codice pergameneo di atti cittadini dell' XI al secolo XIII. È pure contiguo al duomo l'archivio canoniale ricco di pergamene della Chiesa bresciana e di altri codici, il tutto sventuratamente ammassicchiato senz'ordine e senza nota qualsiasi. È ad avvertirsi tra questi un'opera canonica inedita fin ora di Bonifazio vescovo di Sutri, che scrisse nell' XI secolo ¹: è la più completa dei due esemplari a noi noti, e ne parla il Manso nella prefazione ai supplementi del Labbè, il Trombelli e il Gradnigo. ²

La statua sulla fontana della piazza (Brescia armata) è di *Antonio Caligari*. Ove ora trovasi il caffè del Commercio, e precisamente sull'angolo di esso era un tempo l'antichissima rotonda di s. Giovanni Battista, che volse da taluno del settimo secolo, e che fu distrutta nel XVII. Se n'è perduta ogni traccia, ed io debbo al caso l'aver trovata in una bottega di commestibili la pianta di quel preseo battistero bresciano, col quale e colle colonne disegnate in un prezioso codice Queriniense potremmo a un bel di presso ricomporre il concetto antico. ³

1. BONIFAZIO SUSTRIS, de re. Petrus archidiaconi consularis ad Gregorium Praepositem.

2. *Storia Sacra*, 1715, pag. 441. *Medicea*.

3. *Storia*, tom. VIII et *Appl. Stia. Cod. Quir.* t. II. 4.

Breletto.

Forse un Breletto esisteva già fino dal 1116 ¹, e i dotti Zamboni e Doneda si accordano nel sospettarlo già fino d'allora presso l'antica piazza di *s. Pietro de' Dasi* ². Ad ogni modo la fabbrica di cui parliamo parrebbe incominciata prima del 1187 ³. Non dirò degli ampliamenti ed aggiunte di vari secoli, ma specialmente del XVII, al quale spettano le porte orientali e la loggia del gran cortile. La parte più antica è il lato meridionale, massiccio lavoro di quella solida e grave architettura lombarda che ammiriamo negli opifici italiani della ferrea, ma virile età dei nostri Comuni. Della torre del popolo che lo fiancheggiava non è memoria che intorno al 1213, dice il Sala; ma noi la sospettiamo innalzata verso il 1187 contemporaneamente coll'edificio. ⁴

Dove poi sorgessero i portici dell'Arrengo, eretti nel 1189 sotto il consolato di Villano, non è

1. *NOTIZI* orphanæ ad Hieronymum Brelet. Consideratio Inveniens publici del Duodecimæ mille Fideiuræ interius alla zona di Breletto.

2. Zamboni, cit. *Federica*, capo I pag. 4.

3. Nel qual anno espone il titolo di un feudo sopra piazza del Palazzo Comunale costruzione. Ed. Pietro VIII. in Com. *Archie* pag. 8.

4. Zamboni, l.c. cap. II. Del Palazzo di Breletto, p. 8.

ben noto. Certo è che prima della loro fabbrica e di quella del Broletto le bresciane magistrature si raccoglievano in una *laubia lignorum*, della quale parla un atto del 1198 ¹, e che per altro io veggio adoperata fino al cominciare del secolo XIII (*palatium lignorum* 1306, *laubia lignorum* 1314) ². Che del 1873 fosse il nostro Broletto un *magasin de bois* è una delle solite fantasie del Wiebeking. ³

S. Agostino.

La fronte della picciola e distrutta chiesa di s. Agostino scorgesi ancora nella facciata settentrionale del Broletto (vicolo di s. Agostino). Un Marzocco, già custode di quella chiesa, nel 1168 era cagione di scompiglio cittadino ⁴. Già prima del 1149 era sommersa ai canonici della cattedrale ⁵, e del 1389 se ne deplora nei documenti patrizi la devolazione. ⁶

1. *Regist. Monte in Arch. Civ. pag. 87* — 1198. *De laubia lignorum censuale Brevis*.

2. *Fagg. Guida. F. VI 3*, e il processo del 1281 tra gli *Arzopoli* e *Canonici* tenuto presso la *laubia*.

3. *Archiv. hist.*, t. III pag. 124.

4. *Bras. Sacral. de laubia de Alantur*, cit. *Cronaca patrizia del Comune*, anno 1168, p. 78.

5. *Canonici Brevis. Scritta*, p. 107.

6. *Bras. di Tom. Tacconi non di Broletto*. — *Quarantotti* t. cit. p. 124.

Biblioteca Quiriniana.

Fondata nel 1780 dal card. Angelo Maria Quirini, e dal medesimo arricchita di codici, di manoscritti, di libri d'ogni fatta, nonché di un reddito per l'acquisto di nuove opere; possiede attualmente da 50000 volumi, ed è amministrata da una Presidenza eletta dal Municipio.

OGGETTI PRINCIPALI CHE VI SI AMMESSONO.

I. Amplissima raccolta d'incisioni d'ogni tempo e d'ogni scuola, suddivisa in altrettante cartelle.

II. L'Evangelario: è l'uno dei quattro più celebri a noi noti, e serba l'antica forma quadrata. Bel codice gallicano del IX secolo, che ricordaci a primo tratto i rappresentati nel Menologio di s. Basilio ¹ e sui mosaici cristiani ², del pari che i codici dipinti di Ercolano e di Pompei. Contiene i quattro vangeli secondo l'antica versione italiana, ed ha principio così canonici d'Eusebio, scritti gli uni e gli altri, sul fare dei celebri Evangelieri di Verona, di Vercelli e di Corbe-

1. *Evangel. Greg. Sec. IX.*

2. *MANZONI, Mem. Soc. — CANTINI, Storia eccl. et de' sette saggi.*
— *FONTELLI, de' Manosc. — CANTINI, la Biblioteca Palatina, ecc.*

ja ¹, sopra pagine di pergamena porporina con mica aurea ed argentea. Fu illustrato dal Garbelli e dal Bianchini ², e proviene dall'antico ed or soppresso cenobio di s. Giulia.

III. Il *Coraso* fa grado: dodici volumi in carta di hambaglia con miniature e dorature.

IV. La *Croce di Galla Placidia*, d'argento dorato, di greco stile, adorna di moltissime pietre dure, e fra queste di preziosi agatocici parte incisi e parte levigati: sonvi granate calcedonie, paste antiche ecc. Ma soprattutto è a vedersi un lavoro aureografico eseguito con mirabile diligenza e con una intelligenza d'arte portentosa pel IV secolo cui spetterebbe, rappresentante le immagini di Galla Placidia e de' suoi figli Onoria e Valentiniano III, come sonmi argomentato di provare altrove. ³ Spettava un tempo al nominato monastero di s. Giulia. È la più antica e la maggiore delle a noi note.

V. La *Lipsanoteca*: la quale, benchè omessa dal nostro Sala, è il più importante monumento cristiano che qui si vanti, per modo che lo stesso Rasoul-Rochette segretario dell' Istituto di Francia cui l' ho comunicato, confessò non cono-

1. Lacro, *Fests der Kirche*, t. VII p. 44.

2. *Evangelium quadruplex*.

3. *Des Origines de France*, Tom. V.

scena di così preziosi fra gli eburnei della stessa Roma ¹. Sono tavolette d'avorio molto improvvisamente congiunte a mo' di croce, le quali un tempo formavano una cassetta, custoditrice probabilmente di qualche reliquia. Le rappresentazioni di quegli avori sono tolte al nuovo ed antico testamento, scolpite ne' modi tradizionali dell' arte cristiana delle catacombe, e che possono stare a petto de' monumenti più insigni di quell'arte, la quale mai non potè svicolarsi al tutto dalla gratile. Già di speranza del ricordato coenobio, ne illustrava gli storici e simbolici rilievi con tavole ch'io stesso ho disegnate nel pensiero di conservare il meglio che per me fosse con religiosa cura il carattere parziale di cui si improntano ². Io li terrei del IV o V secolo.

VI. *Tre Dittici d'avorio*. Il primo di Manlio Boccio console nel 310, padre, non avo (e in questo errava il Sala), dell'infelicitissimo Severino ucciso a Pavia ³. L'epigrafe, diversamente dai dotti interpretata, vuoi leggere ben altrimenti che il

1. Lettera 10 aprile 1847 da me pubblicata nelle *Ann. Cris.* p. 66.

2. *Avvicini Critiche di Ercolano*, illustrate in appendice al Museo Bracciano. Roma 1844, tav. VI e VII.

3. *Farrarone, Romanorum consulis prof. di A. Gualtieri*, nel la *Illustr. del cr.* Latini p. 76.

Sala ed altri non leggeranno. Preferendo la sapiente dizione del cav. Labus, ¹ noi suppliremmo:

HAEC VASULA IONICIS VO GYRORUM ET ISLAE
 EX PRAEFATO PRAEFATO PRAEFATO VERO SECUNDUM LONBAM
 OBIORUM ET PATRICIA.

Dieci valenti ingegni ², tutti di parere diverso, nominati dal Lami ³, si esercitarono su questa epigrafe. Dio mi guardi ch'io voglia dirmi sen- decimo fra cotanto senno, e vi regali, così per passatempo, in una Guida un trattato archeologico! Dirò soltanto che la lezione *Xarses*, che il cav. Labus ha confortata da esempi contemporanei, è per mio senno a porsi a tutte innanzi.

Il console nell'una tavoletta si trova col ricco paludamento del grado suo e con lo scipione in mano; siede nell'altra in seggio curule ed in atto di gettare la mappa come a segnale dei giuochi circoeni. In ordine cronologico è il terzo dei dittici consolari a noi noti. I cristiani se ne servirono da poi nella celebrazione dei sacri riti, e souvi a tergo due notabilissime miniature del V o VI secolo: la Risurrezione di Lazzaro nell'una, le immagini di Agostino, Gerolamo e Gre-

1. Lami, *de la prefato de la prefato de la prefato*: MILAN, 1822, pag. 48.

2. Cav. Quares, Barta, Lotario: NAPOLI, Agnoscendo, 1800.

3. *Storia Fiorentina*. 1518 1618.

gorio nell'altre; più sotto, e d' ambo i lati, il canone dell' augusto sacrificio.

Il secondo è frammentato, e rappresenta Postumo Lampadio console nel 350 in atto di presiedere alle corse circessi. L' altro è il celebre dittico Queriniiano, intorno al quale versarono le penne di tanti dotti. ¹ L' una tavoletta porge gli amori d' Elena e di Paride; la seconda gli stessi amanti, ai quali offre amore una corona. Appartenne (1464) a Paolo II.

VII. Edizioni pregevolissime del secolo XV, fra le quali un Lucano f. p. membranaceo, edizione princeps senza data ed anno.

VIII. Codice *Diplomatico Bresciano*, corredato degli autografi pergamenacei Queriniiani, diviso per secoli, a cominciare dell' ottavo, in altrettanti volumi in foglio massimo, de' quali ora ch' io scrivo ho dato complemento al IV, contenente gli originali e le trascrizioni dei documenti dell' XI secolo. I documenti del secolo VIII superano gli Ambrusiani raccolti dal Fumagalli.

IX. Fila di 500 manoscritti di opere patrie, liturgiche, bibliche, rituali, teologiche de' ss. Padri dal X al secolo XIII, e fra questi il singular codice Eusebiano con miniature conservatissime

1. Agostinelli, Obiter, Tolpi, Mazzoni, Ferrari, ecc.

non posteriori certamente all' XI secolo, cui vuolsi riferire la forma dei caratteri di quel codice.

X. Non sono da obliarsi un Bedentore ed una Vergine dipinti sul lapislazzuli da *Tiriano Percellio*, ed altre Madonne del nostro *Marelli*.

XI. Il *Liber Potaris Brizio*. Codice pergamenaceo del secolo XIII; contenente in più di mille pagine i più preziosi documenti municipali che dal secolo XI al XIII sianci rimasti, inediti quasi tutti.

XII. Gli *Statuti Bresciani* dal 1500 al 1583 in quattro codici, due de' quali copie notarili del secolo passato, gli altri originali pergamenacci.

Questi codici del Comune Bresciano, dai tempi di Federico Barbarossa a quelli di Galeazzo Visconti, dal dovizioso ma inesplorato archivio Municipale vennero trasportati alla biblioteca Quiriniana, perchè omai più spettanti alla storia antica dei Comuni Lombardi, che agli interessi presenti e materiali della città, gentilmente confaceudendo il Municipio a un desiderio dell' autore di queste memorie.

Ateneo.

Succeduto nel 1801 nell' accademia agraria. È un' adunanza di quaranta soci attivi, e di un numero indefinito di onorari, con un presidente,

un vicepresidente, un segretario. Una commissione viene eletta per l'aggiudicazione dei premi accademici, e del maggiore di tutti, che suolsi largire per la memoria che pienamente soddisfacesse ad un programma biennale. Ad altre onorificenze ed incoraggiamenti minori deve ora aggiungersi il legato del benemerito nob. Francesco Carini, d'una medaglia d'oro per chi avesse fatta durante l'anno la più bella e filantropica azione.

Nelle sale sono libri, modelli di macchine, stampe, plastiche, minerali e fossili della provincia: nella sala delle letture, oltre ad alcuni marmorei busti d'uomini insigni, trovi parecchie tele che altri ne rappresentano, eseguite da' bresciani artisti dell'età nostra, e un grandioso paesaggio del co. Nava.

Congrega Apostolica.

Da un istituto scientifico passiamo al vicino elemosiniere fondato sul cominciare del cinquecento, e nel quale un' eletta di cittadini dispensano soccorsi al povero tutte le domeniche dell'anno. Nella cappella è un Redentore che summaestra i discepoli, di Pietro Rosa. In alto i ss. Faustino e Giovita del Pasigo. Il marmoreo busto del card. Querini è di Bartolomeo Pinelli III.

Episcopia.

Di un episcopio è cenno già fino dal cominciare dell' XI secolo, avvegnachè Landolfo intorno al 1025 *prope sedem episcopii ad facere trasportare le spoglie del s. vescovo Apollonio* ¹. Ed è forse quel palazzo episcopale nominato nelle cronache di Ardicio degli Aimoni ², ove si ricordano le sue fontane (1106), come si nomina in altri documenti del secolo XI e dei consecutivi ³. Si sa che ad esso era unita la chiesa di s. Martino, per modo che in un atto del 1178 lo si dice senz'altro *Palatium Episcopii s. Martini* ⁴. Egli è quel desso che vien chiamato *domus Episcopii* nel 1087 ⁵, *Laedia Episcopii* nel 1149 ⁶, e così via, e che del 1316 ponevano i guelfi a sacco senza misericordia ⁷, e cui Francesco Marerio vescovo riedificava nel 1457, Domenico Bollani altro

1. Luitprando *prop. Constantino 469* II secolo 1. l. 8 pag. 148.

2. *Quod Palatium episcopale fuit una sola casa apud Ardicio cum multis arboribus* (?) etc. *Annales Ardicio de Ardicio de Aimoni*, etc. nell' *Historia di Ardicio patet dal Deput. Reale 1129* p. 11.

3. *GRANCONTE, Arch. Sacr.* p. 147 etc.

4. *GRANCONTE, Arch. Sacr.* p. 221.

5. *Op. cit.* p. 147.

6. *Manzù prop. Quarta. F. VI. 2.*

7. *Oronzi, Storia Provinciale del secolo XIV*, pag. 31.

vescovo ampliata nel 1876, cangiandone le forme con disegni di *Giuseppina Piantarigna*.

Che poi l'antico palazzo episcopale fosse probabilmente dove sorge press' a poco a' di nostri, parrebbe dalle parole della cronaca d' *Ardicio* (a. 1110), ove è detto d' una invasione di militi che dal palazzo del vescovo ¹ si propagò alle vicine cattedrali. Dirò di più: in un elenco di bresciane chiese del 1150 ², ed in quel torno, al santuario episcopale di s. Martino è aggiunto il titolo *de Dora*, che lo fa supporre vicino, o di spettanza della cattedrale di s. Pietro, che come si sa, distingueva anch' essa col titolo suddetto. Forse il titolo di s. Martino nella Botonda è traslazione dall' antico.

Abbiam veduto sin qui una serie brevissima di monumenti: ma poi che a quella serie appunto, che è quanto dire alle Cattedrali, all'Episcopio, al Broletto, alla Congrega, alla Quiriniana, all'Ateneo sembrerebbe, quasi dissi, dai padri nostri affidata

1. *Principum farratae sagradae . . . Suae sanctae majestatis Beatorum etc. Cron.* etc. p. 11.

2. *Beato da un codice manoscritto del Beato etc. Trattato di Bologna, e pubblicato dal primo nelle Osservazioni al primo volume delle Opere Broletto del Fiorini.*

una qualche rappresentanza, e come a dire un simbolo delle nostre condizioni politiche, morali, scientifiche e religiose, ho creduto non indarno allargarmi, notandone poco meno che le minuzie. Se non che, progredire con questo metodo sulle tracce del Sala, obbligando il forestiere a starcene col mento in aria ad ogni quadraccio, ad ogni cherubino del Ferretti e del Cignaroli, non sarebbe pietà.

Sofferamoci dunque per l'avvenire ai monumenti che onorano l'arti nostre, o che almeno non le degradino; e non profaniamole coll'affrettarli alle oscure produzioni di qualche scarpellino, o di qualche imbratta-tale: chè i mediocri, o peggio, non meritano distinzioni.

S. Benedetto.

Antico sacello ricordato nei documenti del monastero Leonense al quale spettava già fino dal 938 ¹, sendone a que' monaci confermata in quell'anno la proprietà da un imperiale diploma. Nulla più rimane di vetusto.

1. SACCHINI, dell'antichitàe della città di Leon. Decem. n. VI.

La Carità.

Secondo ci narra il co. Francesco Gambarà ne' suoi Ragionamenti ¹, Laura Gambarà sarebbe la fondatrice del monastero delle Convertite e dell'antico tempio della Carità, l'uno e l'altro inalzato a di lei spese dal 1681 al 1684; ma il racconto non è convalidato da documento alcuno.

Il Sala per quella voce più propriamente avverte quel ritiro e quel tempio stabiliti sino dal 1558, e a pubbliche spese ricostrutto nel 1750. ²

Le due colonne di granito che fiancheggiano la porta spettavano probabilmente con altre ventidue agli intercolumnii della basilica di s. Pietro de Dom, tolte già tempo, se crediamo al Rossi ³, a' portici del Foro Arrio.

Terzo AUTORE. — I ss. Sebastiano, Rocco ed Antonio di Padova; Francesco Paglia bresciano.

S. Marco.

Oratorio antico, probabilmente del XII secolo; nelle forme esterne conservatissime è tutt'ora il

1. T. I, Ragionam. di cose patrie. Brescia 1828. Pag. 1 p. 28, ma qui non basta che riprodurre le parole del Bequest.

2. Opere cit. pag. 54.

3. Mem. storiche, p. 14 e 54.

carattere severo dell'arti del proprio secolo. Ha un quadro del *Morone* col santo titolare, e s. Antonio abate.

S. Zeno.

Abbiamo memorie di questa chiesa da sette secoli addietro, e fu chiamata fino dalla metà del XII di s. Zeno del Foro, per le rovine amplissime del Foro Nonio, tra le quali probabilmente si altava, nè già per testimonianza dell'elenco del Totti, di dubbia data ¹, ma per quella di un documento del 1180. ²

Le pitture sono moderne, diremo col Sola, ed di molta considerazione. Il tempio attuale fu ricostrutto sull'antico luogo.

Rovine del Teatro antico.

Se ne veggono le reliquie insigni nel cortile di casa Gambarà (ora caserma di gendarmi) vicino a s. Zeno, dalle quali si rileva che poggiava col dorso della curva alle radici del colle Cidneo. Del 1175, come ho notato altrove ³, vi si accu-

1. CALZADILLA, *Priv. roma*, pag. XXIII.

2. DONATI, *Storia*, ed I vol. della *Città Priv. del Risord.*

3. *Forum Romanum illustrat.* Roma 1841, pag. 14.

glierano i consoli bresciani pel disimpegno della cosa pubblica. Il raggio dell'emiciclo esterno risulta di quarantadue metri; il più breve di trentadue. Veggonsi ancora i latenti avanzi dei vomitorii, del proscenio, dei corridoi; e bene fu osservato essere più vasto di quello di Ercolano, ed uguale in ampiezza ai celebri di Catania e di Taormina. ¹

L'única tradizione di quel romano edificio a noi rimasta fino al secolo XVI fu nel nome di una chiesicciola spettante al monastero di santa Giulia, che fino a' tempi del Rossi chiamavasi di s. Remigio del Teatro ². Vuolsi consagrada da Landolfo vescovo nel X secolo ³; eravi aggiunto una spedale dalle pie monache istituita, e della sua fronte rimangono tuttavolta i resti nel vicolo del Fontanone.

Avanzi della Curia e del Foro

di Serenone ed di Sestica.

Ed eccoci ad altre reliquie. Che spettassero alla Curia municipale (però che dubitar non è dato che tra noi non sorgesse pel senato bresciano,

1. TAVETTI, nel Museo Pisto. Ann. 1. 1 p. 33.

2. S. Remigio che dovea del Teatro: bene è come una piazza alquanto profondata dai cerri di quella moneta (di S. Carlo). BASSI, *Moneta di Brescia*, Coll. Quara. C. 1, 4.

3. GRANTOCCHI, *Italia*. tom. p. 145.

ciò per l'osso suntuosissimo dei nostri marmi) non abbiamo che induzioni, di tal valore però da non poterle combattere sì di leggieri. La magnificenza della costruzione, che manifestava nella Curia la dignità del municipio; la nessuna analogia del suo carattere colla Basilica, colle Carceri, coll'Erario; l'essere isolata, rettangolare, prossima al Foro, sono circostanze che la fanno congetturare una Curia antica.

E poi che abbiamo nominato il Foro Nonio, è indubitato che largamente si aprisse nella vicina piazza del Novarino (Nonio Arrio) che tutta la comprendeva; e che fiancheggiato da portici suntuosi, fosse chiuso dall'una fronte pel magnifico prospetto del tempio di Vespasiano, sulle cui restanze fu eretto il Museo Patrio, dall'altra per quello della Curia. Per quasi duecento metri noi riscontriamo la sua lunghezza, e ne' luoghi terranci delle case propinque alla piazza possono ammirar-si ancora le indubie restanze. ¹

Rovine del tempio di Vespasiano e Museo Patrio.

Nel 1823 per avventurata proposta di Luigi Basiletti pittore bresciano si cominciarono alcuni scavi intorno ad una colonna che fino dai tempi

¹ Museo Frat. Stor. Il Foro, t. I, pag. 81, int. XII, XIII, ecc.

di Ottavio Rossi emergere, indizio d'una fabbrica romana. Largamente servenne il Municipio a quegli scavi, e ne risultarono latenti le vestigia di un tempio, sulle cui reliquie, serbato il concetto e gli spartimenti antichi, fu eretto il patrio Museo. L'epigrafe dedicatoria, ch' era scolpita nel fregio del grandioso pronao, ci apprendeva od innalzato o restaurato quel tempio da Vespasiano l'anno 73 di G. C. ¹; e i resti di un altro edificio, sul quale fino d'allora fu costruito, persuadevano riproduzione di quest'ultimo, diverso anch' esso in tre celle (come può suadersene chi scende in un anditello a tal fine scavato al di sotto dell' edificio) per due consimili ambulatori. ²

Seguendo il nobile esempio dei padri nostri, i quali fino dal 1480 primi e soli dei popoli lombardi decretavano la conservazione dei monumenti antichi, e ne decoravano come di pubblico museo la loro piazza ³, e noi pure accogliamo di scritte lapidi e di rilievi antichi quanto dalla cittadina munificenza venivasi offe-

1. 1480, *Antich. Romae*, scripti in Bressa, 1810, pag. 114.

2. Museo Bressa. *ib.* l. 3, pag. 43 e seg. *ib.* 13, 16, 17 e seg.

3. *Provinciar. Civil. Bria*, n. 1460, 14 ed. *Cyprus Ant.* . . . *quod legitur*
interit super sub terra repertum . . . et qui in salutaris conservaretur,
*conservari debent etc. — *Apud Arch. Ser. Bria.**

rendo al Museo patrio, e ne risultò una raccolta insigne di monumenti bresciani, che l'uno di più che l'altro si dilata e si abbella.

Sala a destra. — Monumenti del medio evo.

Lapidi cristiane.

Capitelli istoriati dell'ottavo secolo, già spettanti alla basilica di s. Salvatore nel monastero di quel nome (indi s. Giulio), innalzato da Desiderio nobile di Brescia e re dei Longobardi. ¹

Colonne e fregi diversi di quel sacro ritiro, cui spettano due abitori, dipinti a fresco, gli unici che da noi si conservino de' miseri tempi di Ausa e di Adalchi. ²

Imagini e rilievi del XII secolo, tolti ad una loggia del Broletto antico.

Mausoleo del conte di Pitigliano.

Medagliere dei bassi tempi, dell'età napoleonica e della nostra.

Scaffale di oggetti molteplici d'arti e di antichità, armi d'offesa e di difesa de' bassi tempi ec. ec.

Sala Massima. — Lapidi.

Nel mezzo del pavimento è un mosaico prezioso scoperto in Brescia nel 1820, e sopra un tronco

1. *Paris publications des Vingt et un ans* del 1. I del cit. Museo p. 109, 109. 1822, parte de' sei nella *Archiv. écrié* tom. II, pag. 26.

2. *Genève*, cité cit. *Archiv. écrié*, tom. III, pag. 24.

di colonna, mirabile per la forma, per la conservazione, per i soggetti che rappresenta, è un vaso etrusco (?) venuto dagli scavi di Cavalupo del principe di Casino ¹. Da un lato i Dioscuri armati della doppia lancia, e di fronte Tindaro e Leda; dall'altro è un Ercole che, presso Minerva, atterra il leone Nemeo; fa dono munificentissimo del co. Paolo Tosi.

Si leggono a sinistra le epigrafi sacre, le storiche di fronte; stanno le onoranze a destra; rispetto alle storiche le fuserarie. ²

Sala III. — Sculture.

Da un pavimento antico di marmi numidici, luccosi, di Grecia e della Frigia, sopra una base precariamente eretta, in tutta la pompa della sua venustà si leva il simulacro della Vittoria, sarta nel 1826 dalle macerie di un ambulacro di questo tempio stesso, quasi a coronare di se medesima gli scavi nostri. È una statua muliebre in bronzo fuso, in atto di scrivere sopra uno scudo, ed è forse la più

1. *Antichità Etrusche degli scavi del principe di Casino*. Firenze, per Niccolini 1826, p. 41 n. 110, classificazione del principe dell'antichità del suo ambulacro ed altro (con parole di Ludovico Bonaparte) R. P. Museo di Firenze.

2. Tutte le sacre e profane delle stanche sono già illustrate nel cor. *Lettere del Museo di Firenze* volume *Antichità Etrusche classificate ed illustrate*, in corso di stampa.

portentosa che vantino fra le metalliche dell'arte antica i tempi nostri. ¹ Questo miracolo dell'attica scoltara mostra non ha guari una commissione inglese a chiederne la forma. Se non che un perdonabile orgoglio municipale non poté risolverci a secondarne l'inchiesta.

Due ricchi scaffali di antichità, parte largite, parte rivenute sul luogo. Bronzi, lucerne, vasi fctili, denari, armi, utensili, protome, idoletti, ecc. Una raccolta di monete antiche d'argento e d'oro, e fra quest' ultime un aureo tremisse di Botaric re dei longobardi, forse l'unico a noi di quel re pervenuto per confusione del conte di s. Quatino. ²

Basi rilievi istoriati del romano impero; sono a notarsi i due rappresentanti un baccanale, e la battaglia di Maratona. ³

Protome di bronzo docto della grandezza del vero, scoperta sul luogo. ⁴

Sarcofago cristiano del V secolo, frammentato, ma prezioso, perchè il solo da noi posseduto.

Avanzi diversi ornamentali, e di statue antiche, ec. ec.

1. *Mon. Franc. illustrati*, tom. 4, tav. XXXVI, XXXIX, XL.

2. *Delle monete longobarde*. Tappai & Propazzi, tom. XVI, 1834.

3. *Revue*, del cav. Lehu nel cit. *Mon.*, tom. 4, tav. XXXVI e LI.

4. *Cristo Mon.*, tom. 4, in *Avanzi trovati*.

Non sono a dimenticarsi le lapidi molteplici radunate per manco di spazio appiè della scala ricostrutta sull'orme antiche, adducante al Musco.

Del quale non ci dipartiremo senza una parola di laude allo zelante custode Gerolamo Joli, cui venne dal Municipio affidato, ed al quale dobbiamo le trascrizioni diligentissime dei monumenti nostri, il pensiero di procurarne fra quanti ci vengono all'aprico, e la cura gelosa e vigilante della loro conservazione. — Faustino di lui figlio, pittore d'animali e poeta, giovane d'anni, ma nell'arte provetto, qui tiene il suo studio.

S. Maria del Solario.

Di fianco al soppresso cenobio di s. Giulia, ora fatto stanza militare, è un lato dell'antica basilica di s. Maria del Solario, già nei limiti claustrali di quel monastero. Dissi altra volta che debbe considerarsi non del secolo VIII, siccome scrivevano i fratelli Sacchi, ma piuttosto dell'XI, ed eretta sulle rovine di un tempio dedicato al Sole presso all'antico Solario, o meridiana che dir si voglia. ¹

1. *Archivi Criv.* pag. 46.

- È monumento prezioso dei più intatti e noi rimasti di quella forte e massiccia architettura lombarda dei tempi dell'Esobarbo, che non disgiunta da certa semplicità e grandiosità di stile, per testimonianza ancora della tempera vigorosa dei nostri comuni. ¹

Il santuario è a due piani: le costruzioni gravissime del terraneo sono a volte sorrette da un gran cippo dedicato al Sole. Quadrilatero è il tempio sovrapposto, con tre absidi coperte di ben serbati affreschi meritevoli di ricordo, come lo sono i maestrevolmente condotti sulle parti interne, rappresentanti alcuni fatti della vita e del martirio di s. Giulia.

Basilica longobarda di s. Salvatore.

Dell'antico monastero di s. Michele Arcangelo e di s. Pietro, eretto da Desiderio nativo di Brescia e re dei Longobardi intorno al 754, sul poscia aggiuntosi il titolo e la basilica di s. Salvatore; del cloistro in cui si chiusero e morirono tante figlie, sorelle, vedove di re, di duchi, d'imperatori non è più traccia, fuorché la basilica di cui parliamo, che strba le forme, gli spartimenti, il concetto delle antiche basiliche cristiane. ²

1. *Dot. Cr. int. IV*, era con le acque, le piazze ed il lato esterno dell'alt. *Comune, Arch. del. Stato in dir. di. domini. Roma, 1878.*

È divisa a tre navi da due peristili con archi a tutto sesto, sorretti da colonne varie di marmi, di proporzioni, di basi, di capitelli, due dei quali mirabilissimi da me scoperti nel farli spogliare dagli stucchi onde farono involti nel secolo XVIII. La nave di mezzo è terminata da un' abside, o tribuna, che doveva essere certamente semicircolare, e sotto all' abside si profonda la cripta, sorretta anch' essa da molteplici colonnette, alcune delle quali col sovrapposti capitelli istoriati si conservano attualmente nel nostro Museo. Adducono a quella cripta due scalucci di fronte alla sinistra è un' immagine di s. Ipomeneo, scena del capo, diligentissimo affresco del Romanico: io lo ricordo, perchè quella testa, ch' erami parsa un capolavoro inimitabile per la sovrà delle castigatè forme, e per un non so che di celestiale cui s' informava, m' ebbi il dolore di vederla cadere a terra, staccata col cemento su cui era condotta per la inavvertenza di chi avea meco pei rilievi che mi andava compiendo della basilica e de' suoi monumenti. Assai dipinti del Foppa il eccelsi si conservano a fresco nella cappella a sinistra; e sono pure del Romanico, ma tratteggiati con più largo stile ch' ei non soleva, i per altro mirabili affreschi relativi a s. Obizio nella cappelletta di sostruzione al campanile.

Dire del pregio di questa fabbrica longobarda sarebbe superchio dopo il molto che se n'è scritto ¹. Basti ripetere esser uno dei rarissimi a noi rimasti di quei secoli miserrandi, sia per la conservazione delle sue forme, sia pe' rilievi di assai capitelli, che vanno fra le più rare testimonianze del grado a cui era giunta nel secolo di Desiderio la longobardica scultura.

Chiesa di s. Giulia.

(Civ. napoleone militaz. 1)

La cui marmorea fronte scorgesi a tramontana delle precipizioni esterne del convento, ma che adesso è caserma di quel nome. Compiuta con palladiana eleganza nel cadere del secolo XVI, ne furono adorni profusamente gli altari di bellissimo affreschi del *Foppa il giovane*.

Il Ravarotto.

Chi per la contrada di s. Giulia progredisce fino a che la via si termina dalle mura, giugne al sommo di un torrioncello così detto del Ravarotto. In luogo di quel torrione, rispetto a quella via era una volta l'antichissima porta

1. CANTÙ, *Storia*, T. 1, Roma, 1858, pag. 11 e seg. e T. 2, II e III.

di s. Andrea, nominata in alcuni documenti del X secolo ¹, così detta da una basilica a pochi passi e di fronte alla porta stessa, in cui riposavano fino dai tempi del b. Ramperto (858) le ceneri di s. Filastrio. Deserto è il luogo e melanconico per triesti casolari che vi stanno al piede; ma celebre nei fasti municipali per l'assalto ivi respinto dai padri nostri di tutto lo sforzo dell'armi di Filippo Maria Visconti, nella osidione del 1458.

Era la mattina del 30 novembre, giorno di s. Andrea. Nicolò Piccinino, scaricate ad un punto con fragore immenso tutte le artiglierie, perchè i vortici del fumo avvolgendo i suoi movimenti ne togliessero la vista ai difensori, s'avvanzò con doppio esercito, all'uno de' quali pose in capo Taliano del Friuli, e l'altro egli stesso guidò; spingeva il primo sotto cantone Mombello, al Ravaretto il secondo. Colti i nostri di Mombello quasi alla sprovvista, per una torre che i nemici avevano guadagnata, fu tale accanito e disperato combattimento, che per più ore bastò. *Avresti veduto*, qui esclama Cristoforo Soldo, prode bressiano, che in mezzo a quella mischia con soldatesche ilarità si avvolgeva ², gli ussaiuf

1. *ib.* 830. *Antico parch. prop. parson. s. Andrea. Cod. Egipcio. Quarta. Sec. IX, pag. 10, integr.*

2. *Solza, Grammat. pubbl. del Muratori negli Scritti delle cose d'Italia*

d'arme traboccar già per quei ferroglio con quel loro pestacchi ch'era una consolazione. Di bombarde, di veruffoni, di sassi pareva che l'aria si accuresse; pareva che tutto il mondo s'aprissi di tamburi, di trombette, di grida, di campanarie.

Finalmente la vittoria fu nostra; ma intanto che più ardeva la mischia, continuava la pugna insistente e sanguinosa al Ravarotto, dove mancò piuttosto la luce omai sul tramonto, che il furore degli uomini. L'una dopo l'altra fece scendere il Fortebraccio nelle insanguinate fosse le proprie schiere, ma l'una dopo l'altra ferocemente ributtavano i cittadini, finchè lacere, affrante, scompigliate fu lor ducop desistere; e fu allora che, sendo già notte, veduta la sconfitta del Ravarotto, si tolse il Taliano da cantone Mombello, e suonò a raccolta. Quaranta dei nostri spicarono traliti sul contrastato Mombello, ma duccente nemici rotolarono estinti dai nostri spaldi. E tra quel vasto e rumoroso ribollimento, e il tuonare incessante delle batterie, si mescolavano animose le nostre fanciulle, recando materiali s'guastatori, medicamenti ai feriti, cibo agli affranti, a tutti ove più fossero i perigli, come fosse lor dato, sovvenimento; e Brigida Avogadro innanzi a tutte, la misteriosa croi-

na, che apparsa come una visione del cielo tra il fumo e le rovine delle cadenti roccie, terminati gli assalti, più di lei non è memoria. ¹

E gli intrepidi bresciani, fra l'orrido rimpianto, caldo il cuore di quella fede che santifica l'amore della terra natia, nell'ardore delle credenze che fanno sì bella e affettuosa la religione, vedevano calarsi dall'alto due luminosi guerrieri, e piantati nel mezzo del campo respingere i nemici, poi risalirene tranquillamente al cielo; e ai nostri martiri Faustino e Giovita collocavano riconoscenti al Bevarotto il monumento che ancor si vede; testimonianza delle gesta gloriose che v'ho descritte, la cui memoria sopravvive orgoglio dei posteri, e forse non morrà.

S. Corpo di Cristo.

Ricostrutto intorno a due secoli fa, rimase intatta l'antica sua fronte con qualche affresco di *Pietro Marone* dei Gesuiti, che venuti in Brescia nell'anno 1468, due secoli dopo (1669) tenevano questo monastero, cui erano succeduti i Riformati di s. Francesco. Dipinse egli pure alcune pareti claustrali, e nel refettorio. ¹

1. Nella casa recata il Gesuita di questa parte esiste un'ora Sagittaria, un orologio francese.

SECONDO ALTARE. — La nascita del Redentore e due quadri laterali di *Pietro Maria Bagnadore*.

TERZO ALTARE. — Quadri laterali da *F. Fugère*.

Arrestiamoci piuttosto dinanzi ad un mosaico ricchissimo di medaglie, di rilievi in bronzo, di marmorei fregi e di tanta e sì aggraziata venustà nel suo complesso, che debbe averci per uno de' più maravigliosi monumenti dell' arte italiana nell' sesto secolo XVI.

È tradizione ch' ivi si accendino le ceneri di *Marcantonio Martinengo*, quello che nel fatto di s. Giacomo (24 lugl. 1826), benchè ferito a morte, non cessò dal combattere finchè non ebbe costretto ad arrendersi l'audacissimo *Luigi Gonzaga*, chiamato per la gagliardia sommaro dell' animo e della persona il *Redomonte*. Fu deposto nell' urna, riccamente vestito d' un saio listato d' argento, fregiato il capo d' una foggia di tessuto d' oro, e cinta ai lombi la spada. ¹

8. *Pietro in Oliveto.*

So che alcuni dotti riferiscono al 1113 la sua fondazione ², e il *Malvezzi* al 1101; ma terrei quel cenobio benedettino di più antica origine.

1. *Storico*, *Memorie* Integre *Quarta*.

2. *Bianchi*, *Storia delle abbazie di Francia nel Delfino del 1714*. *Annata*, in *Comment. Societ. Parisi*, pag. 21.

PRIMO ALTARE ¹. — S. Giovanni ev. e s. Lorenzo Giustiniani in atto di ascoltare i consigli della sapienza; Moretto. Nella mezza luna è una s. Teresa di *Francesco Paglia*.

SECONDO ALTARE. — I Magi del *Colozzi*.

TERZO ALTARE. — S. Teresa di *Bernardo Strozzi*, detto il prete Genovese; e l'egual santa in estasi, nella mezzaluna, di *Angelo Trevisani*.

Sopra i confessionali sono due gran quadri a tempera, già portelli da organo; è nell'uno la caduta di *Simon Mago*; nell'altro i ss. Pietro e Paolo. Ambo sono opera del nostro *Moretto*.

ALTARE MAGGIORE. — La ss. Trinità colla B. V., i ss. Pietro e Paolo, la Giustizia e la Pace. Quadro stupendo pur del *Moretto*.

Le quattro tele sugli stelli del coro sono di *Francesco Rickino* bresciano, e del medesimo pennello sono i profeti sulle due porte laterali, come del cav. *Cesati* è la battaglia tra i cattolici e i protestanti, accaduta nel 1630 colla vittoria dei primi. In sacristia v'è di *Foppa il vecchio* una s. Orsola colle martiri sue compagne, e due tavole colle immagini dei ss. Pietro e Paolo.

SESTO ALTARE. — Una delle migliori opere di

¹ I quadri si trovano precisamente depositati pure nell'Episcopio, e pure nel Seminario. Qui si descrivono a' luoghi loro, nella speranza che tornino un giorno a questi stessi recinti.

Finazzo Foppa il giovane; è questa tavola rappresentante il *Rodostore* caduto sotto il carico della croce, e ne parla il *Lenzi* nella storia pittorica ¹. È molto affetto nella composizione e intelligenza di colorito.

SERRAIO AUSAIO. — La *B. V.* e le ss. *Cocilin* e *Caterina* sono del *Galvani*; e del *Celasti* è la mensolana sovrapposta.

In un corridoio dell'unito Seminario sono affreschi del *Foppa il giovane*, e nel refettorio dei professori la *B. V.* con altre immagini del *Rodostore*.

Il Castello.

Abbiamo detto altrove ² come il *Sala* errasse nel dire essersi costruito questo ridotto militare per la prima volta dai duchi *Visconti*, e come dai romani tempi ivi si alzasse quella rocca, o dirò meglio, quel *Campidoglio bresciano*, al quale sembra alludere *Cataldo* colla celebre frase — *Specula Cyaneæ* ³. Ricordammo il castello scagflore col titolo di *s. Pietro* (santatosi poi nel monastero di cui fa detto), nominato in un ser-

1. *Storia pittorica dell'Italia*, Roma, 1846, t. II, parte I, pag. 186.

2. *Storia bresciana del secolo XV*, lib. II, e *Storia Anonima* cit. — Il *Campidoglio*.

3. *Storia Cyaneæ* supposta in specie. — *Carro. Bib. ed. Anonim.*

mone di Ramperto dell' 838; ma non abbiamo avvertito che a quelle parole altre sono aggiunte, che fanno quel propugnacolo esistente fin dai tempi d'Ansoaldo vescovo, cioè dal secolo VIII ¹. Dell' XI secolo ne parlano le cronache di Ardicio ²; del XII i documenti giuliani ³; del XIII i queriniani ⁴, ed altri infiniti. Vero è bensì che Giovanni e Luchino Visconti nel 1345 tali opere v'aggiunsero da renderlo tutt' altro; che la repubblica Venetiana d'altre assai, specialmente nel secolo XVI, lo munì e rimarginò ma un castello ebbero sempre, e le più volte per nostra sventura. Perché i presidii nemici vi si trinceravano per poi venirne a dirotta sulla città, e metterla a sacco; come, ad appagarci di un solo esempio, quando l'ardente giovinetto Gastone di Foix nel 1519 scese co' suoi gascogni all'estermínio ed alla strage ⁵. E qual merito, dimando

1. *Del re imparellato anche memoria Jacovelli Episcopi, dum quidem caeteri filii s. Petri, qui ante eum in Castro regnarunt etc.* — Sereno A. Ruspardi de Frascati. S. Philastrii ep. de *Fortum Arca*. Opera omnia, distictio octava.

2. *Castellum postea dicitur*. Cron. VI. n. 1134.

3. *ARRIVATI*, Index chronologicus etc. del documenti del monastero di s. Giulio. Col. Quir. G. IX, 1.

4. *Frascati*. Quirina. Mirati. F. VI, 2.

5. *ARRIVATI*, Il Reame di Arceve del 1512. — Roma, Supplemento alla *Storia del Capitolo*. — Casanova, De *caetero Arceve*. Libellus. Col. Quirina. B. VIII, 4.

io, s'è fatto per la prima volta in castello nel 1218? ¹

Nella cerchia di quelle antiche fortificazioni è la chiesa di s. Stefano, detta *in arce* fino dal secolo XII. ²

Porta Terrefluga.

Turris longa cecidit primo; così nella cronaca di s. Pietro in Oliveto all'anno 1139, pubblicata dal Domega ³; altri dicevanla distrutta nel 1132 da Corrado imperatore ⁴. Ma verso la metà del secolo XIII se ne trova come frequentissimo nei documenti; ed è, ch'è forse, la medesima che dicevasi fino da quei secoli *Porta Arbasfonti*.

Scavando non ha guari nella prossima osteria del *Sel Soggitano* si rinvennero a molta profondità le tracce di una fabbrica romana, oltre a parecchie lapidi ivi presso, attualmente locate nel patrio Museo. E quella fabbrica, per alcuni resti di un'ampia circolare cornice, è a tenersi un arco.

1. *BOCCACCIO*. *Primo portus in castellum in arce*. — *Cron. ab. s. Petri Domeni*, loco cit.

2. *Terra, Catalog. Ep. Brix. curatorem* ANNO MD. CCCCXXXII, *Bruck. num.*, pag. XXXII.

3. *Anna di Strada* cit.

4. *Cod. Quirin. B.* VI, 37.

Mercato dei Grani.

Questo portico grandioso eretto per lo smercio delle granaglie, alle quali ivi si aprono capaci magazzini, è un' opera municipale intrapresa col voto del comunale Consiglio nel 1829 sui disegni di *Angelo Pisa*.

Giardini pubblici.

(Da tempo stesso resta.)

Io non so se il *mercatus brevis* della cronaca di s. Pietro ¹ debba riferirsi a quest'ampio luogo, ma non pare sì veramente il *mercatus novus constructus* del 1175 ², detto ancora mercato o piazza di s. Siro. Ma come poi spiegare il *Mercato nuovo* che diede il suo nome ad una contrada fino dal 1158, siccome abbiamo dai documenti giuliani ³? Ad ogni modo era qui l'antico mercato, che servì talvolta di campo chiuso ai duelli ed ai torneamenti cavallereschi.

Tra le sfide qui combattute è a notarsi quella di Lanfranchino Sala e di Giorgio de Foro po-

1. *BREVIS*, *Brevis* c. 1. Cronaca di Siro.

2. *Cron.* c. 1.

3. *STATUTI*, *Indice cronologico dell'archivio del monastero di s. Giulio in Fivola*. Vol. Quinta. C. IV, f. 113, giugno. *Contractus de Mercato novo*. *Statutum d' una parte de ipso jure de Fivola*.

dentà di Bologna (1314), il cui corteggio sui cavalli fuffi neri parve appunto che portasse la morte al Sale ¹. Né il Foro entrar volle nel padiglione ch'era incontro al palazzo dipinto, ma introdotto appena dai consoli nelle sbarre, assalì l' emulo suo, che stese morto a terra con un colpo di lancia.

Fu insigne tra le giostre per pompa cavalleresca la qui tenuta nel 1318, che per tre giorni durò, e nella quale Isabella e Lucrezia Gonzaga decidevano quale dei cavalieri si fosse con maggior leggiadria comportato nel campo, che poi furono Nicola Fè e Gio. Battista Gavardo. ²

A' tempi nostri questo lungo piazzale fu bellamente ridotto in giardino pubblico, nel cui mezzo fu scerbato l'antico sotterraneo fonte, al quale nel 1430, essendosi deviate e rotte dal Carmagnola le suberbane sorgenti, accorrevano le sitibonde moltitudini; onde fu per un istante quella fontana refrigerio e salute della città. ³

La piazza è fronteggiata dal palazzo Gigola, in cui nell' assalto dato a Brescia da Gastone di

1. Bazzani, *Storia letteraria di Brescia* (Brescia 1818), pag. 133. —
Fogli Biondi e Giorgio Fava.

2. Salsani, *Storia locale di Brescia nel 1318*.

3. Caracciolo, *Stor. Bre. l. IX*.

Foix vachì venisse accolto il ferito Baiardo, l'intrepido cavaliere senza risprovero e senza paura.¹

La facciata della chiesa or soppressa di s. Marta è architettura del Sagnadore.

S. Eufemia.

La chiesa e il monastero costruito già tempo da Landolfo II di quel nome tra i vescovi di Brescia circa il 1010 nel borgo di s. Eufemia² qui scambia il Sale (e non è lieve errore) colla chiesa e monastero fondato poscia in Brescia dai monaci benedettini di quel convento, i quali, abbandonato il chiostro suburbano³ ob bella colapsa, ottennero da Papa Eugenio IV di rifugiarsi nell'ambito delle mura⁴. E la chiesa e il cenobio urbano venivano rifabbricati al terminare del secolo XVIII con disegni del padre Fazio monaco di quel sacro asilo, il quale raccolse i documenti e compilò gli annali del primo, ora conservati nel ricchissimo archivio dell'ospitale. E però nè a Landolfo si debbe la costruzione dell'urbano convento, nè fu in esso quel vescovo sepolto.

1. *Canonica, Corte del Ducato*. Brescia 1826, tom. VI al capo III.

2. *Carabinieri, Ann. tom. pag. 114.* — *Fatta, Annali del monast. cit.*

3. *Id. 1144, 18 marz. Fatti post. in Col. Quir. T. 1, 14.*

Sino dal sec. VIII era per altro in Brescia una chiesa dell' egual nome, di cui parla Rodolfo not. ¹, e un documento Muratoriano del 781. ²

SECONDO ALTARE. — I Magi, di Pietro Afaro.

ALTARE MAGGIORE. — La B. V. colle ss. Eufemia, Giustina, e s. Gio. Battista dell' insigne Moretto, ed uno per certo de' suoi più egregi lavori.

QUARTO ALTARE. — I ss. Benedetto e Scolastica, di Sante Cattaneo: forse il migliore de' quadri suoi.

Casa d' Industria.

Aperta all' accettazione per municipale decreto del 1847. Quivi l' indigente d' ambo i sessi è accolta, esercitata nell' arti meccaniche, e n' ha ricambio di pane, ricovero, insegnamento.

Caserna di s. Eufemia.

(Capato militare.)

Già convento benedettino rifabbricato. Serve attualmente d' ospedale ai militi. Nel chiostro detto della cisterna sono a vedersi alcune pitture del Gambaro.

1. *Historiae* cit. n. 124, pag. 114.

2. *Monac. del. Ital. M. Afré* n. II col. 167 e. 161 del verso.

S. Maria Calchera.

D' un oratorio di s. Cecilia *locus Calcharia* è ricordo in un documento del 984 ¹. Pare per altro non fosse che un seccello di quel luogo, il quale veggio accennato in una perg. del 1071 ², e che la chiesa di s. Maria molto dovesse ai Calcharia, nobile famiglia di questa nostra città, della quale hanno memorie fino dal 1300 ³. Ed è tanto vero doverli differenziare quei due titoli, chechè ne dica l' Astesati, chè del 1148 si ricordano le cappelle di s. Clemente e di s. Cecilia unite insieme. ⁴

Questa parrocchiale fu riedificata intorno alla metà del secolo XVIII.

PRIMO ALTARE. — S. Carlo, di *Comilio Procaccia* (?).

SECONDO ALTARE. — Sotto il pulpito, il Redentore coi santi Gerolamo e Dorotea del nostro *Morillo*.

1. *Col. Diplom. Quirin.* t. III sec. X. nel Partigiale presentatosi inedito, nel quale Bernardo prete dona ad Adelberto de loco Calcharia l' oratorio di s. Cecilia, fondato dal padre suo il 24 aprile.

2. *Col. Diplom. Quirin.* t. IV sec. XI.

3. *ASTESATI, Cron. Aneddoti de' nobilissimi Proci.* — Bress. 1736, pag. 21.

4. *GUARINOTTI, Stia. anec. cù.* pag. 268. *Stelle Regni PP.* — Capitolo s. Maria de Calcharia. Cappella s. Clemente et s. Cecilia.

TERZO ALTARE. — I. SA. Apollonio, Faustino e Giovita del ROMANINO. È una tavola nella quale più che altrove si manifesta l'accostarsi di quel pittore alla vivacità della scuola veneziana, senza mai scostarsi da quella fusione di tinte che è propria di quell'artista bresciano; oltrechè la finitezza in usui tale del ROMANINO ad alcune parti limitate, qui si effonde a tutto il lavoro, argomento di compiacenza dell'autore in quest'opera sua ¹, giustamente dal Lanzi applaudita.

ALTARE MAGGIORE. — La Visitazione di Catero da Lodi, porta l'anno 1531.

SECO ALTARE. — La Maddalena e Gesù. Affettuosissima composizione, vastità di concetto, espressione e dignità dei personaggi, svolgimento di luce a grandi masse, larghezza e vigoria di tinte, e un non so che di soave e di posato che tanto consona colla toccante scena, sono pregi, nè soli, di questa tela insigne del nostro Storace. Fu disegnata dal nostro Sala nei Quadri scelti di Brescia n. XXXI, ov'ebbe argutamente notato l'ampiezza della scena sviluppata in sì poche linee, da renderla per ciò stesso meravigliosa.

1. *Palazzo del Sala.* — *Quadri scelti di Brescia.* Basso 1817, no. 35.

S. Clemente.

Chiesa bresciana ricordata in un documento del 984 ¹, ed in altri del XII e XIII secolo. Distrutto dai veneti nel 1517 il convento di s. Florano assieme con altre fabbriche suburbane, alle quali solivano appoggiare i nemici le loro fazioni contro la città, i monaci, ch' erano Domenicani, ottennero questa chiesa, con qualche abitazione vicina. Verso la metà del secolo XVIII se ne tolsero, e venne convertita in una Rettoria. La chiesa fu non ha guari molto splendidamente abbellita e restaurata.

Il passeggiere che viene a questo tempio sente di avvicinarsi ad un luogo doppiamente sacro, e per la religione, e per le arti, che sono anch'esse un'ispirazione del cielo; e chinata la fronte dinanzi a Dio, non può a meno di non accostarsi al monumento di *Alessandro Bonvicini* col rispetto di chi si appressa all'altare: e fa gentile pensiero quello di collocarlo qui, perchè la ricordanza di un tanto uomo non sia disgiunta dalle sue ceneri, che dormono in mezzo all'opere stupende per le quali s'è fatta impetitura: qui

1. La città di Brescia di Bonardi pref. Ed. og. 514 nel Cod. Dipl.

le circondano quasi angeli turchi, e destano un palpito di orgoglio nel nostro cuore; debbon sia indarno l'esempio e la memoria!

Il busto in marmo è lavoro del Saugiergio.

Cinque tele di quell'usigne adornano il tempio. Le s. Cecilia, Barbara e Lucia in un altare a destra; s. Orsola colle vergini compagne; l'offerta di Melchisedecco, e s. Gerolamo nei tre altari a sinistra; il s. Clemente colla B. V. ed altri santi nel maggiore altare. Quanta varietà di condotta, di concetto, d'intonazione, di tinte quasi dissì ad ogni quadro! Tizianesca robustezza ne' gravi soggetti e tocco vigoroso e concentrato; morbidezza e fusione soavissima, quale non può dirsi maggiore negli aggraziati e gentili; in tutti una squisita intelligenza del vero, una padronanza dell'arte, una franchezza maravigliosa e quello che manca in mille tele — AMORE.

Dopo questo è indarno ricordare altri quadri; ma non indarno per altro la Natività di Cristo da Lodi, che serbasi nella sacrestia, una delle più rare cose che di quel pittore m'abbia vedute, vogliasi pel corretto disegno, per l'armonia pacata delle sue tinte e per una certa larghezza d'imasto che in quel pittore non è comune: porta l'anno 1528. Noteremo ancora

un'Annunziata, che è tempera probabilmente del *Romanesco*, offerta alla chiesa coll'ingegno Gabriele in altra tela dall'arch. Vantini.

S. Gaetano.

Chiesa e cenobio già dei pp. Teatini, che lo abitarono nel 1691, dopo che quelli di s. Filippo Neri, lasciato a Gaetano da loro stessi fabbricato un secolo prima, si trasferirono alla Pace. Ora vi stanno i pp. Cappuccini Riformati. Le volte sono dipinte dal Cossali e dal francese Luigi Parnassal.

S. Barnaba e l'Istituto dei Figli di Maria.

Chiesa e monastero posseduto un tempo dai pp. Eremitani di s. Agostino, probabilmente fondato intorno al 1298 dal vescovo di Brescia Bernardo Maggi, che a quei padri lo diede ¹; i quali riconoscenti al beneficio gli collocavano una statua sedente in atto di dar loro la benedizione ². La chiesa fu ricostrutta nel 1678.

1. *Giuseppina*, *Bria*, vol. pag. 288, in più nomi il Donato nelle *Storie della città di Brescia*. Dato. 1774.

2. *Bassi*, *Reg.*, pag. 103.

TERZO ALTARE. — S. Onofrio eremita, di *Palma il vecchio*.

QUARTO ALTARE. — Il presepio di *Gerolamo Savoldo* da Brescia, imitatore di Tiziano, ma del quale poche tele ci restano, e però di tanto s'accrebbe il pregio di questa, dove ammiri scattatissima composizione; robustezza di tinte, corretto disegno (Sala, ne' Quadri scelti, n. 59).

Nella mezzaluna della porta vicina è una *Risurrezione del Savoldo*.

ALTARE MAIORI. — Martirio di s. Barnaba, di *Giuseppe Penone*. Grandiosa tela, in cui l'anima, il movimento dell'azione e un non so che di risoluto e di reciso nel tocco fa perdonare nei personaggi i costumi bizzarri e fuor di luogo.

Nella sacrestia si veggono una cena del *Foppa il giovane*.

OTTAVO ALTARE. — È una tela di *Gravio Cassali* rappresentante i funerali di s. Monica.

NONO ALTARE. — S. Niccolò da Tolentino, di *Paolo Clerichio*, fiancheggiato da due tavole antiche, tra le quali si noti il s. Sebastiano.

UNDICESIMO ALTARE. — S. Chiara, di *Francesco Foglia*.

In una sala superiore (l'attuale tipografia dell'Istituto Pavoni) si veggono affreschi del *Foppa il vecchio*, sepolto in questi chiostri nel

1482), e indubbiamente bresciano, come lo era quel *Piacenzo Foppa*, che suo figliuolo o nipote qual fosse, fu da lui stesso ammaestrato nell'arte propria, e nella quale riuscì con uno stile assai più largo e pastoso: noi l'abbiamo distinto col nome di *Foppa il giovane*. ¹

Alla solitudine, al silenzio, alla vita claustrale degli Ercmitani qui vediamo sostituirsi la vita sociale, operosa, educativa di un altro istituto, che ai figli del povero offre scuole, ricovero, officine; qui si accolgono, se ne informano i cuori al dovere del cristiano e del cittadino: e mentre vi ritrovano pane ed asilo, imparano quell'arte che, fatti adulti, ne li tolga alle angustie dell'avvenire. E quest'opera generosa noi dovemmo all'anima savva del canonico Favoni, che tutto il suo vi spese a porta in atto, e che di porta in porta cercò sussidio, e n' ebbe, al nobile divisamento. Quell'anima benefattrice morì: ma vivono a mantenerne il filantropico pensiero i Figli di Maria da lui fondati; e noi vediamo quegli utili cenobiti mescolarsi lietamente al rumore delle officine, ed apprendervi i mestieri per insegnarli agli orfani, e lavorare con quel

1. *Sala, storia di Brescia*, pag. 78. — *Esposizioni, Felle di Ferro*, pag. 22

nati fra l'indigenza e la sventura, che derelitti dagli uomini, qui trovano un rifugio nelle braccia di Dio.

S. AFRÀ.

È tradizione, che nel luogo istesso del sotterraneo anello di s. Afrà fosse un cimitero dei primi cristiani e dei martiri nostri dei tempi d'Adriano, dei quali è ricordo negli atti dei ss. Faustino e Giovita ¹. Parlano di questo luogo il Boldetti ², lo Stella ³, il Pappebrochio ⁴, l'ab. Brunati ⁵ ed il Doneda ⁶. Vuolò ancora si denominasse il cimitero di s. Latino, o perchè dal medesimo eretto (sec. IV), o perchè ivi sepolto. Chiamavasi questa chiesa ab antico di s. Faustino ad sanguinem; ed era, ch'è sa forse, la stessa che s. Gregorio (sec. VI) nei suoi dialoghi ricorda siccome dedicata in quel tempo a s. Faustino martire ⁷, e secondo altri

1. *Palæol.* lib. III. p. 312 e 18 apr. p. 313.

2. *Descrizione topog. e cimiteri*, lib. II. c. 17.

3. *Allegato al PP. Eusebio e Pappebrochio ecc. Roma 1637.*

4. *Acta SS.* lib. 30.

5. *Esposizione di S. Felice Provincial. Roma, 1834.* S. Felice Latino, pag. 3.
6. *Legge Meric*, pag. 18 not. 14.

6. *Sacra Fides del SS. SAC. di s. Afrà.* lib.

7. *Dialog.* lib. IV. cap. 32, in cui parla della morte di un Valentino pastore di Ircinia sepolto nella chiesa di s. Faustino martire. La storia Carlo Troya deduce dalla data stabilita dal Steuco (c. 394) e quella morte.

congetturarsi derivato il nome ad sanguinem per lo martirio che si terrebbe qui sostenuto dai ss. Faustino e Giovita, le cui ossa si vogliono nel VII secolo trasportate al tempio nominato allora di s. Maria in Silva ¹. Circa il 1224, o nel 1255 secondo il Doneda ², s. Domenico stesso, per quanto dice il Malvesi, vi collocava i suoi proseliti, che poscia l'abbandonavano ai chierici, e questi ai canonici Lateranensi.

Si visiti il chiostro dell'unito oratorio pel castigato suo stile; una sala terranca, già corojenale dei monaci, con pregevoli affreschi, e il sotterraneo sacrario, ov' ha un pozzo nel quale si conservano assai reliquie dalla tradizione attribuite ai martiri bresciani. Ed è quel pozzo che il buon canonico Stella assomigliava al Pozzo di Democrito, dal quale Ercole con fatiche da Semideo trasse il cane Cerbero immagine della Ferità, perchè co' suoi intratti fedeli potesse in fuga l'odiosa Menzogna; e voleva dire che quelle reliquie testimoniavano contro alcune dubitazioni dei dottissimi Eschenio e Papebroccio! ³

Il tempio fu ricostrutto intorno al 1580, e Pietro Maria Suardore disegnò la fabbrica e

1. Barozzi, *Aggrati* cit. pag. 24. — Barozzi, *Storia* cit. t. I lib. V.

2. *Storia* cit.

3. *Storia* cit. *Reliquie* Prefazione.

vi dipinse i frangi e le figure qua e là sparse per le pareti del tempio, meno i puttini dei pilastri e gli affreschi della navata di mezzo, che sono di Gerolamo Rossi bresciano.

PRIMO ALTARE. — La natività di M. Vergine, dipinto del *Soguardo*, ed imitazione d' una tela di Cesare *Arctati* in s. Giovanni di Bologna.

SECONDO ALTARE. — Il battesimo di s. Afrò, o la primitiva Chiesa nostra. Mirabile lavoro di *Francesco Dagonde* detto il *Bassano*; mirabile per l' accorta disposizione delle figure, e per l'artificio con cui vedi giocata la scarsa luce delle faci in quella notturna scena. ¹

TERZO ALTARE. — L' Assunta di *Bortolo Passerotti*. Sulla porta minore alcuni martiri del *Brasadori* (?). Il Salvatore tra la Giustizia e la Misericordia è lavoro del *Soguardo*.

QUARTO ALTARE. — La Vergine coi ss. *Leone vescovo* e *Carlo Borromeo*; forse il più insigne lavoro di *Giulio Cesare Procaccini*. Ma se qui la disinvoltura e diremmo grandiosità del suo pennello, se grazia e gentilezza notava il Sala in quella composizione che tanto ammira, noi lamenteremo la pecca inexcusabile del grande artista, che vescovi, ed angeli, e madonne, e ana-

1. *Palin.* del Sala nelle *Pagine scelte d' Brescia*, pag. 115/116.

coroti tutti piegava a un abbandono di pose, di movimenti molli, uniformi, convenzionali. Bella cosa è la grazia; ma la testa di s. Lutino che si volge col fare svenevole di un Adone, benché stupenda, annuncia nel *Presepio* un difetto di estetica non saprei se più dei tempi, o suo. 1

ATTARE MACCIONE. — La *Trasfigurazione del Tintoretto*, che pose in questa tela una diligenza, un amore che non è il più costante de' pregi suoi 2. I due laterali co'santi Faustino e Giovita sono di *Palma il giovane*; l'Annunciatà, di *Gerolamo Rossi*; il Redentore estinto è fra l'ultime cose del *Barocci*; il Presepio (di ficiata all'organo) di *Carlo Cagliari* figlio di Paolo Veronese.

SOTTO ATTARE. — I ss. Faustino e Giovita di *Francesco Cinghè* (mezzaluna), e un Redentore del vivente *Gabriele Rottini*.

Sulla vicina porta è l'*Adultera* di *Tiriano*, uno dei più vaghi e splendidi suoi dipinti. Le carni sono vive, e vita e sentimento è in questo lavoro quanto ne seppe infondere quel sommo nelle più vantate opere sue. Due tipi, due bellezze incantatrici del pari, ma quanto diversa-

1. *Ball.* *Palma* et. pag. LVIII.

2. *Op.* et. pag. LII.

mente! qui si trovano a fronte. La divina ed incontaminata; la terrena e peccatrice. Qual celestiale sovità nella prima, quanta seduzione è ancor soffusa nella seconda in mezzo al pentimento!

OTTAVO ALTARE. — Il martirio di s. Afra. Grandiosità della composizione, movimento ed anima nello spettacolo di una martire, che dal palco di morte, fra le mani del carnefice, già vede aperto il cielo; accuratezza insolita di esecuzione, venustà di colorito, e nerbo d'intonazione sono pregi, né soli, che pongono questa tela di Paolo Veronese fra le più singolari e accreditate di quel valentuomo.

NOVE ALTARE. — Martiri bresciani, di Palma il giovane.

Se il tempio di s. Clemente noi diciamo sacrario dell'arti bresciane, questo a diritto può dalle venete chiamarsi. Perchè non so qual altra chiesa delle città vicine possa vantare siccome questa i capolavori del Bassano, del Tintoretto, di Paolo Veronese e di Tiziano Vecellio.

S. Alessandro.

Parrocchiale antica sorvenuta di beneficenze dal vesc. Manfredi verso il 1138, e della quale è memoria nei secoli consecutivi. Di un ospedale appo-

a. Alessandro è ricordato fino dal 1153, per asserzione del Doneda ¹, che lo dice fondato da un Lofranco prete, ed è accennato in un documento del 1292 ². Nel 1430 Marerio vescovo di Brescia diede il tempio ai Serviti, ai quali fu riconfermato col monastero da papa Eugenio IV (1432), che poscia riconobbe l'ospitale. Nel secolo trascorso rifabbricavasi dai padri stessi la chiesa; ma tuttavia ne rimane incompiuto il prospetto.

PRIMO ALTARE. — L'Annunciata. Il nostro Sala dicea quest'opera, di squisita diligenza, venuta, secondo sua tradizione, col Serviti da Firenze. Or godiamo annunciar la scoperta dell'autor suo — il celebre Frate Angelico da Fiesole. La tradizione si è fatta certa per i registri medesimi della parrocchia ³, ne' quali si notano alcune anticipazioni al pittore per quella tavola, che da Firenze ci venne il 1453, e le spese del trasporto.

Alle quali registrazioni aggiungeremo le parole dell'analista dei frati Serviti Arcangelo Giano, ove dicendo come fr. Francesco predicava su-

1. Doneda, nelle citate Notizie. — E. Altoviti. — Citato testo tratto dall'età 12 mag. 1718, nel quale Altoviti venne confermo i privilegi tenuti dal vescovo Marerio in quelle prime (1153) alla chiesa di s. Alessandro, e ancora in tale occasione il privilegio speciale di quel nome. Qual'è il primo Parroco parrocchiale, e si fa culto del Fat. sig. Bernelli.
2. Altoviti, nella cronologia dell'Arch. di s. Giulio. Cod. Quarto cit.
3. Compendium del vol. ecc. prof. Zanichelli.

*cratissima Virgine Annunciate Progenem ad
cael. s. Alexandri transmissi curati, aggiunge:
Hanc spectate formae et conspicite magnitudinis
Florentiae delinearat vir religiosissimus et in
arte pictoria nulli secundus F. Joannes filie de
Fasulis ordinis praedicatorum. 1*

SECONDO ALTARE. — La Pietà, di Vincenzo Ci-
verchio.

QUARTO ALTARE. — EGGE-HOMO, affresco del no-
stro Lattanzio Gambara, già sulla porta minore.

ARA MAIOMA. — Martirio di s. Alessandro, Pie-
tro Moro.

SESTIMO ALTARE. — S. Filippo Benizzi, di Grazio
Cossali.

NONO ALTARE. — I ss. Rocco, Lodovico e Seba-
stiano; lavoro di quel Sebastiano Arragonese, che
a sommo studio raccolse ed innesse le lapidi del-
l'agro e della città di Brescia, la cui edizione
si è fatta rarissima a' nostri dì. 2

Sulle porte del tempio sono istorie del sa. Ale-
ssandro e Filippo Benizzi, di Gerolamo Rossi.

Nel terzo altare a destra è una graziosa imagine
di Maria, del Gregoratti; dono dell' egregio sig-
Antonio Pitezzi.

1. *Ann. Pont. Rom. T. I. p. 1435.*

2. *Mon. del. DND et Agri Etr. e Sebastiani Arragonensi pictura
triduae sanctae virae et dignitate cultura. MDLXXXV.*

S. Luca.

Già dei padri Umiliati fino dal 1358¹, nel qual anno vi tenevano un loro convento (*domus*).

Il Presopio del primo altare vi fu trasportato dall' antica chiesa.

Da questo tempio venne denominata la bella via recentemente apertasi colla distruzione del treslocato spedale.

Ospitale.

Convertito ad altri usi lo spedale antico di s. Luca, altro se ne costrusse a grave spendio or' era già il convento di s. Domenico, scribetine in alcun luogo gli spartimenti ma sepolto in una fondura tra gli spaldi e il declivio di una piazza, parve luogo tutt' altro che adatto al grande scopo della pubblica salute. Qual contrasto fra quel greve opificio e le svelte proporzioni di un' allegra sala del monastero architettata dal *Bugadara*, e serbata nello spedale come un rimprovero all' arti nostre!

Sono a vedersi negli uffici del L. P. colla cena in Emaus, eletto lavoro del nostro *Morotto*, due

1. Tassinari, *Monum. Storici* 1. 1 pag. 161.

tele del Romanofo, che rappresentavano una Vergine e un Redentore.

Uno de' più insigni archivi, e quasi che inesplo-
rato per quanto riguarda la storia patria, gli è
quello del L. P. Ricchissimo di documenti antichi,
venne a lungo studio e con paziente cura non ha
molto riordinato dall' egregio archivista signor
Andrea Veronesi.

Fino dal 761 era in Brescia uno spedale, un se-
nodocidio ¹, il che ci apprende quanto antico sia
ne' petti bresciani il sentimento della beneficenza;
e se l'ospitale di s. Nazaro, citato in un docu-
mento dell' 841 ² non si voglia urbano, lo sono
indubbiamente i molti che troviam ricordati nei
secoli XII e XIII, avvegnachè assai chiese bresciane
avessero di que' secoli un ospizio, come quasi
ogni Arte, ogni Collegio il suo.

Dicemmo già di quello di s. Alessandro (1133).
Notissimi per sono il Giuliano di s. Daniele ³,
quello di s. Matteo (1248) ⁴, e il maggiore di
tutti, chiamato il Convento di s. Spirito, al quale
in quell'anno il Comune di Brescia decretava

1. *Et de Senodocidio sicut quondam Fratruale qui perenniter dicitur Per-
cipi etc.* *Statut. Ant. R. Br. Arz.*, t. II col. 107 a. 561.

2. *Statutenon.* *Flis.* no. pag. 181.

3. *Statuti.* *Ant. R. Br. Arz.* *Statut. editore del no. III.*

4. *Statuti Braxioj.* del 1248 depositati presso la Quira, carta 14.

elemosine ¹. Quattordici ne trovo tra cittadini e suburbani dal 1300 al 1400 registrati negli Annali di quello di s. Spirito da me posseduti ², gli statuti del quale venivano confermati nel 1344 da Barnabò Visconti. ³

Il 28 Settembre del 1829 si riunivano le rappresentanze di tutti gli ospizi cittadini per fondarne un solo appo s. Luca, il quale a più riprese ampliato, durò fino a' dì nostri. Ora è sostituito dall'altro di s. Domenico, per la cui fabbrica, oltre alle 250 mila lire che la nob. Chiazola avea destinate per pubblica beneficenza, fu impiegato assai patrimonio del L. P.

S. Domenico.

Al giugnere fra noi dei pp. Domenicani pensammo ad erigere loro un tempio: tanto avveniva sul cominciare del secolo XIII.

Intorno a quattro secoli dopo (1614) que' padri stessi lo rialzarono dalle fondamenta sul grandioso pensiero del Sagnadore. Il Doneda asserisce

1. Stat. cit. n. 1344.

2. *Annali storici dell' Ospitale di s. Spirito di Brescia dal 1300 al 1400*, scritte da un confratello di quell'ospizio. MS.

3. Ann. cit.

incominciata la costruzione antica nel 1238, terminata vent'anni dopo ed erano quegli stessi padri Domenicani che lasciarono s. Alta per collocarsi qui. Di fatti nel dicembre del 1254 alcuni periti estimavano un prato di Bonapace da Castello per darlo ai frati predicatori *justa Garziam de suburbio s. Laurentii*, nel quale fu poi eretta la chiesa ed il convento. ¹

E fu in quel tempio, che poi venne distrutto, e precisamente sull'altare di Maria, che nove magnanimi bresciani giuravano sulla pietra santa (sono parole di un congiurato) di liberare la patria dall'insolente albagia dell'esercito di Francia (1311) ²: e fra Gerolamo Savonarola prima di loro gettava i semi da questo sacro asilo di un'altra rivoluzione ³. Religiosa questa, politica la prima, era fatale ch'ambo nel patrio monastero si proponessero.

Ma ritornando al tempio attuale, il bresciano Tommaso Sansirini, che è quanto dire il prospettivo più insigne del secolo XVII, ne coperse le

1. LUCCI, *Col. Dipint. Bre. I* 160.

2. CARLO MARCONI, *Della congiura dei Bresciani per ridurre la patria alla libertà domenicana (1311)* pubbl. del con. Liceo nel t. IV della storia di Milano del Bassi. — ORIOCI, *i Bresciani del 1311*. — *Fausto Polono*.

3. *Vita di fra Gerolamo Savonarola*. Col. Quir.

ampie volte del suo capolavoro, per modo che dall' alte cornici che le sostengono giuri elevarsi ed aprirsi, e logge, e sfondi interminati d'aeree colonne, che è un incantesimo. Non istà nel vero; e sia: ma noi facciamo plauso a un non so che di fantastico e immaginoso cui sommetterem il *Sesdrini* a tutto il rigore, la severità indeclinabile della prospettiva, ed a quell' ardore leggi dell' ombre e della luce, ch' esso giocava con una arte tutta sua, tendendone accidenti ed effetti maravigliosi. Ebbe fama minore del merito.

Giustavaro della Rovere, chiamato il *Piemontese*, dipinse gli affreschi. L'un d' essi perb co' s. Pietro, Paolo e Domenico è di *Francesco Giugno*.

Grasia Costale figurò nella gran tela sulla porta maggiore quaranta pellegrini liberati dal naufragio del Rodano, e la cattolica vittoria ottenuta per intercessione del s. titolare nell'assedio di Tolosa.

SECONDO ALTARE. — S. Domenico, la Vergine ed altri santi; *Pietro Sicchi* detto il *Lucchese*.

TERZO ALTARE. — La Circoncisione, di *Grasia Costali*.

QUARTO ALTARE. — S. Rosa, quadro laterale di *Francesco Paglia*.

ALTARE MINORE. — La sacra Trinità nell' atto

di coronare Maria, ed ivi stesso i ss. Domenico, Faustino e Giordita ecc. è lavoro pregevolissimo del *Seicento*.

OTTAVO ALTARE. — Il Redentore colle Marie; *Antonio Gandini*.

NOVO ALTARE. — Tavola del *Gandini*, con putti di *Paglia Francesco*. Ai lati si ritrovano due belle tele del *Palma il giovane*. È nell'una il ringraziamento dei belligeranti contro all'isole Curzolari (Pio V, Filippo II e Venetio doge) per l'ottenuta vittoria (a. 1571). È nell'altra il Purgatorio. I due ovali agli angoli della cupola sono del *Pasfio*; gli affreschi del *Marone*, del *Gandini* il figlio, del *Sagnadore*, del *Bossi*.

DICESIMO ALTARE. — S. Tommaso d' Aquino, del *Lucchese*.

Nelle sostruzioni del campanile sono a vedersi alcuni affreschi falsamente attribuiti al *Foppa*, perchè di un fare certamente più largo e più corretto. Rappresentano una visione del b. Guale.

S. Lorenzo.

Antichissima chiesa, della quale non è per altro memoria a me nota che del secolo XII^o. Questa parrocchia, che dava nome ad un borgo,

1. Nel *tit. Finesse della Città Fiorentina del 1148.*

fu riedificata verso il 1784. Rimpetto alla minor porta a destra è un quadro del Cassati, col Salvatore in atto di salire il Calvario.

PRIMO ALTARE. — S. Biagio, di Lodovico Sigurth.

SECONDO ALTARE. — Un crocifisso, del Lucchese.

TERZO ALTARE. — B. V. di Santo Cassiano, del quale è l'Angelo Custode, nel rimpetto altare, una delle migliori opere sue.

ALTARE MAGGIORE. — Il martirio di s. Lorenzo, di Giambattista Cignaroli.

QUARTO ALTARE. — Sacra famiglia, del Lorenzi. Si osservi la menza e la custodia, per la preziosità dei marmi cui si compongono.

La Pietà, ovvero la Spezieria.

Povera Pietà! Sì bella chiesa, elegante e palladiana idea del Bagnadore, vederla buttata a terra nel secol nostro, e infrenati a colpi di martello gli affreschi conservatissimi di egregi artefici bresciani, per farne una spezieria! E come il suo stile, che è quello dell'unito P. L. per cui fu eretta, fa rilevare più ancora l'aggraviata sveltezza del vicin portico bagnadoreiano!

Il nuovo Spedale, se noi dicemmo, fu disegnato dal sig. Giovanni Cherubini; il prossimo per le donne fu costruito nel 1493 dal vescovo

Zane; compiuto ne' tempi a noi più vicini dal *Signadore*. All'altare di quest'ultimo è una *s. Caterina del Gandini*, ed una *Immacolata* è di *Luigi Ferrucini*.

Le Ospitaliere.

Filantropica introduzione della nob. *Paolina Rosa*, che a sollievo dell'indigenza languente del proprio sesso accolta nel pubblico spedale tra noi chiamò quelle pie claustrali. Sia quindi lode all'egregia istitutrice.

S. Croce.

Ricorderemo la chiesa di *s. Croce*, più per l'unito Stabilimento di educazione femminile delle *Salesiane*, che pe' quadri suoi. Due ve n'ha del *Caffaneo*: la *Visitazione*, e un *s. Francesco*.

Corso del Teatro.

Lodovico Beretta architettò queste cose coperte degli affreschi del *Gambara*, coll'altre del corso *Parolotti*, e quelle ancora dei portici di *Piazza Nuova*, volte a mezzo giorno. Gli affreschi delle case del *Gambero* si disepo allogati al *Romanino*, il quale, come in¹ dote della figlia che *Letanzio*

Giuliana avea sposata, lasciava al genero con alcuni cartoni suoi l'esecuzione dell'ampio lavoro. Così narra la tradizione¹: certo è per altro che le prime figure in istrada larga sono del *Romanico*.

Noi daremo, copiando il Sala, un cenno degli argomenti di quegli affreschi, non per indicarli al forestiero, poichè la continuata lor distruzione, il progrediente deperimento loro ben ce ne assolve; ma perchè non ci parve indarno recare la loro serie qual era pochi anni fa, come se tuttavolta esistessero, onde almeno ce ne resti la memoria. ²

« Nei tre primi compartimenti osservasi il ratto delle Sabine; negli altri, combattimenti tra Greci e Troiani; e nell'ultimo sono raffigurati i due Ainei che difendono il corpo morto di Patroclo dall'armi nemiche. — Vierge in seguita Enea a Dido; poscia quattro trionfi di satiri, ed altre fantasie. Termina la fucciata Europa seduta sul toro colle compagne. Sopra vi è la fecondità con bambini e fanciulli. Il rimanente dei freschi più alti dell'una e dell'altra fucciata sono immaginazioni capricciose e bizzarre dell'immensabile cervello di questo nostro grande artista. »

1. Ricci - Casirani, *Vita di Lorenzo Costa*.

2. Sala, *Dois* 98. pag. 99.

« Nei piccoli fregi vi ha rappresentato trionfi militari e baccicchi, sotto, ed a canto delle finestre, maschere, animali, trofei e cariatidi mostruose, impiegandole nelle parti architettoniche. »

« Dal lato sinistro con egual ordine ripartite veggonsi le seguenti istorie: 1.^o La continenza di Scipione. — 2.^o Curzio, che si precipita nella voragine. — 3.^o Lancia la Vestale, che in dimostrazione di sua pudicitia, porta avanti i Pontefici l'acqua del Tevere in un vaglio. — 4.^o Muzio Scevola s'abbraccia volontario la mano. — 5.^o Giuditta consegna alla fusteca il teschio d'Oloferne. — 6.^o Il fratricidio di Romolo. — 7.^o Il suicidio di Lucrezia. — 8.^o Orazio uccide la sorella. »

« In istrada larga — 9.^o Asdrubale a' piedi di Scipione, che domanda salvezza della vita. — 10.^o e 11.^o La moglie, udito salvo lo sposo, corre a precipitarsi coi due figliuoli nell'incendio di Cartagine. »

Teatro.

Eretto nel 1810 con ampiezza di pensiero e con disegni degli architetti cav. Canonica di Milano e Giovanni Donegani di Brescia. Il velario è forse l'opera più bella che uscisse dalle

mani del nostro Giuseppe Tessa, del quale sono pure i dipinti delle scene circolari di parapetto ai palchi, ed ogni altra pittorica decorazione.

Teatro Guillaume.

Eretto nel 1889 dal cavallerizzo Luigi Guillaume ad imitazione del circo Olimpico di Parigi. Alla spaziosa arena per gli spettacoli equestri sono aggiunte le scene pel drammatici. Fu costruito sull'area del cessato monastero della Maddalena.

B. V. di Merento del Lino.

Ideata dal Signore nel 1698: ristorante non ha molt'anni.

La marmorea fontana della prossima piazza dell'Erbe è disegnata da Luigi Donnegni; l'imminente statua fu scolpita da Giannantonio Labus.

S. Carlo e Casa di Dio.

Fino dal 1567 i Consoli Bresciani decretavano un'elemosina per l'ospitale della Casa di Dio (*Hospitalis Domus Dei*¹); ed una Casa di Dio della Carità, ch'è lo stesso l'eguale ospizio, vi-

1. Statute Civ. della, Sec. XXX. Col. XXXIV. Digitized by Google

cordaci un documento Giuliano del 1516 ¹. Non par quindi probabile che nella dissoluzione della chiesa, la quale fieramente percosse la città nostra intorno al 1574, il comunale consiglio fondasse per voto la Casa di Dio (come narrano il Sala ed il Brognoli), ricovero agl'impotenti, ma piuttosto che fosse ampliata per quel voto medesimo, o qui trasportata dal luogo antico.

È del P. L. la chiesa di s. Carlo, nel cui primo altare ha una pittura di Pietro Sogno (santi Francesco di Paola ed Antonio di Padova). Ma l'occhio spontaneamente corre al quadro vicino per ammirare un diligente lavoro del nostro Sala, dell'autore medesimo di quella Guida, cui vien ora seguendo la nostra. Sono parecchi santi con artificio disposti ed aggruppati, ed alla deficienza d'una intonazione robusta, di un tocco disinvolto e sicuro, mirabilmente sofferisce una squisita accuratezza, e un non so che di fuso e di scorte che si risente dell'anima candida e gentile dell'autor suo.

ALTARE MAGGIORE. — I ss. Carlo Borromeo, Faustino e Giovita, di Grazio Costi.

QUINTO ALTARE. — Il Presepio del Sogno.

1. *Lettera, fatto cronologia del documento del monastero di s. Giulio*, Col. Quira. G. IV, 1.

B. V. del Miracoli.

Al piccolo scello che nel 1487 ¹ il cittadino Consiglio aveva eretto in onore di questa immagine miracolosa, quel Consiglio stesso altra fabbrica aggiugnava un anno dopo.

Un *Mastro Jacopo* ne fu l'architetto; ma dal 1521 al 1525 venne il tempio con nuovi modelli di *Gerolamo Sempellegrino* e *Mastro Stefano* modificato ². E non è improbabile fosse quest'ultimo quello *Stefano Lamberti* ch'ebbe incombenze pubbliche nel 1518, e del quale fanno menzione il *Zamboni* ed il *Capriolo*. È certo ad ogni modo sì a rilente quella fabbrica progredisse, da non trovarsi compiuta, come osserva il *Zamboni*, prima del 1612.

I restauri della fronte spettano alla metà del secolo passato. Ma se le indagini del *Sala* per conoscere l'autore dei bellissimo e marmorei candelabri di quella fronte riuscirono indarno, godiamo nominarlo qui qual ci risulta da un'opera del *Piccardi* ³, e fu *Gias Gaspare Pedoné*.

1. *Zamboni*, *Fattoria* ed. pag. 121.

2. L'Utile *Zamboni* L. c. supponendo si trova per l'architetto Antonio Borcia.

3. *Stato di Cremona* del marchese *Giuseppe Piccardi* 1819, pag. 94. Preface di un studio della sala del Consiglio Com. di Cremona — In-

Nell'interno sono sculture di Antonio della Porta e di Gaspare da Capraso; ma non è facile determinare fra le molteplici di vario stile quali siano per singolo i loro autori.

PRIMO ALTARE. — S. Nicolò da Bari che alla Vergine presenta quattro fanciulli; è un voto a Maria sciolto da Galeazzo Rovello, e forse que' cari bimbi erano suoi discepoli ¹. Commovente e soave tela del nostro Moretto, imprentata di una larghezza e successità d'imposto, finita con sì franca, sì disinvolta e sì magistrale intelligenza del vero, che è una consolazione a vederla. ²

ALTARE MUCCIONE. — La B. V. d'ignoto pennello. Ai lati, l'Assunta del Moretto, la Presentazione al tempio del Cassali (del quale abbiamo in questa chiesa una Visitazione), i Magi di Grandi il giovane, la Discesa dello S. S. e l'Annunciate del Bayardero, la Nascita di Maria del Bona.

QUARTO ALTARE. — S. Giuseppe, del veneto Francesco Giugno. Non dirò degli affreschi, poco meritevoli certamente di speciale ricordo.

note del nostro scrittore Gian-Gaspare Fedeli autore della celebre famiglia dei Moretti in Ferrara.

1. VIRGINI DUPARE — ET DIVO NICOLAO — GALBATYIS ROVELLITIS AC BAMBIVLI S. SACERDOTI. Calata in alto a piè del quadro. La parola di discepoli avrebbe significato nel tempo in presenza, e que' fanciulli d'adempiono alla scapatura.

2. Fedeli del libro nel quadro detto, pag. 227.

SA. NAZARO E COLSA.

Un fabbro mantovano per nome Ugo, scesatosi in Brescia, deliberava con Alda sua moglie fino dal 1194 di lasciare ai Templari Gerusalemmitani, che intorno a quel tempo aveansi eretto un ospizio tra noi non longe ab ecclesia s. Nazarii et Colsi, alcune proprietà, le quali, dove que' frati non avessero adempiti alcuni patti, dovevano passare al Collegio dei Fabbri bresciani. ¹ Lasciata per ora da un canto l'importanza storica del documento, avvertirò qui soltanto doverci a quell'atto il più antico cenno a me noto del tempio di s. Nazaro; perchè non parmi che il *synodiconum s. Nazarii*, di cui parla un atto Rumberiano dell' 841 ², al tempio nostro si riferisca. Il *privilegium domus Ecclesie s. Nazarii* d'un contratto del 1332 ³ mi fa congetturare fino da quel secolo una collegiata, a quel modo che erano erette in allora quasi tutte le nostre chiese.

1. Il documento esiste nell'archivio della Federazione Proprietaria ed viene conservato dal colto e gentile sig. march. Luigi Pd, al quale io debbo per tante ed ottime notizie tutto la mia riconoscenza.
2. Dettaglio del monastero di s. Pancina, terra di Rumberio-vescovo di Brescia. *GRANDELLI, Bibl. Soc. mil.* pag. 108.
3. *Sub privilegio domus eccl. s. Nazarii de Porto s. Agathe mil.* *Bibl. Miscell. Prop. Quin. F. VI, 2.*

Il tempio di cui parliamo dicasi *de porta s. Agathe*, perchè suburbano e presso a quella porta.

Il testamento di Ottomello Martinstogo canonico della cattedrale costituivale erede (1500) di pingui rendite, proprio in quel tempo che Bernardo Maggi vescovo di Brescia vi riordinava un collegio canonicale ed un preposto. La mitra, di cui ora v'è insignita quest' ultima dignità, fu ottenuta dal preposto Altobello Averoldo.

Architetto della basilica attuale terminata nel 1780 fu il canonico Zucchi.

Il busto di Alessandro Fè vescovo di Modona, preposto e benefattore larghissimo di questo tempio, campeggia nell' alto della porta.

Di fronte alle due porte minori sono due tele del Susacino, e rappresentano i Magi. Su quelle porte istesse, collocati all' interno, sono due lavori a tempera di Foppa il giovane, e raffigurano il martirio dei santi titolari.

TIZIO ARZANI. — Gesù Cristo fra le nubi, con angeli portanti i simboli di sua passione; Mosè e Davide, lavoro bensì diligente e di gran pregio del nostro Moretto, ma che per altro a stento si terrebbe uscito dalla stessa mano che dipingeva il s. Michele arcangelo nell' altare di rimpetto. Come risulta dagli atti parrocchiali, il Redentore suddetto venne compiuto dal Susacino nel 1544.

IN SACRISTIA. — L'Annunciata in due tele, di Foppa il giovane; altra con Presepio, ed una Vergine a tempo, del Moretto. — S. Barbara e Pierantonio Ducco, primicerio di s. Nazaro ed ordinatore del quadro, uno de' pochi e sempre magistrali dipinti ad olio di Lazzaro Gombara. — La Visitazione, del cremonese G. B. Mafuardi.

ALFABETI MAGGIORI. — Cinque tavole di Piranesi *Fecellit*, da lui colorite nel vigore dell'intelletto e della mano (1833), sono qui bellamente disposte, e formano un sol complesso. Spicca nel mezzo la Risurrezione. Svegliatosi come un *forte tuobrista*, infranto il coperchio dell'inutile monumento, assurge il Redentore, e in man recandosi, prezo del perdono, il vessillo della vittoria, già tocca le nubi. Quanta leggerezza in quel salirenc al cielo! La letizia inenarrabile del volto. Fatto imperioso e trionfale della persona, un non so che di vasto nelle linee del petto, tutto ti avverte che Egli esulta e respira l'anelito potente della seconda vita. Parlarvi del colorito, della intelligenza portentosa d'ogni sua parte sarebbe superchio. Chi non ravvisa il divino pennello che Carlo V raccolse di terra come cosa sacra, per renderlo al vecchio cui era caduto? Che se una menda vorremmo pure notata, sarebbe la poca relazione del busto a tre quarti, col resto della

persona quasi di fronte. Ma Dio buono! mi si dica un po' come collocare una gamba del s. Pietro nella *Trasfigurazione* di Raffaello se non sotterra? Sono errori; ma commessi da uomini grandi, non toccano per nulla il rispetto che noi dobbiamo a queste glorie italiane.

S. Sebastiano è dall' un lato. Se la posa è una lontana reminiscenza del Fauno Mediceo, che senza lo scaballo, non può negarsi però che l' illustre Vecellio ne trae un partito meraviglioso a porci innanzi la pietosa immagine di un uomo, che sente lo spasimo delle sue ferite, nè può slegarsi dalle ritorte ond' è trattenuto. Che direm noi di que' Sebastiani (e ve n'ha di scuole riputatissime), che lacri e sanguinosi, per mollemente si atteggiano alla guisa dell' Antinoo e dell' Apollo Capitolino? Qui tutto è vita, è fremito di dolore. Que' muscoli delle braccia un po' risentiti per la distretta della legatura, quei piedi che stringono colle dita il suolo, quelle cosce che d'iresti agitate da un fremito convulso, que' serrati del torace un po' rigonfi, ma sempre nei limiti sublimi del *Lacoon*, palesano le angosce di un martire. Una copia di questo magnifico Tiziano io la vidi presso l' ab. Pennafoli, ed è forse del *Moretto*. Un' altra nella galleria Leghi, ma quanto lontane dai caratteri

della natura che soffre! E pochi per avventura avran notato quel nascondere fra l'ombra la declinata testa, perchè l'espressione dello spasimo si raccogliesse, per così dire, ne' muscoli di un nudo che debbe tenersi fra i più sublimi del secolo XVI.

Dall'altra parte i ss. Nazaro e Celso additano ad Altobello Averoldo, preposto della basilica e committente del quadro, il risorto Gesù. Sull'alto, in due scompartimenti, è un'Annunziata; e ben laudava il precettore l'angelica beltà di quella Vergine, soffusa di un candore, di un'espressione ignota all'arte antica, dalla quale si differenzia come l'Ida ed il Carmelo. Nulla dirò dell'angelo Gabriele, di quella ricca e svolazzante capellatura, degli scocchi mirabili di quelle braccia tese a dispiegare il gran decreto della nostra redenzione, e di quel volto non rischiarato che dai riflessi della bianca e ricca veste del divino messaggero. ⁴

SECO ALTARE. — Il Presèpio coi ss. Nazaro e Celso, del Moretto.

SESTIMO ALTARE. — All'antica tela venne non ha molt'anni sostituita un'Assunta del vivente Gabriello Ruffini, cui toccò la formidabile vicinanza dell'incoronazione di Maria col-

1. Queste tele furono teste del tela ne' quadri scelti, pag. 11 e seg.

l'Angelo Michele, ed altri santi dell'insigne *Affreschi*, ed opera per certo delle più rare che producessero quel grande, cui nessuno de' nostri ha potuto avvicinarsi pur dalla lunge. Veggasi la inenarrabile bellezza di quell'Arcangelo, il fervore del santo che gli sta rimpetto; si contempi quella incoronazione scoviosima, e mi si dica se a ragione or si cominci (ed ah! quanto tardi!) a conoscere *Alessandro Rossetti*.

S. Francesco.

Chiesa e oratorio eretto per voto dalla città di Brescia intorno al 1284 ¹, e ceduto in quell'anno ai Francescani. Nel 1670 l'architetto *Antonio Zarlengo* rinnovava il coro, il convento, la sacristia, e intanto a tre secoli dopo fu ristaurata ed abbellita come attualmente si ritrova, non rimanendo delle sue forme primitive che la fronte e il campanile.

Officio Piani dipinse le parti architettoniche, il *Zuccheri* e *Giacomo Barbello* le figure.

1. *Brescia, Statute delle chiese di Brescia.* — S. Francesco. — La armata del *Milione* (Bec. Ital. Script. L. XIV) contiene completo il tempio nel 1284.

Ma le cose del *Fianzi* e del *Barballe* (poco male per altro) scomparvero per gli ultimi ristauri del tempio di cui parliamo.

SECONDO ALTARE. — L'arc. Michele, del *Gandini*. Una Deposizione, antico affresco, il quale io sospetto un avanzo di quelli che adornavano la prima chiesa; è d'ignoto pennello, ma forse prezioso monumento dell'arti bresciane del sec. XIII.

TERZO ALTARE. — S. Margherita di Cortona, s. Gerolamo e s. Francesco; *Moretto* (1850).

QUARTO ALTARE. — Antica immagine di s. Francesco d'Assisi.

SESTO ALTARE. — S. Pietro pericolante nella nave, *Antonio Gandini*.

ALTARE MAGGIORE. — La tavola ad olio è fra i più robusti e tizianeschi dipinti di *Gerolamo Rossandino*. Ai lati del presbitero la strage degli Innocenti e il martirio di s. Margherita sono del *Segnandini*.

OTTAVO ALTARE. — I due quadri laterali sono dipinti dal *Maffei* e dal *Lucelese*; coloriva il primo l'apparizione di s. Antonio di Padova ad un giudice; il secondo una famiglia che ringrazia quel santo pel ritorno d' un figlio campato dai masnadieri.

Sulla vicina porta la Beata Vergine e s. Felice di Valois, *Francesco Paglia*.

SECO ALTARE. — La Maddalena del Barbello, e il Purgatorio del Lucchese.

UNDECIMO ALTARE. — La Immacolata Concezione con altri santi, del Cassini.

Le spalliere degli stelli hanno istorie della passione di Cristo, eseguite a tarsia da *Battista Pirck* nel 1883.

TREDECIMO ALTARE. — Crocifisso. — Tavola antica.

QUATTORDICESIMO ALTARE. — Lo Sposalizio di M. V. dipinto nel 1547 da *Francesco da Prato* di Caravaggio, di cui sono rarissimi o mal conosciuti i lavori.

SS. Cosmo e Damiano.

(Oratorio familiare.)

Il p. Lupo nel suo codice diplom. bergamasco reca un atto dell'858 ¹, nel quale una *Lintperga* è detta badessa del monastero di *Osorio*, intitolato alla B. V. ed ai ss. Cosmo e Damiano in *Brescia*; un altro documento ci parla di un' *Ar-*

1. *Diplom. Sacerd. Berg. per regnum Briancon Ministerio Generali scripturatum, continens in honorem B. V. et SS. SS. Cosmi et Damiani devotionem regendam ecclesie Sacerd. et Sacerdot. p. Fria. Episcopo. Liro, Cod. Dip. Berg. 1. 1.*

deusa tedesca di quel sacro asilo nell' 882 ¹.
 Ecco le nozioni più antiche ch' io mi conosca
 intorno a quel monastero, il quale doveva es-
 sere a un bel dipresso dall'antica località della
 Porta vecchia a quella di s. Agostino, dacchè in
 una carta del 1264 si dice in *Quadræ Curie
 Ducis* ². Ne parlano altri documenti del XII e
 XIII secolo. Dicci che Berardo Maggi allo spirare
 di quel secolo tralasciò il titolo e il mona-
 stero dove attualmente si ritrova, distruggendo
 l'antico, già fatto angusto per la costruzione del
 Broletto. Ma è pure un documento del 1298,
 col quale si vende al Comune di Brescia l'area del
 sacro asilo già desolata onde allargare la piaz-
 za ³; per cui non del vescovo Berardo, come as-
 serisce il Gagliardi, ma del Comune terrei quel-
 l'opera, e totalmente edificata.

Nel secolo passato fu ricostrutto qual si vede
 a' nostri dì.

ALTARE MADONNA. — Un martirio dei santi
 titolari, dipinto del Cignaroli.

1. Autografo presso Quara. nel Cod. Dipl. della città Biblioteca ecc. II
 n. 142, foli dell'Annal in Comment. Maximal. *Planc. de dicit.*
Fril. in fin.

2. *Laquei.* Cod. Diplomat. Bresciana. Autografo presso il sig. Lotti, pag. 139.

3. *Libro Paolo Fril.* Autog. cit. presso la Quara.

SECONDO E TERZO ALTARE. — Luca Giordano dipinse il Presepio, ed i ss. Flacidio, Mauro e Benedetta.

S. Agnese.

Chiesetta e Conservatorio femminile.

ALTARE MACCIORE. — S. Agnese, di Pietro Marone.

Cavallerizza.

Costrutta per decreto comunale nel 1844, con venustà di concetto nella soppressa ed antica chiesa di s. Antonio. Il conte Onofrio Maggi largamente sovvenne l'opera patria.

Dobbiamo poi all' egregio cavallerizzo signor Francesco Sajler, che la dirige, una raccolta unica nel suo genere di ferriamenti d' ogni età, d' ogni nazione, coi quali la mano dell' uomo s' argomentò di moderare ed un tempo ed abbellire il cavallo. Dai calzari e dai morri romani, dalle selle del secolo XII e XIII (una delle quali mirabile per antichi rilievi) ascendendo fino alla sella ed alle briglie di Napoleone, dalla rude staffa del selvaggio d' America ai ricchi e splendidi abbigliamenti dell' arabo cavallo e dell' ottomano, è una serie eletta e ben disposta di u-

utensili, di abbigliamenti, di congegni cavallereschi; e come a dire i monumenti dell'arte nobilissima della equitazione di tutti i tempi, disposti in due salette, che il Sajler si procurava; il perchè debbe attestarsi al generoso raccogliitore la nostra gratitudine, tanto più che di alcuni suoi doni venne arricchita non ha guari la Biblioteca e il Museo.

La Pace.

È il più bel tempio che nel secolo passato si fabbricasse nella nostra città. I PP. dell'Oratorio di s. Filippo Neri, ora detti della Pace, lo incominciarono nel 1718; lo terminavano nel 1748 sui disegni di *Giorgio Massari*, con figure del *Messi*, e con ornati di *Giovanni Zucchi*.

SECONDO ALTARE. — S. Filippo Neri, di *Jacopo Zoboli*.

TERZO ALTARE. — S. Francesco di Sales, *Antonio Salustri*.

ALTARE MAGGIORE. — La Presentazione al tempio, una delle migliori tele del romano *Pompeo Battoni*.

SESTO ALTARE. — S. Giovanni Nepomuceno, vi-goroso dipinto pur del *Battoni*.

Nelle sale e negli ambulacri uniti alla chiesa, nonché nel convento dei PP. della Pace, sono altri quadri, e fra questi la tavola della *chiesa vecchia*, esprime la Presentazione al tempio, opera del Marone. L'oratorio contiguo ha un *s. Filippo Neri* di Pietro Deorazio.

La Pallata.

È una larga e massiccia torre, ch'io credo cretta intorno alla metà del secolo XIII, e se vuoi ch'io allusivo all'anno della sua creazione il 1253, scolpito in quella torre, n'avremmo la data ¹. Erano tempi ne' quali avea già impreso la città nostra ad allargare la cerchia delle nostre mura. È probabile che la si fabbricasse a proteggere la porta di s. Giovanni, che qui s'apriva in quel secolo. Falso è per altro che le fosse a cavaliere, però che della porta sarebbe nelle gravi sostruzioni alcuna traccia. Vuolsene provenuto il nome per uno steccato precistente, e della contrada *Pallata* è ricordo in un atto del 1259 ². La grande fontana di quella torre è modello del *Sagadore*, eseguito dagli

1. Lamoni, *Font.* cit. pag. 85, nota 21.

2. *Archiv. Regum. Salsu.* t. VI, 2.

scultori *Valentino Bonasino* da Verona ed *Antonio Carra*.

Nella notte del 17 marzo 1436, dai congiurati che volean togliere la città di Brescia a Filippo Maria Visconti per darla alla repubblica di Venezia fu piantato su l'alto di questa torre il primo standard Venesiano che tra noi sventolasse; onde la mattina in lo far del zorno se tressò sulla torre della Pallata, et li cittadini armati come a. Zorzi non aspettasano essere assaltati, ma assaltarono. ¹

S. Agata.

Un Gerardo *presbiter de basilica s. Agathe* trovo nella cronaca di Rodolfo notajo all'anno 773 ², nel qual tempo era probabilmente suburbana. Veramente la contrada *suburbii s. Agathe suburbii s. fossato*, ch' io leggo in un atto del 1176 ³, mi fa credere anche allora vicinissima quella basilica alle patrie mura. Ma che ad ogni modo fosse in quel secolo nell'ambito loro, parrebbe dall'incendio che del 1488 e la chiesa e le contrade dell'Arco e di Campobasso e quelle

1. Cronaca veneta. Col. Carra. c. I, 18.

2. Hist. Rodolphi Rex. Toti in Sineo *Republ. del Ticino*, t. II.

3. Miscell. Propri. Quir. c. I, 1.

della Corte Ducale miserabilmente avvolgeva ¹. Un *propositus* s. *Agathe* noi troviamo ricordato nella Cronaca d'Archivio degli Attoni all'anno 1107 ². Del 1178 è un Aricaldo giudice di s. Agata ³; ed il famoso Albertano *causidicus de hora s. Agathe*, e capitano di Gavardo (1238), gittato nelle carceri cremonesi dall'imperatore Federico II, a rendere men gravi le lente ore della prigionia, scrivea il celebre suo trattato *De doctrina faciendi et loquendi*. Un suo figlio Manuele chierico trova in un atto del 1278. ⁴

Pare che distrutta la basilica dall'incendio soprascritto, si erigesse la presente, in cui, meno alcune aggiunte e restauri, serbarsi le antiche forme. Non si badi al prospetto rinnovato nel sec. XVII: ma l'ampia navata colle sue colonne a fasci ed archi a sesto acuto è ancor quella di sei secoli fa. L'attuale prevosto nob. sacerdote Onofri, amatore dei sacri monumenti nostri, conserva le poche pergamene rimaste che parlino dell'antica basilica di s. Andrea, titolo aggiunto

1. MELISSIY *comitate ad archidiaconum Agathe et Curie Duca.*

Cronaca di s. Salvatore di Bologna, tomo octavo, del Tombelli, e pubbli. sulla il sistema delle Notizie della Zona di Firenze. Bologna 1766.

2. *Arca Attoni.* cit. pag. 66.

3. *Leges, Cod. Dipl. Arca. notap. cit.*

4. *Armatari, in Comment. Nicolai,* pag. 66.

posteriormente alla chiesa parrocchiale di cui parliamo.

SECONDO ALTARE. — Il morto Redentore, di *Antonio Balestra*.

ALTARE MAGGIORE. — Il martirio di s. Agato, con altri santi; pittura attribuita a *Calisto da Lodi*, secondo il *Sala*, ma che risalta del *Prato da Caravaggio*, come da una nota dei registri parrocchiali. †

QUARTO ALTARE. — Martirio di s. Lucia, dipinto da *Gerolamo Rossi*.

QUESTO ALTARE. — I pastori al presèpio, e l'adorazione dei Maggì; due belle tavole del *Foppa il giovane*.

Palazzo Pretorale.

Una sala di questo palazzo di Giustizia è coperta tuttoquanta di pitture mitologiche del *Gasbara*, con divinità largamente tratteggiate a dimensioni maggiori del vero.

Nel vicin corso dei mercanti il medesimo pittore lavorò sulla fronte d'una casa alcuni vigorosi affreschi. Così pure di fianco alla Loggia il prospetto d'altra casa è coperto d'altri allegorici dipinti del medesimo pennello.

†. *Idem*, presso al tel. preside di quella chiesa.

S. Ambrogio.

Nel secolo XIII dicevasi *Curia Ducis* ¹, perchè vicino agli avanzi della Corte Ducale.

ALTARE MAGGIORE. — I ss. Ambrogio e Carlo, di *Angelo Paglia*.

È pure in questa chiesa un *Eco-Homo*, copia del *Marella*.

S. Zenone.

Fu anticamente parrocchia ², poi priorato dei canonici di s. Giovanni, loro concesso da Giovanni vescovo il 17 Marzo 1178, presente l'apostolico legato cardinale Flochino ³, nel qual atto, come in altri consecutivi, è chiamata la chiesa di s. Zenone dell'Arco dagli avanzi probabilmente di un vicino arco romano, che diede il nome all'attuale piazzetta d'Arco Vecchio.

Che un arco romano qui si levasse già tempo, apparirebbe dalla tradizione medesima ⁴. Un

1. M. 1291. *Stat. s. Ambrosii contra Curia Ducis*. Lorenz. Cod. Dipl. vol.

2. *Seneca*, *Notizie* etc.

3. *Sanctissimi Protopresbiteri s. Joannis de Foris . . . de Capellis s. Zenonis de Arca*. *Delle Mem. Lit. della Parrocchia di s. Giovanni*, raccolta dall' *F. de' Tacchini*, e dell'età la sua iscrizione, conservataci certamente dal secolo Foscol.

4. Lorenz. *Memor. etc. Istituzioni civiltà ed illustrazioni*. Class. II. Epigrafi storiche pag. 161.

contratto dell'889 ricorda il locus *Areo* di questa nostra città ¹: *Ardericus habitator foris civit. Arix. locus Areo* donava nel 1041 ² alcuni beni al monastero di s. Pietro in Monte; del 1069 Orlanda di Magifredo . . . *prope templum Arochi* acquistava altri in s. Fiorano ³, e dello *platea de Aro* è ricordo nella cronaca di Ardicio al 1110 ⁴, lo sospetto che il *templum Arochi* altro non sia che il s. Zenone *de Aro*, il quale a quel tempo doveva essere fuor delle mura.

È osservabile il marmo cui vien coperta in quell'oratorio una sepoltura nel mezzo del pavimento, per essere avanzo di un sarcofago cristiano forse del secolo IV, colle solite colombe alternate d'altri simbolici ornamenti.

UNICO ALTARE. — La natività di s. Giovanni Battista, del Palazzo.

La Loggia, o Palazzo Municipale.

« Alla costruzione di questa marmorea fabbrica, cui diede Palladio l'appellativo di eccellentissima, concorsero (ben diceva il Sans) i primi padri dell'architettura. »

1. Cod. Dipl. S. Maria, tom. III integ. pag. 104.

2. Lucini, Cod. Dipl. Arix, tom. III, pag. 44.

3. Cod. Dipl. S. Maria, tom. III.

4. S. Maria S. Maria, tom. III.

Fino dal 1467 il consiglio cittadino deliberava di alzare una splendida sala nel sito della Loggia, per tenervi le adunanze, collocarvi gli uffici municipali ¹. Vuolsi che la prima pietra venisse posta dieci anni dopo ²; ma questa non era che di una volta fondamentale gettata sul Garza, sulla quale dovea sorgere l'edificio, la cui prima pietra fu posta solennemente il 8 di marzo del 1492 ³. La costruzione fu continuata da poi secondo i modelli di Tommaso Formentone.

Fu proseguita dal Sansovino, che architettò il secondo piano, e perfezionata dal Palladio, cui spettano le finestre. La gran sala poi, che tanto si riscontra dell'antico forme Sansoviniane, più decorata che sovratta da colonne, ricca di fregi, di statue, di trabeazioni, era tutta di marmo, colle impalcature dipinte dai migliori pennelli, con ispartimenti architettonici e finte mirabilissime, e tutto ciò come a cornice di tre grandi tele, condotte da Tiziano Pецелло. Il tetto coperto di piombo, con sopra statue ed obelischi bellamente disposti, terminava quella

1. Zanoni, *Fabbrica di Venezia*, pag. 10, c. V. *La Loggia*.

2. *Op. cit.* pag. 12.

3. 1492, 8 marzo. *Memoria come a di subitito fu la regala di Cornelia, di nuovo in prima volta era, Mem. di Gastello Duca di del Senato alla venerabile Fabbrica*, c. V. *

mole in cui erano compendiate tutte l'arti lumburde del secolo XVI.

E veramente lo perdono alla musa del Vidalini, se colta da subito sbalordimento, schiamava nel mezzo di Piazza Vecchia:

Vani, qui scriptoria!

Oltre la sala il suo gran capo esalta,
E van le stampe a regnare col Re! 1

Ha un po' dell'imperbolico. Ma che volete? due secoli fa, quando una fabbrica si alzava un po' più dell'altra, non v'era via di mezzo, bisognava pigliarsela col cielo, come, a proposito del Duomo, il nostro poeta ne fa discendere i fondamenti all'inferno.

Vs la aperta mole

Cogli occhi al ciel, col fondamenti a Dio,
Io Faccio per aria. E voi che dite? 2

Ma la Loggia, quel prezioso aggregato di sì cari oggetti, in poco d'ora fu avvolto da voracissimo incendio (1878), né più rimase di quell'ampia sala, orgoglio della nostra città, lavoro di quasi un secolo, che lo scheletro affumicato delle sue muraglie.

1. *Giardino delle pietre*. Giorno 1, pag. 8.

2. *Op. cit.* pag. 26.

Nel secolo XVII fu tentata coi disegni del *Pasarelli* una ricostruzione; ma i tempi di *Palladio* non erano più: a quell'arse, ma venerande rovine non era ormai chi potesse por mano senza profanazione; e profanazione fu il po' che se a' è fatto.

E per venire a qualche dettaglio, i busti imperiali sono di *Gaspare da Milano*, e di *Antonio della Porta*.

Io non terrei col *Zamboni* ¹, col *Salvi* ², e gli altri tutti, che alcuni candelabri nella fronte del maestoso edificio sieno romani. Oltre al non esistere memoria alcuna di ciò, il loro carattere ornamentale, che tutto s'impone dell'età, stile, e arte del secolo XV, ne gli avverte, a non dubitare, di quella età, ed impiegati e suppliti per la nuova edificazione.

Antonio Colli s'adoperò in quei supplementi, e fu l'autore del fregio.

Del lato settentrionale sono candelabri di *Jacopo Fontanello* (il 4.^o da sera a mattina), di *Martino della Pera*, di *Antonio Casella*, di *Giovanni da Legnano* (2.^o e 3.^o), e del *Colli* (1.^o e 5.^o).

I ss. *Faustino* e *Giorita* e la *Giustizia*, statue locate verso la piazza, sono scolpite da *Battista*

1. Sella cited *Fallicka*, op. VI, pag. 12.

2. *Colle di Pravia*, pag. 11.

Bonometti, e *Federico da Sagao* vi collocava una *Fede*.

Gli squari a mezzo'giorno si vegliono di *Lu-dovico Ranzì* (1.^o e 3.^o), di *Francesco Bonafuti* (2.^o), e del *Bonometti* (4.^o). Quelli a settentrione di *Luigi Geri*, e le statue sull'arco della via di *Jacopo Medici*. Sulla porta conducente alle sale municipali è un' *Annunciata del Signadore*. I bei quadri ch'erano raccolti a' tempi del Sala in quell' sale cittadine vennero quasi tutti provvisoriamente recati altrove 1.

Nella speranza che il Municipio bresciano provveda un giorno alla stabile collocazione di quelle *Opere*, parci debito nostro il farne almeno un cenno.

Due cori di *Angeli*, del *Romanino*.

S. Rosa, di *Francesco Paglia*.

Alcuni miracoli di *s. Pietro*, la caduta di *Sigismondo*, *Pietro nel carcere*, la *Trasfigurazione*, cinque tele di *Pietro Marone*.

La condanna pubblicamente pronunciata contro il prete *Beccherelli*.

La visione di *s. Pietro*, del *Marone*.

Il morto *Redentore*, del *Giugno*.

L' *Annunciata*, di *Luca Bombelli*.

Un *Ecco-Homo con Angelo*, del *Maresca*.

1. In alcune altre terrazze e squarieri del palazzo Tadi.

Un Proscio per del Moratto.

Il Redentore gravato della croce, di Foppa il ginevrino.

I ss. Faustino e Giovita sull' intonaco dello stesso.

Sono poi di Antonio Caspi le tele seguenti :
 1. La Susanna. 2. Filippo il Macedone, che ripara coll' oro un' ingiusta sentenza. 3. Caronda si uccide per avere egli stesso infranta una legge che avea promulgata. 4. Seleuco fa privare d'un occhio l' adultero suo figlio. 5. Un giudice che siede sulla pelle del proprio padre fatto scorticare da Cambise. 6. Tito Manlio dannato dal padre a morte. 7. Traiano si arresta per udire i lagri d' una donnuciuola. 8. Il giudizio di Salomone.

Monte di Pietà, e Monte Grande.

Ambo eretti per decreto cittadino, il primo nel 1483 ¹, come parrebbe al dotto autore delle Fabbriche di Brescia, l'altro nel 1597. Ed ottimamente quel valentuomo del Saguardore imitava nel secondo le forme architettoniche del primo ad unità di concetto, ed alla varietia

1. *Estimo*, nelle *Fabbriche* cit. pag. 21.

decorativa della piazza; onde fra i due Monti, i Portici e la Loggia si trovasse quasi recinte di fabbriche sontuose ed un tempo e armonizzate fra di loro. E fu per lo scopo principalissimo di schierare in quella piazza, come in pubblico Museo, le nostre lapidi, che fu eretta la fronte del primo edificio, il perchè ottimamente soggiungeva l' ab. Zamboni, che quella fabbrica poteva essere considerata come il più antico Museo pubblico d' Italia. ¹

Archivio Notarile.

Collocato nell'aula a tramontana della Loggia, venne testè providamente riordinato dall'attuale suo Conservatore.

Vedi tu sulla porta di quell'archivio un'antica epigrafe? La è del 1177: tolta già tempo dalla porta della basilica di s. Pietro de' Doni, fu messa in luce dal Gambara ² e dal Bossi. ³

È una sentenza pronunciata dai Consoli di Brescia esse campana populo laudante, colla quale si condannarono alla pubblica infamia i nomi di Guiscardo e Gerardino per violato giuramento.

1. Op. cit. pag. 31.

2. *Stato de' Bresciani Notari*, pag. 104, nota 14 al capo 10.

3. *Monarchie Bresciana edita dal Tinocci*, Brescia 1844, pag. 66.

Quel lo lieto e superbo c'addito quel marmo,
 testimonianza a' posteri ch'anco nei tempi che
 noi spregiatamente diciamo rodi ed incomposti,
 la lealtà e la fede fu sempre negli animi bresciani
 una religione.

S. Giuseppe.

Monastero e chiesa già dei padri Minori Osservanti di s. Francesco, lor fabbricata nel 1524 dalla città. Nè con ciò voglio dire che i Minori Osservanti allora soltanto ci venissero. Sino dal 1284 la città nostra lor vendeva nel borgo di s. Nazaro alcuni fondi al luogo suburbano delle Rose ¹, ove si edificavano un convento. Qui non si parla che dell'origine del chiostro attuale.

Anche un tempio di s. Barnaba esisteva in Brescia, per mo' d'espmpio, fino dal 1283 ², ma non potendone stabilire il luogo, non abbiamo data che la fondazione di quel monastero in sul cadere del secolo stesso.

Soppressi in sul cenare del secolo passato, i canonici di s. Giuseppe lasciarono il monastero, che loro venne non ha molt'anni restituito.

1. *Id. Fides Ital.* — De capitulis sive parochiis maximè factis per com.
 Brit. a. 1502, pag. 222, col. 21.

2. *Statuta civit. Brit.* a. 1283 apud *Fiabotti. Gallia.*

PRIMO ALTARE. — S. Lucia, di *Francesco Paglia*.

SECONDO ALTARE. — Il Redentore fra le Marie, accurato lavoro del *Romano*.

TERZO ALTARE. — La venuta dello Spirito Santo, del *Moretto*.

QUARTO ALTARE. — Presepio, del *Romano*.

SESTO ALTARE. — La B. V. e s. Francesco, del *Moretto*.

OTTAVO ALTARE. — s. Caterina, e s. Paolo, Gerolamo ecc. del *Romano*.

NOVO ALTARE. — I s. Crispino e Crispiniano, bella tela di *Pietro Scogastro*, artefice bresciano che meritò gli elogi del Lanzi.

DECIMO ALTARE. I s. Antonio di Padova e l'Ermita, di *Palma il giovane*.

Sull'arco della cappella un Salvatore colla croce, che fuoli di *Stefano Azzari* bresciano, maestro del *Romano*.

All'ingresso della sacristia i quattro s. Coronati, dell'*Scogastro*.

DECIMOQUARTO ALTARE. — La Trinità coi santi Stefano e Lorenzo, di *Antonio Gaudai*.

DECIMOSESTO ALTARE. — I s. Giuseppe e Sebastiano, di *Luca Mombelli*.

Negli angoli del secondo chiostro vi sono quattro affreschi, che il Sala giudicherebbe fra le prime opere del nostro *Moretto*.

S. Giorgio.

Antichissimo tempio ricordato dalla cronaca di Rodolfo Notajo all'anno 778. ¹

Pare che intorno al 1218 ² vi erigessero i Francescani un loro convento: i quali poi circa il 1254 ³, lasciato a. Giorgio, avevano dai consoli bresciani ottenuto un luogo a Campo basso, onde erigervi altre case ed altra chiesa: la chiesa ed il convento di s. Francesco.

Una provvisione cittadina del 1499 decretava i restauri di questa chiesa, *defecta tempore belli*, che fu parrocchiale antica, e ne mantenne il titolo e gli uffici sino al cominciare del secolo in cui viviamo. Le tre absidi a tergo di questa basilica serbano ancora intatte le forme architettoniche del secolo XIII.

Non vi ha quadro meritevole di ricordo, se non forse il Presepio di *Giordio Brasconfino* scolare di *Lottuario Gambarni*, l'unico dipinto a noi noto di quell'artefice nostro, che serbò nello stile i precetti del maestro.

1. *Storico* cit. pag. 18.

2. Per questo risulta da una memoria conservata nel nos. storico di questa chiesa.

3. *Statuti Municip. civit. e la nom. cit.*

Ma perchè, dimando io, si registrano per filo e per segno dal mio predecessore i bambocci del Calgari e del Farretti e del Cignarelli, e si omettono poi le due stupende lesene del secondo altare a sinistra della chiesa di s. Giorgio? L'invenzione grandiosissima, il magistero, la finatezza della esecuzione richiamano i rilievi ornamentali del monumento in s. Cristo, che abbiamo ricordato, e non ne temono il confronto. Il capitolo scolpito sopra gli scudi, le memorie della nob. famiglia Caprioli¹, che notano questa cappella di sua proprietà, ci persuadono quei marmi dalla medesima donati all'altare, ai cui fianchi sorgeranno due sepolcri della famiglia stessa.

Avanzi della Curia Ducale e del Nufco.

Vedesti mai, letter mio, quella solida muraglia che circonscrive ad oriente un lato della piazzetta di s. Giuseppe? Una parte di quella sono resti evidentissimi di vetusto e grave opificio. Né qui vorrò certamente ridirti le testimonianze

1. Esistono nell'archivio di questa curia, della diocesi di Capriola. Mandatele prima il sig. ca. Tommaso di quella famiglia.

per le quali argomentavasi della Curia Ducale, o dirò meglio, d' una parte Palatina convertita agli usi della Curia ¹. Aggiungerò soltanto, che scavandosi qui lo scorso inverno un acquedotto per la fonte della Stazione della via Ferrata, risultò patente la verità di quanto scriveva intorno al poggiare dell'edificio sulle antiche mura.

E fu pure in quella Curia, che il popolo corse a furor, e ne trasse il ducal Iscondo, qui posto da Carlo Magno (s. 776), e lo sbranò divorandone, come suona la fama, i palpitanti lacerati ²; atroce vendetta del sangue di Scomburga, una vergine bresciana rapita a forza dal brutale Iscondo per violarne l'austera virtù. Ma il padre, suo cieco d'ira trovò Scomburga, e piuttosto che lasciarla vittima di voglie infami, la trucidò, cadendo anch' esso trafitto dalle scote, onde il sangue di quel gagliardo col verginale della figlia si mescolò. A tanto spettacolo sursero in armi gl' indignati cittadini, e il cadavere di Scomburga, sollevato in alto da' suoi fratelli, fu segnale della vendetta. E fu catastrofe veramente romana.

1. *Prætor Romanæ celi. — Fides Mithras.*

2. *Sed rictus sceleratus, et dentibus alios cruciatus misistibus, et fœderum periret quæ . . . manducaverunt.* *Seneca Tristitia, lib. 2.º, pag. 14.*

A pochi passi dalla piazzetta di s. Giuseppe è la casa Venturi, nel cui cortile fu scoperto un amplissimo ed intatto pavimento a mosaico colle epigrafi tessulari

SENSE . LANA

SACTY . LOTY .

Scrissi altrove, e, se non paio soverchio il dido', bastevolmente ho provato spettare quel pavimento al bresciano Ninfio, del quale fino all' XI secolo rimase memoria nei documenti del medio evo ¹; e noi siam grati al proprietario sig. Antonio Venturi d'averci sebbato sul luogo il monumento, del cui novero un solo vestigio a contrapporsi non vale la stessa Roma. ²

S. Faustino Maggiore.

Antichissimo tempio, il cui titolo primitivo era forse di s. Maria da Silea ³, ed al quale nel secolo VIII ⁴ dalla chiesa di s. Faustino ad san-

1. *Castellareo habitator de proprio fidei* LUPPIENS. *Cast. castag. d'OPRIN.*

Cast. Quir. l. III, sec. IX. — *Castell' . . . e fidei* per *Castel JEFFRO.*
lib. del 1117 pubb. dal *Consiglio, Archiv. Sen.* — *Udinese Ep.*

2. *De Nymphaliis veteribus vestibus ad nostram patriamque nostramque tem-*
pora dantur. G. FERRARI, *De urbe Senon* (in *Grav. l. III* pag. 184-5)

3. *Buccheri, Episcopologio* cit. pag. 104, e note 10 e pag. 56.

4. *MALVESTRO, Chron.* in *B. I. I. I. XII*, col. 618. — *BACCHETTI, Inscr. de.* —
BRUNO, Inscr. di Senon, t. I, pag. 261.

gubessa (ora s. Alfa) sulla via Cremonese si recarono le ceneri dei ss. Faustina e Giuvita, per cui fu dopo scissero i sacerdoti da porta Milanese, adesso porta Bruciata, alla quale per quella traslazione probabilmente si aggiunsero i nomi dei nostri martiri: e con essi è distinta in un atto del 767 ¹. A quella chiesa era unito un monastero, il cui primo ricordo non sarebbe che dell'815 ², dal quale, o piuttosto dalla chiesa che abbiamo nomata, Petronact da Brescia nel 780 sembra levasse la celebre reliquia di Monte Cassino. ³

Ramperto vescovo di Brescia nell'841 edificava qui presso un altro monastero e un' altra chiesa, l'uno e l'altre largamente dotando, e dotola poscia a' monaci Benedettini, trasportò dall'antico nel nuovo tempio le sacre spoglie dei soprascritti nostri martiri. Più di tre secoli dopo Manfredi vescovo

1. Cod. Dipl. Austr. no. VII, no. 747. *Acta pontifici Pontificatus. margravitum Fraxinalis et Juvicis.* Il documento fu pubblicato dal Magraro nel *Bull. della S. S.* pag. 11. L'at. brevis, a ricordare che del 767 col Papa si domandava, era un atto di quell'anno edito dal Martini (*Act. di. M. di. S. S.*, no. 757), ma in quell'atto la porta non è detta *Bruciata* che Porta Milanese.

2. A. 815. *Ex monasterio s. Faustinae Juvicis. Gorgiaz. Adhucque ab. Martini.* *Act.* pag. 424, 425.

3. Ivo Ormondo, *Ordo M. Cassi. in Ep. Ital. Script. t. IX, pag. 708. Const. Mar. Script. vol. Fac. edicti, t. V, pag. 81.*

vo di Betsia riconsacrata l'instaurata basilica (1183) ¹. Del monastero sappiamo abate nel 1108 un Guidoaldo ², e si pure che nel 1189 non si comprendesse per anco nell'ambito delle mura. ³

Ma nè dell' una, nè dell' altro è più traccia. L'attuale basilica fu rinnovata poco dopo il 1600 con progetto di *Santo Calogari*, e fu coperta di affreschi architettonici del celebre *Saverino*. Quelli però del presbitero e del coro vennero condotti dal *Tiepolo* e dal *Colonna*.

PRIMO ALTARE. — Angeli modellati da *Gaspare Monti* di Ravenna.

SECONDO ALTARE. — Il *Presepio*. Aureo quadro di *Luffancio Gambara*, in cui quel largo pennello, che a tocchi risentiti e con una cotol sprematura veramente magistrale coperte di grandi affreschi il *Corso del Teatro*, cangiato stile, maestrosi ne' dipinti ad olio d' una diligenza, di una fusione ad un tempo e nerbo di colorito, sì castigato e intelligente nelle forme e nel chiaroscuro, che ben si conosce come in ambe maniere sapesse rivaleggiare coi primi dell' età sua.

1. *GRANICINI, Foto. San. p. 112, 121.* — *MARILLOTTI, Ann., Riv. L. II, pag. 418.*

2. *GRANICINI, Foto. San. p. 218.*

3. *BRUNI, Storia, de' Artisti di Firenze, CXXI, 18.*

Doppiamente preziosa è questa tela, e per le scarsi-
sime che il Gandara lasciava, e per essere tra
le sue più in grido.

TAVOLA ALTARE. — S. Osorio del Gandari il
giovane.

ALTARE MAGGIORE. — L'urna dei ss. Martiri
protettori di Brescia, nonché le statue ivi se-
dute e l'altre a' fianchi dell'altare sono di An-
tonio Carra.

Sacro ALTARE. — Una bella Deposizione di San-
to Callisto, ma che non può farci dimenticare
la precedente del Romanino.

Sul confessionale a lato dell'altare di s. Croce,
la Risurrezione del Romanino.

È prossimo alla sagristia un affresco del Gan-
dara. Merita pure d'esser osservato il vicin chio-
stro, e l'ostorio dalle fondamenta costruito
non ha molti anni sugli avanzi della chiesetta di
s. Giacomo.

Questi sono i tesori monumentali della basi-
lica Faustinianna. Ma tesoro ben altro a lei conce-
deva il Signore nel suo prevosto. Nipote di Ga-
briò Maria Nava, sarei per dire che, a renderci
men dolente la dipartita del vescovo incompa-
rabile, qui lasciasse trasfusa nel superstito con-
giunto le sue care virtù.

Dissi che nulla più resta dell'antico cenobio, e dissi male. Uscito del tempio, alza gli occhi, o lettore, al pennone del campanile, aguzza il guardo

Come vedete venir la bella crana,

e vedi un gallo di bronzo, cui della povera coda più non restano che due penne . . . parlo sul serio; né certo ridevano que' nostri antiquari, che letto su quelle penne il nome di *Ruspardo*, brandirono le loro, e ne vennero contese, che terminarono col lasciar credere ciascuno a modo suo. Astegasi ¹, Rossi ², Biemmi ³, Fazio ⁴, Gradonico ⁵, tutta buona gente del secolo passato, scesero in campo . . . ma il gallo è ancora lì co' suoi misteri. Se si potesse farlo cantare!

E se vi dicessi che anch'io mi sono ruspicato sul comignolo del campanile a rischio di fare un capitombolo (e di che fatto!) per bearmi le delizie di quelle penne! Credetemi che non ci torno la seconda volta.

1. In *Commenti Storici* etc. pag. 71.

2. *Stat. del m. Fano* e *clero*, pag. 48.

3. *Storia di Ancona*, t. I, lib. V, pag. 242.

4. *Cydon Italia*. Ediz. Ruspardo, Col. Quir.

5. *Storia delle città Ruspardo*.

S. Chiara.

Già chiesa e monastero di monache Francescane, erettovi sino dal secolo XIII. È nominato negli statuti municipali di quel secolo, stantechè nel 1279 dimandavano le claustrali un po' di elemosina al Comune, e il vicario di Carlo d'Angiò ne sosteneva l'istanza ¹. È attualmente oratorio unito al collegio maschile Peroni.

UNICO ALTARE. — Una Immacolata di *Francesco Paglia*.

Porta Fila.

Così detta fino dal secolo XIII per le pile di un ponte che attraversava il Garza. Non è a confondersi con altra porta dell'ugual nome (le Pile dei Torzani), ch'era già da quel secolo non lungi dalla Maddalena, antico tempio non ha guari distrutto, e già tenuto dagli Umiliati di Gambara vicino a s. Lorenzo ². Ma in quel secolo le Pile di cui parliamo erano non saprei meglio

1. Statute Civ. P. III. art. VIII. F. 100. in G. 101.

2. F. 101. art. 1. in G. 101.

se porta civica, e tettoja ¹. Sendo allato di Cittadella, fu rimarginata poco dopo, e convertita in ridotta militare con forti appendici che la collegavano all'antica porta di Pedriolo, in fondo allo spazio di s. Chiara, detta ancora *Porta Gallia*.

Porta Pile venne poi ricostrutta nel 1848 quale or si vede. *Rodolfo Passini* ne fu l'architetto.

Avanzi dell'antica porta sono due sculture del sec. XIII murate in alto nella costruzione a destra. Porta l'una di queste il monogramma del Redentore, quel d'esso per avventura che sventolava sul cittadino vessillo infitto all'asta della croce del campo.

L'iscrizione dedicatoria della porta è dell'insigne *Morcellii*.

S. Faustino in Riposo.

Vetustissimo santuario testè restaurato. Che un sacello qui fosse già fino dall' VIII secolo parrebbe dedarsi dall' essere la contigua porta Crucifera chiamata nei documenti di quel secolo del s. Faustino e Giovita ². L'attuale rotonda però ha tutti i caratteri di un edificio dell' un-

1. *Affinati*, in *Comend. Novecello*, pag. 23.

2. *Epitome*, del XVI pubblicata dal *M. Aquino* nel *Politorium Cisterciense*, t. II, parte III.

decimo o duodecimo secolo; e nell'elenco delle bresciane chiese, attribuito al 1180, è detto del s. Faustino e Giovita ad port¹, che vale ad portam, se non forse ad portum.

Egli direbbesi una riedificazione di un oratorio più antico, il quale si vorrebbe dal Malvezzi eretto in memoria della sosta che a porta Milanese facevano i sacerdoti nella traslazione del s. Faustino e Giovita, d'onde poi venne (sempre al dire del Malvezzi) il titolo di s. Faustino in Siporo. E di questa posa, e dell'ossa dei martiri fratelli che sudarono sangue, e di non so qual duca Nanno presente al prodigio, fu sì costante la tradizione, che il *Stretto* facevane argomento d'un grande affresco; ma deperito per vetustà, lo riproduceva il *Supastore* in una tela che all'esterno del santuario ancor si serba.

Porta Bruciata.

Alla contigua porta venne il titolo di Bruciata per vasto incendio cui nel 1184 fu avvolta e consumata; quel medesimo ch'era allargato a s. Agata, all'Arco, alla Curia Ducale². Sua prima de-

1. *Simplicio*, come dicemmo, nelle *Opere* del *Beato* alla *Storia* *Bresc.* del *Finoni*.

2. *Fres.* di s. *Paolo* in *Olivero*, n. 1084. (*Dottrina*, *Espos. di* *Brugnot* in *Enc.*) *Manzoni*, *Disc.* in *B. I. S. I. III*.

nominazione, probabilmente romana, è quella di *Porta Alfanese*, perchè facente capo alla via Emilia, che da Milano, per Bergamo, Brescia, Verona, correva lungo tratto della Gallia Cisalpina. ¹

Le Consolazioni.

Edicola altra volta col titolo di s. Faustino in Castello, sotto il quale si ricorda in una bolla del 1147 ². Il Melvezzi la dice antichissima, ed a' suoi tempi abbandonata; nel secolo XIII la custodiva un chierico, e nel XIV fu riparato alla sua desolazione ed al trovarsi miseramente accerchiata da' luoghi infami ³. Alterrata, secondo il Fuini, dopo l'anno 1429, si ricostruiva col nome di s. Maria delle Consolazioni.

ALTARE MAGGIORE. — Un affresco di tempo ignoto, ed un s. Carlo del Gégno.

Sono ancora poco lunge i resti delle chiese antiche erette dai padri nostrî, siccome questa, alla radice del colle Cidneo, vale a dire d'Ognai Santi, di s. Urbano, di s. Desiderio e d'altre; ma di s. Michele, di s. Giovanni, di s. Martino in Castro non è più vestigio alcuno.

1. *Evangelii Romanæ eccl. — Porta Alfanese.*

2. *GRANOVICCI, Vita, I, 20.*

3. *Op. cit. pag. 111.*

Il Carmine.

Monastero aperto dalla città di Brescia verso il 1348 ai pp. Carmelitani, chiamati dal nostro vescovo Lambertino. Restaurato il tempio nel secolo XVII, il Sandrino, il Guadini ed altri lo coprivano dei loro affreschi.

L'Annunciata, che all'esterno è dipinta sulla porta maggiore, è di *Fioriano Ferramola* da Besen.

Primo ALTARE. — Tollo il martirio di s. Orsola, vi si trovò sotto l'attuale prezioso affresco d'ignota mano, ma non posteriore al secolo XV, rappresentante la Discesa dello Spirito Santo; più sotto la B. V. coronata da s. Giuseppe. Ogni indagine sull'autor suo, forse bresciano, fa inutile sin qui.

Secondo ALTARE. — Ss. Egidio e Gio. Battista, del Giugno.

Terzo ALTARE. — Crocifisso dipinto a fresco dal *Foppa il vecchio*, al quale debbonsi ancora le pitture della volta.

Quarto ALTARE. — La Strage degli Innocenti, del *Marone*.

« Qui il *Pietro Marone* (esclama l'Avveduto) « impastò i suoi colori nella spuma del re gioso, nel sudore dei manigoldi crudeli, nel sangue degli innocenti agnelletti, e nel latte

e ora inutile delle semivive matrici ¹⁾ — È un branello di schietta poesia del sec. XVII, e voglio che me ne siate buon grado.

ALTARE MAGGIORE. — L'Annunciazione di Pietro Candido, con sopraquadro del Cassali.

NOVO ALTARE. — Assunzione di Gesù Marone.

DECIMO ALTARE. — La Vergine di maniera greco-moderna. Se vogliamo credere al Rossi, è immagine che un carmelitano recava dalla Palestina intorno al 1472.

Dietro l'altare sonvi pitture a fresco spettanti alla vecchia chiesa.

DECIMOSECONDO ALTARE. — Sottoquadro: h. Lignori, diligente lavoro e pio dono ad un tempo della vivente pittrice bresciana Caterina Borghetti.

TERZICESIMO ALTARE. — Arcangelo Michele, di Palma il giovane.

Erano qui già tempo i sepolcri della nob. famiglia Fenarelli. L'ardacchissimo Ventura di quella casa, congiurato del sovero di coloro che nel 1811 avean fatto sacramento in s. Domenico di rendere alla repubblica Veneziana la nostra città, duramente governata in quel tempo dall'esercito di Francia, veduta omai scompigliarsi la trama per un Loughena che lo paleò, inseguita a morte

1. *Storia Pittori* cit. pag. 28.

dai satelliti del de-Lada, cercò un rifugio nel sepolcro de' padri suoi; ma il fedele suo cane che sulla pietra posò, e la infame viltà di un delatore che se n'era accorto, tradì l'infelice. Furono gli agberri intorno all'avello, e trattone il Vestito, lo si trascinavano al de-Lada; ma dispettando quel fiero di sopravvivere alla servitù della patria, cedevasi un pugnale nel petto; poi quelle fascie, che a tenerlo vivo gli furono strette alla ferita, egli stesso dinanzi ai giudici divelte, cadde loro appiedi in un lago di sangue. †

8. Giovanni Evangelista.

Tempio probabilmente fondato da s. Gaudenzio vescovo di Brescia verso il cadere del IV secolo, e cui benediceva negli anni sconsolati dell'invasione d'Alarico (400-402) †. Ma poichè in quella solennità vi deponera le ceneri dei quaranta martiri di Sebaste, alcune reliquie di s. Giovanni il Precursore e d'altri santi, intitolava quel tempio *Concilium Sanctorum* ‡: ed io

1. Rossi, *Regi di Inghilterra Stuarti*, pag. 218. *Conto Maravigli. Saccente della cospira del 1611*, to. 47.

2. *Inter personis immortaliu. Interitum anillo protop. dicitur mactant. Felices. Eritotolum*, opera omnia et., pag. 217.

3. *Scurore*, op. cit. p. 214, 215. — *Trapanesi*, *Mem. Stor. L. X*, pag. 284.

suppongo sia la stessa chiesa che trovai nominata a Giovanni Evangelista in un documento muratoriano del 761 ¹. Nell'opuscolo *De sancta civitate Mediolani quod Concilium Sanctorum*, nel quale si dice deponato il vescovo Anastasio, sembrerebbe a dir vero un tempio anteriore alla basilica Gaudenziana; ma col Brunetti ritengo che l'anonimo scrittore di quell'opuscolo (che il dotto Birago attribuisce al VI secolo ², e il Muratori al X ³), abbia voluto far cenno di quest'ultima.

Sul cominciare del secolo XII già si ritrova (dall'essere il tempio fuor delle cerchia delle antiche mura) il titolo di s. Giovanni de forte, come si legge in una carta del 1109 nell'archivio di quella chiesa ⁴, e nel catalogo del Totti pur di quel secolo.

Totalmente distrutta nel 1181 ⁵ dall'incendio ricordato nella cronaca di s. Salvatore, venne rifabbricata, e nei secoli consecutivi al-

1. *Monet. Ital. de M. Ital.*, t. III, col. 407.

2. *Storia della Repubblica di Milano*, lib. III, cap. 100, 1015.

3. *Annali della Repubblica di Milano*, lib. II, cap. 10, 1015.

4. *La cartografia della Chiesa di s. Giovanni de forte*, in *Annali della Repubblica di Milano*, lib. III, cap. 10, 1015, e nell'opuscolo *De sancta civitate Mediolani*.

5. *Annali della Repubblica di Milano*, lib. III, cap. 10, 1015. — Cron. di s. Salvatore pubblicata dal Beccoli nell'edizione di Bologna della *Devo di Milano*.

terata, per ampie aggiunte, di forme e di coarctata. Che poi fosse del secolo XIII prossima alle mura parrebbe da un atto del 1292, nel quale una casetta a quella chiesa congiunta confinava a sera col fossato ferratili. ¹

Che Guida ciarlierai dirà taluno. Poesenza, lettore mio, quanta almeno io n'ebbi a raccogliere sì minute notizie: una Guida, mio caro, debbe starsene con tutti . . . anche cogli eruditi, che sono così sottili ed esigenti. Tu salti per esempio queste indagini, e forse stesso le accoglierà con un risolino come d' intelligenza e d' approvazione. Or eccomi toco, e usciamo da questi triboli.

PRIMO ACRATE. — L' Assunta, di Francesco Soglia.

SECONDO ACRATE. — I martiri dell' Acrate, di Angelo Esseradi ultramontano; la parte superiore è d' altro pennello.

TERZO ACRATE. — La strage degli innocenti: Moretto. L' evidente reminiscenza in questa tavola di alcune pose notissime di Raffaello porrebbe il lavoro del nostro artefice fra quelli nei quali pareva studiarsi di fondere la classica grazia della scuola romana col proprio stile; per

¹ Arch. pap. e Cass. Arch. Eccl., Firenze etc.

cio stesso errava probabilmente il Sala nel dirlo fra l'opere prime del *Bussiciana*.¹

QUARTO ALTARE. — Ss. Silvia, Gaudencio, ecc. *Rossi*; mezzaluna sovrapposta par del *Moretto*.

QUESTO ALTARE. — B. V. di mano ignota, ma non comune, ed è forse del *Moretto*.

Due mezzelone, l'una di *Paola il vecchio* (Statività di Maria), l'altra di *Giuseppe Panfilo* (la Presentazione); in alto l'adorazione dei Magi del *Panfilo*, ed un Presepio tratto dal *Moretto*.

La nascita del Precursore, e l'imposizione del nome al neonato bambino sulla porta della sacrestia e sulla corrispondente di rimpetto, sono due quadri del *Ciccini*.

ALTARE MAGGIORE. — Tutto decorato di lavori a tempera e ad olio del nostro *Moretto*. Sono a tempera i ss. Giovanni, Zaccaria e il Precursore nel deserto; ad olio la Vergine, i ss. Giovanni evangelista, Agostino, Agnese e il Precursore. In alto il Padre Eterno ed un profeta. I due angeli sulle porte laterali sono del *Mupazza*.

SESTIMO ALTARE. — Le Marie coi fedeli raccolti intorno all'estinto Gesù. Quadro insignie di *Giovanni Bellini*, maestro di *Tiziano*², non tacerò

1. *Quadri belli di Brescia*, pag. 17

2. *Op. cit.*, pag. 9.

per altro come alcuni lo si vorrebbero di *P'Enrico Ciocchi*.

Quasi ad omaggio del fondatore della scuola veneziana gli stanno allato le produzioni di due cotati che per diverse vie la innalzarono a tanto grido, *Alessandro Benvenuto* e *Gerolamo Romazo*, ambo di Brescia. Le tele a destra sono del *Moratto*, e rappresentano la raccolta della manna, Elia, l'ultima cena, due vangelisti, e i profeti nell'arco della volta.

A sinistra con egual ordine locate son quelle del *Romazzino*, e figurano Lazzaro risuscitato, la Maddalena, il Sacramento, due vangelisti e profeti nel volta. Le Sibille nei peducci del catino sono del *Pasfio*, cui spettano le Marie, come pure alcuni angeli. La Risurrezione è lavoro del *Bernardi*.

OTTAVO ALTARE. — Lo Sposalizio di Maria, pregiatissima tavola del *Stovante*, nella quale si fece conoscere, più assai che in altri suoi studi, vigoroso ad un tempo e delicato; il getto delle pieghe ampio, finito e vero: un non so che di calmo, di angelico, di soave è in quella composizione, che ricorda la grazia di un concetto di *Raffaello*: la robustezza del chiaroscuro, la varietà dei volti composti a solenne, inenarrabile pensiero, fa sì che a quella tavola ti arresti come

dianzi ad un miracolo della scuola veneziana, della quale il *Restante* era sì tenero.

Barnstano. — I santi Saggio, Barbara ed altri beati, d'ignota mano, disse il mio predecessore, ma che pure io sostengo di *Fraancesco Francia*.⁴ Studiato il vero, ottimo l'imposto delle tinte, esatto il disegno è in questa tavola, non ultimo fra i singolari dipinti della basilica di cui parliamo.

Dalle inespugnabili viscere dell'Apocalisse toglieva il *Cassali* argomento per la gran tela che sta in alto sulla porta maggiore.

S. Rocco.

Scuola ed oratorio femminille non ha molti anni restaurato.

UNICO ALTARE. — Ha una tavola del santo titolare. Le tinte robuste e il bello stile di Cassino da Lodi lo manifestano opera sua. È oblatione della nob. Flaminia Della-Corte.

S. M. delle Grazie.

Conta l'antico titolo di s. Maria di Palazzo, sotto il quale i padri Umiliani qui avevano già fino dall'anno 1398 una chiesa ed un con-

L. Yeaghi scortata, che Dotti e Bellini manifestarono le stesse posizioni.

vento, qui venne trasferito coi padri Gerolimini (che una chiesa e un monastero avevano anch' essi fuor delle Fide, chiamato di s. Maria delle Grazie) quest' ultimo titolo; e rifabbricata la chiesa nel 1822 ⁴, quale sussiste tuttodì, i poveri padri cedeano il chiostro antico pel veneto decreto, che ordinava l'atterramento dei borghi e de' luoghi suburbani cui potessero i nemici appoggiare, siccome per lo passato, lor guerresche fauioni, maestre ai Veneti nelle traversie del 1814.

Il disegno è del padre Lodovico Barcolla gerolimino; le parti decorative sono per altro di posteriore età. Ma il bassorilievo sulla porta maggiore, colle imagini della famiglia Leonini, le imposte di legno ad intagli, la marmorea porta e i due leoni alle basi delle lesene faranno tolli alla chiesa antica suburbana che abbiain nominata, quindi fatture del secolo XV, e forse precisamente del 1485, nel qual anno Giorgio eremita, colla corda al collo, vestito di sacco, ed orrido l'aspetto per lunga incolta barba e rebullato crine, scorrea le nostre contrade gridando penitenza, esortando ad innalzare un santuario e le oblazioni bastarono alla sua erezione.

Dal Gerolimini, aboliti nel 1668, passava il chiostro e il santuario urbano delle Grazie in

1. *Statuto, Monete, Col. Quota, C. 1, 18.*

proprietà dei Gesuiti, i quali vi aprarono scuole, che poi mantennero per più di un secolo.

Nel 1774 ne prendea possesso il Municipio, cui spetta ancora, e dal quale viene attualmente restaurandosi di dorature, di stacchi, che non ha palmo in cui non si rinnovi qualche riccio, qualche lunghella o cartoccietto di due secoli fa. È un traforo, un intrecciamento di volute, di fogliette, di ghirigori dorati, verniciati, levigati, con entrovi specchiotti e quadrocchini, e che solo, sicchè l'occhio cerca indarno ove posare un istante. Buon per noi che il Milizia non è più, chè qui certo avrebbe di che avaporare l'acra sua bile.

PRIMO ALTARE. — S. Barbara uccisa dal padre; Enimancha tela di *Pietro Rosa* bresciano, favorito discepolo del Vecellio.

SECONDO ALTARE. — S. Francesco Saverio; *Pietro Solari*.

QUARTO ALTARE. — I ss. Antonio di Padova e l'Eremita, del *Moretto*.

SESTO ALTARE. — S. Francesco Regio; *Simone Brentano*.

SEPTIMO ALTARE. — Ss. Rocco, Sebastiano e Martino, del *Moretto*.

— ALTARE MAGGIORE. — Uno stupendo Presèpio del nostro *Moretto*.

La Circoncisione del *Giugno*; la Purificazione di *Gandini il vecchio*; i Magi del *Cassali*; la Natività della *B. V. di Camillo Procaccini*.

OTTAVO ALTARE. — Qui presso è il mausoleo del generale valorosissimo *Tommaso Capriolo*, morto nel fiore degli anni e della gloria militare.

A destra del presbitero è il monumento del cardinale *Uberto dei Gambari*, chiarissima famiglia nostra, cui lo storico insigne *Pompeo Litta* stava per mettere in luce. Ma il *Litta* non è più; chi andrà per mano alle famiglie italiane? — Il busto di *Uberto Gambari* è in alto. Assai debbe il santuario a quel Cardinale, di cui per altro la storia inesorabile notò gli oscuri fatti.

DECIMO ALTARE. — *Ss. Gioachino ed Anna*, del *Bagnadore*.

UNDICESIMO ALTARE. — *I ss. Stanislao e Luigi*, di *Antonio Paglia*.

TREDICESIMO ALTARE. — *La Vergine con s. Gerolamo ed altri beati*, attribuita con molte scuse al *Ferramola*, e che non mi pare trionfalmente rivendicata dal *Sala* al *Foppa il giovane*.

Il *Presepio* a cristalli colorati sulla porta maggiore è del famoso *Bertini*. Nella sacrestia, la *Vergine nascente* del *Bagnadore*. D'ignoto pennello è il *Presepio* nel santuario di *Maria*, cui poneva intorno al 1859 il vescovo *Zano* la prima

pietra. All' ingresso di quel santuario s. Niccolò da Bari, Feppa il giovane. Un martire di Francesco Puglia.

Scuole Elementari.

Dalle Grazie prende nome la scuola elementare maggiore qui vicina, fondata per gratuita istruzione dai rudimenti primi sino al corso ginnasiale. Sono scuole di belle lettere e di disegno. Più altre elementari minori per ambo i sessi divise in classi, di spettanza del Municipio, sono sparse pe' quartieri della città a pubblico insegnamento; per non dire dei sovritti maschili Peroni, di s. Maria, Schena ecc.; del femminile Fattorini, delle scuole di s. Rocco, Canipari, e d'altri istituti.

Sui quali principalissime si levano le Scuole Infantili, fondate nella nostra città dal benemerito avvocato Saleri, e mantenute dalla carità cittadina.

Orfanotrofo Maschile della Misericordia.

Recentemente costruito ed ampliato sui disegni dell'architetto Gaetano Clerici.

La chiesa ivi presso, costrutta nel 1632, fu dappoi rimodernata quale or si vede.

PRIMO ALTARE. — *La Vergine del pianto*: è quanto dire l'altare degli infelici! Oh quanti degli scolti in questo asilo di misericordia lo avranno bagnato delle loro lagrime! La tela qui dipinta fuoli d'uno scolaro del Moretto.

ALTARE MAGGIORE. — S. Gerolamo Mini, di Sottino Cignarelli.

TERZO ALTARE. — G. C. nel sepolcro, di Gandini il vecchio.

Galleria Tozi.

(CORR. A. PAG. 2. 212.)

Ora di proprietà cittadina per legato munificissimo del ca. Paolo Tozi, che dopo averci con largo spendio, e tatto e intelligenza squisita radunato di stampe, di medaglie, di casmei, di bronzi antichi, di libri, e soprattutto di quadri e di sculture dei più insigni artefici dell'età nostra, quanto a colto e devizioso privato era eccesso, lasciava alla patria, col palazzo suo proprio, questo monumento imperituro dell' eletta e gentile anima sua. Ma perchè dai pregi dell' ampio dono s'argomenta, in parte almeno, la liberale natura del donatore, verremo succintamente di-
sumando premesse le tele aggiunte dal Municipio.

SALA TERZA. — Il giudizio di Salomone — la Susanna — Traiano e la domnicciuola — la morte di Tito Manlio — il suicidio di Corrado — il giudice che siede sulla pelle del figlio sono del Campi, e qui recate con altre tele, come dicemmo, dalle sale del Comune. — Due santi, con vescovi in atto di preghiera, *Spasandus*. — Santo Vergini, che alcuni attribuiscono al Salmeppia.

Sotto l' *Arca*. — Il Laocoonte; gruppo in marmo del Ferrari, scultore veneziano.

SALA D' *ORAZIO*. — Galileo Galilei, ed effigie del co. Paolo Toai largitore della pinacoteca; due busti del Monti di Ravenna.

Sciogliono cinque tele già levate dalle sale municipali, cioè:

Il Redentore sotto il peso della croce, Foppa. — Sacra Famiglia del Moretto. — Un Ecce-Homo con angelo, par del Moretto. — Due quadri storici del Campi, vale a dire Filippo che ripara un'ingiusta sentenza, e Seleuco in atto di punire il proprio figlio.

SALA PRIMA. — Il lago d' *Isco*, veduta del capo Sunio, Tivoli, Pozzuoli ecc., paesaggi di Luigi Bassetti da Braccia. — La Niobe dello stesso.

La cascata di Terni, mosaico del Moretto.

SALA SECONDA. — Coro di frati del Grassi.

61

La B. V. probabilmente del Moretto.

Tullia d'Aragona, ritratto del medesimo.

Burrasca del Tempesta.

Ritratti del Moretto, di Tiziano, di Paolo Veronese, del Giorgione, ecc.

S. Sebastiano del Carracci.

Effigie di un magistrato, del Tintoretto.

Madonna, s. Giovanni e bambino del Francia?

Contratto di Nozze del Tivari.

Sacra famiglia di Bartolommeo della Porta, ob'era già dei Salvati di Firenze.

Presepio di Lorenzo Loffo. Le teste degli angioletti e dei pastori sono immagini dei fratelli Guasconi: quello di Maria Vergine lo è della madre loro.

Ritratto di cavaliere, del Morano, 1860.

Altro ritratto del medesimo.

Ritratto d'una vecchia, di Rubens.

Sacra famiglia: di Andrea del Sarto?

Altra sacra famiglia, di frate Bartolommeo da s. Marco. — Il Roscio di Simone da Pesaro.

Finitissimi ritratti fiamminghi.

Mirabile testa femminile, d'ignoto autore.

Eccellenti del Carluone. - Prigioni di Peter Neffe.

S. Giuseppe del Guercino?

UNA TERZA. — Ritratto di Enrico III, Francesco Claret.

- Trionfo di Cesare attribuito al *Maniegna*.
 Assalto di Gerusalemme, del *Sorgognone*.
 Venere circondata dalle Grazie, dell' *Albano*.
 Immagine del Redentore: *Bernardino Laiso?*
 Madonna, del *Francio*.
 Notte, di *Paolo Brill*.
 Uccelli, del *FM*.
 Redentore nell'orto, di *Michelangelo da Caravaggio*.
 Redentore, del *Giambellino*.
 Madonna con bambino: stupendo lavoro sia per la squisitezza dell'esecuzione come per la novità del concetto: *Giulio Romano?*
 Angelo, di *Cesare da Sesto*.
 S. Francesco, del *Carracci*.
 Volatili in due tele, del nostro *Duranti*.
 Il famoso Redentore posseduto già dalla famiglia Mosca di Pesaro, e attribuito a *Raffaello*.
 Un Bacco adolescente in atteggiamento di pigiare le uve: statua in marmo del *Bartolomei*. Il pretto vero fa scorta all'artefice: ma un vero esile, lontano da quella venustà cui dovrebbe impretarsi un Dio fanciullo. Lamentiamo a' di nostri un non so che di grezzo e di volgare nella riproduzione del nudo. Ma diciamolo a disculpa dei nostri artefici: ove sono le viventi forme del *Ganimede Odiense*, o del

Mercurio di Pompei; sì belli a un tempo e così veri? Pur troppo siamo venuti a relegare quelle forme tra le ideali, perchè quasi scomparse dalle scendute generazioni.

SUA QUARTA. — Soprapposti rappresentanti le quattro età, del *Freder.*

Interno della Certosa di Pavia, *Migliara.*

Campagna romana, di *Woodj.*

Scena monastica, di *Granet.*

La celebre tintoria, del *Castella.*

Quadretti di genere del sudd. *Migliara.*

Gianone e le Grazie, alle quali veramente ispirarsi l'*Appiani* quando pingeva questa esimia sua tela. Di sotto, il rapimento delle Sabine, disegno di *Polidoro da Caracciolo.*

Il genio della musica. Statua del nostro *Gandolfi.*

Gaudente arcaico. — Disegni originali di artisti insigni delle scuole italiane antiche e moderne; tra questi, *Appiani, Palagi, Bossi, Landolfi*, ecc.; e degli antichi *Massello (?) Gallo Romano, Guercino da Cento*, ecc.

La preghiera; quel vezzoso e caro bambinetto fattosi omai popolare per le sue riproduzioni. Quanto fervore in quella preghiera... e quanta innocenza! — Statua in marmo del *Pompadour.*

SUA QUINTA. — La Silvia, altra statua in marmo del *Burani.* Tutta suda, ma soffusa di tal em-

dore, di tanta grazia verginale, che tu la contempli come celeste cosa.

• • • • •

Tutto presente in ciò, che piace
 Ti piaggia al medesimo, e insieme insieme
 C'è d'èr consiglio all'acqua, in quel mestiere
 Bisogno d'èrre in sulla fronte i crisl i •

SALA SESTA. — Il popolo vuole effetto. Ma ond'è che qui lo scorgi accalcarsi ad una piccola tela, in cui non vedi che un lago, una capanna ed una luna sorgente? Mutiam frase adunque: diciamo che il popolo sente anch'esso, ed applaude e si commove alla magia di una scena patetica e tranquilla. E magica veramente è questa notte del veneto Casello; e la calma solenne del tacente lido, e quella luce scurissima che lo rischiara ti desta nell'intimo cuore un frumito indistinto, una dolenza arcana, come se fra i silenzi di quel lido e di quell'acqua, ove un'aura non sussurra, non tremola uno stelo, si ritrovasse l'anima tua.

Dall'opposto lato è un'ancora del medesimo pennello, e quindi e quindi paesaggi del Sisti e d' altri maestri, fra i quali — la Fiera di Curia

Ferrari veronese. — Una nevicata in Canal Grande di Venezia del *Borsari*. — Una notte di *Pernet*.

Le teste colossali in marmo di *Canova* e di *Napoleone*, di due uomini che rappresentano sol essi un'intera età, ed ai quali sono congiunte sì grandi e sì gloriose memorie, sono copie del *Gandolzi* di due busti del *Canova* istesso.

Assoluto. — Ricoperto d' ambo i lati di eletti-ssime prove delle stampe più accreditate che dalle scuole *Fiamminghe*, *Germaniche*, di *Francia*, d' *Italia* e d' *Inghilterra* esistessero a testimoniare come nell' eccellenza del bello gareggiassero tra loro per istuaristissimi sistemi.

Ivi presso è il Gabinetto che noi dicemo di *Eleonora*, pel busto in marmo di quella celebre *Estense*, lavoro di *Antonio Canova*.

Evi allato un *Ganimede*, bassorilievo del *Thorwaldsen*.

Castelli. — Il *Redentore*, statua del *Marchetti*. —

Il ricco ed elegante altare è un marmoreo ed aggraziato lavoro del nostro *Franceschetti*.

Altra Galleria. — *Quadrati di Seneca*, di *Staf*, di *Stigliara* ecc.

Due grandi tempere del *Canella*. (*Parigi*).

La notte e l'aurora: di questi bassi rilievi di *Thorwaldsen* è singolare il primo per non so

quale omerica semplicità del concetto, per la leggerezza di quel volo aereo della notte, che direi quasi timido e guardingo, a non destare i due bamboli che le dormono in seno.

Raffello e la Fornarina, spiritosissimo dipinto di Felice Schiavoni.

SALA SESTIMA. — Madonna di Apolloni.

Venere di Palagi. — Galatea di Beltrami.

Monaca di Fos-Bastide.

SALA OTTAVA. — Madonna con bambino, che taluno vorrebbe di Guido Reni.

Madonna di Simone da Pesaro.

Ebe del Landi.

Sello del Baruzzi, busto marmoreo.

Maddalena del Carracci.

Presentazione al tempio di Luca Moschetti.

Elige di martire del Carracci.

Scuola d'Atene, di Raffello; copia del Beltrami.

SALA NONA. — Newton, che dalle bolle di sapone colle quali trastullasi un vispo fanciulletto desume la teoria della frazione della luce; Palagi.

La morte di Ugolino e de' suoi figli nella torre della Fame a Pisa. È l'istante in cui Guido, l'uno dei figli, gettasi disteso a' piedi dell'infelice Ugolino

« Stando, padre mio, che non m'è dato »

E more. — Dianti.

Di questi due quadri sono tuttavia così recenti le illustrazioni, ch'io credo indarno aggiungere parola.

Animali del Louvre. — Saccidote greco del *Bisi*. S. Francesco, tenuto del *Carracci*.

SULLA ULTIMA. — Tre maestri dell'arte, contemporanei d'età, rivali di merito, qui stanno a fronte: *Hayez*, *Podesti* ed *Araglia*; cogli esuli di Parga il primo, col suo *Tasso* il secondo, il terzo col suo *Ferrata*. A quale daresti la palma or qui? Arduo quesito. Perché nell'uno è facilità, e dirsi quasi fierezza di tocco, incanto ed armonia meravigliosa di colorito, espressione e vita così, che parti ascoltare il pianto e la bestemmia di un popolo venduto, e scorgi su quelle fronti sconcolate

« Il dipinto di *Hayez*,

« Che tratti, già detto nel libro. »

Negli altri è pompa d'altri pregi, che additano diversità di metodo, ma potenza eguale d'ingegno.

Argomento del 1.^o quadro è un'infamia che pesa ancora sull'Inghilterra. È il popolo di Parga, che piuttosto di servire al tiranno, cui gl'Inglesi

1. *Hayez, i Profughi di Parga*, p. 1. Ed. *Aliphan*.

colla stessa mano che pergeva loro amici, siccome armento l'avevano veduto, abbandona il suolo natia, dal quale disotterrava sia l'ossa dei padri, perchè non restassero contaminate da tanto abominio. — Da lunge l'esercito nemico s'avanza, ed occupa esultante la discreta città.

• Non è il forte che stò + girato;

È il rifugio che mare sicuro

A spiarne l'opacità compita. 1 *

Nel secondo è il povero Tasso che legge agli Estensi gl'immortali suoi versi. — E n' ebbe in premio d'essere posto nei pazzi di s. Anna!

Il terzo è un fonte solitario, dalle cui brucce acque ripescando Ferrah l'elmo che gli era caduto, lo si vede tolto dall'ombra di Argolis, che da quell'acqua assurge. 2

A tre grandi poeti si venivano ispirando i loro entorici al Tasso, all'Ariosto, al Berchet, il Tirteo del secol nostro; e tre diverse età, tre simboli, che come a dire le rappresentano, lo trovo in queste mirabili tele.

L'indole cavalleresca del secolo di Arturo.

La splendida mollezza del XVI.

I coperti avvolgimenti del XIX.

1. Longo etc.

2. Alvarro. *Storico Perleso*. Costa 2.

Porta Matella.

Trovavasi qui presso ¹; e il più antico documento a me noto che la ricordi è un contratto del 1044 ² di vendita di un fondo *extra Porta Matellæ*. È rammentata nel secolo consecutivo dalle cronache di Ardicio, come in altri documenti del XIII ³; e nel *Lib. Poteris Briz.* al Registro *De civis factis...* in Circha si descrivono quelle da *Porta Matellæ usque ad NAVILLIVM, et a Navillio usque ad portam Cirche de strada Porta Matellæ, etc., sicut circūant NAVILLIVM et strada*. Quel Registro è del 1257 ⁴. Ora di lei non è più traccia.

Porta s. Alessandro.

Innalzavasi nel sec. XIII non molto lungi dalla porta delle Fide dei Torzani; e di questa pure non è più avanzo alcuno, standosi l'attuale Porta in altro luogo eretta, quando venne compreso nell'ambito delle mura il borgo di quel nome.

1. Era al crocchio sopra s. Barnaba, alla sinistra del duomo s. Pace. — *Manica, Memorie Arch. Quirin.* 68.

2. *Col. Epist.* Quirin. t. IV, tom. II, colog. 107.

3. *Antichità, Com. Mancin.* p. 28, t. 1218. — *Lettere del Baroncelli Gio. Batt.* da. 1207. *Col. Quir.* 68.

4. *Lib. Poteris Briz.* pag. 124.

Porta s. Nazaro e la Stazione della Via Ferrata.

Abbiam già detto dell'antica porta di s. Agata (rammemorata nei documenti nostri fino dal secolo XII 4) e di quelle di s. Nazaro e di Campo-basso. A tutte queste nell'ultimo dilatamento delle mura fu sostituita la rocca e porta ad un tempo di s. Nazaro.

La quale adesso viene atterrandosi per dar luogo alla nuova porta, che deve sorgere rispetto al Borgo di s. Nazaro, modellata dall'architetto municipale Luigi Donopavi, e costrutta dal Comune Bresciano.

Addurrà questa per largo viale alla prossima Stazione della Via Ferrata: un edificio che si va compiendo a spese imperiali sui disegni del signor Bothara, e che racchiude cogli uffici della Stazione, le sale per forestieri, un'ampia tettoia, la fila dei magazzini, tutto che riguarda il movimento, le attribuzioni molteplici di una Stazione.

A pochi passi della quale fa di sé dolce invito al forestiero l'amenissimo giardino Brozoni, che

L. *Labacco de porta s. Agathe supra il Lochi in un atto del 1189.* — *Col. Dipl. Ital.* c. 11, pag. 151.

per la diversità e vigoria de' rari suoi vegetabili è a tenersi fra i primi delle provincie lombarde.

Perocchè, a non parlare della delizia del luogo e dell'acorta e svarciata disposizione delle serre, delle macchie, di quanto gli accresce vaghezza e leggiadria, vi si ammirano intorno a quattrocento specie di Echinocacti e Mammillarie, oltre a più di cinquecento varietà di Coniferi, di Resinosi, e sempre verdi. Un bosco di Camelie da oltre un migliaio di varietà, delle quali sono a notarsi le più recenti e più rare. Nè vuoi dimenticata la raccolta singolarissima delle Palme, delle Cycadæe, e di tanta e così bella varietà di fiori, che è un incanto a vederli.

Già è per altro singolare che due soli giardini sieno meritevoli di ricordo ne' dintorni betisimi della nostra città. Quello che abbiamo nominato, ed il giardino Erizzo Maffei rimpetto a porta Torrelunga, e proprio alle radici dei primi colli suburbani, or posseduto dalla contessa Beatrice Penaroli, e dalla stessa recentemente ampliato e ridotto ad una sontuosità e grandezza di concetto maravigliosa.

Ginnasio e Liceo.

Non molto lungi dalla porta soprascritta, e precisamente nel palazzo Borsari. Questi due Stabilimenti sono aperti dall' attuale Governo per l'istruzione scientifica e religiosa della nostra gioventù.

Ervì unito l' oratorio di s. Carlino, con pitture ch'altri ha notate, ma che noi di buon grado ometteremo.

Porta s. Giovanni.

Così chiamata perchè un tempo vicinissima alla chiesa di quel nome. Il più antico cenno a me noto è del 1440 ¹. Ma pure di quel tempo doveva trovarsi al di qua della basilica, la quale certamente un anno prima era suburbana². Negli atti relativi all'allargamento delle patrie mura, decretato ed eseguito intorno al 1537, si parla chiaramente delle due porte; la vecchia e la nuova di s. Giovanni, per non dirvi di un'altra dello stesso nome, detta cioè delle *Carchie di s. Giovanni*. ³

1. *Brve Accreditata de Anno de Anno*. Ora. di. pag. 56. *Partes s. Joannis* recuperata.

2. A. 1440. De suburbio etc. *Brve*, apud eod. s. *Joanis*. Ec. di.

3. *Libro de ville Joannis et de quibus de Circa*. (C. di. di. *Partes s. Jo.*

Da nessuno per avventura fu avvertito un doppio ordine di porte, che in quel tempo adducevano alla nostra città. Le porte propriamente dette, e le porte della Circhia p. e. di s. Giovanni, di Campobasso, di s. Nazaro, di Porta Nuova ecc. ⁴

Riampliato ne' secoli posteriori l'ambito delle mura glie cittadine sino ai termini attuali, si alzaronò a ciascuna delle porte maggiori altrettante ròcche; e la ròcca di s. Giovanni sorse massiccia, irta di bastioni, di torri, di spaldi gagliardissimi, e contenne assai volte l'impeto e la rabbia dell'irrompente nemico. L'ultimo resto di quel forte venne distrutto non ha guari per dar luogo alle attuali porte, composte di due casini e di un cancello; bellissimo pensiero dell'architetto municipale Luigi Donagani, eseguito a spese del nostro Comune.

cap. 152) . . . Et Pentibelle super ad portam veterem s. Joannis, et ad eis super ad portam de Jiloro et portam veterem s. Joannis.

1. *Ad porta veteri s. Joannis super ad portam veterem Campi Martii, et ad eis super ad portam Circha, et inter portam Circha Campi Martii et portam Circha s. Joannis. — Liber cit.*

Il Camposanto.

Come dalla culla al sepolcro, dalla città dei vivi a quella dei morti è breve tratta.

Fuori di porta s. Giovanni aprisi a manca del pubblico stradale un'ampia via, che fiancheggiata da fessera selva di cipressi con bell'ordine disposti, conduce al Camposanto. È all'estremo di quel viale un vasto emiciclo, coronato anch'esso di pini, fra le cui brune masse biancheggiano quinci e quindi marmorei monumenti, e quell'emiciclo è chiuso dalla fronte dell'edificio, che sorge quadrangolare in mezzo alla campagna.

Il cui prospetto, volto a settentrione, componesi di un tempio circolare nel mezzo e di due ala di portici intervotti da due porte (additi principali del campo desolato), e terminati ai capi estremi da due cappelle mortuarie, che danno accesso a lunghi ambulacri tutti coperti di locali e di sepolcreti: poi nuovi portici interni prolungano que' fianchi divisi da picciole rotonde e da sale dedicate ad usi funebri diversi.

La fabbrica si termina e serba per un portico semicircolare, e nel largo piano così racchiuso si levano due monumenti: la cella piramidale del curato Bossini, e il fero che spicca altissimo da

un basamento circolare attorniato di portici e di sepolcri. Gli intercoloni e gli archi proteggono sotterranee celle per le famiglie cui ne piacesse l'acquisto; ed ampiamente fiancheggiati l'edificio per altro lato hauso recinto aperto alle volgari tumulazioni.

Il Camposanto fu incominciato nel 1810, architettato da Rodolfo Fantini.

Lo stile dell'edificio, inesorabilmente ellenico, è tutto leggiadria: è una preta e compassata riproduzione delle greche eleganze.

Ma, gli è poi questo il tipo, l'architettura sacra, caratteristica, severa di una necropoli cristiana? E nulla di più grave, di più mesto, di più solenne potes dettarsi la religione?

E fu pure ad essa che un popolo vigoroso e credente dovette la grande ispirazione del Camposanto di Pisa.

PISSA.

L'arcangelo Gabriele, imminente all'unico altare, è statua dello scultore Democrito Gandolfi, di cui sono i busti locati in alto di santi bresciani. Era già tempo su quell'altare la breve, ma eloquente epigrafe:

A DIO SURRENDERO.

Come scomparve? Chi mai la cancellò? Qualche arziglia, cui dispettasse il perdono del cielo?

PORTICI DI FRONTE.

(Da sinistra a dritta.)

Cappella mortuaria.—I. Monumento di Cesare Arici, scolpito dal veronese Frascarelli. Il pastore seduto appiè d' un olivo, accanto a qualche giunco palustre, è immagine graziosa della Pastorizia, degli Olivi, delle Fonti, cari e miti argomenti del canto immortale di quel soave ingegno; povero Arici! — *Nesciam anser si fre-
gia del sacro nome di tale* ¹, sciamava un giorno tra quest'urne medesime. Chi gli avesse detto in quell'istante: *e prima sard la tua!*

1. Oreste Palladino poeta. * 1

II. Cippo funereo di Gaudenzio de Pagave De-
legato di Brescia, toltoci per morte nel 1833, di
cui sì viva è ancora e venerata la ricordanza.
L'urna dell'estinto e il bassorilievo colle ima-
gini delle città di Brescia e di Novara atteg-
giate di dolore presso l'amata spoglia, è lavoro
del Sossatis.

III. L'anima che sale a Dio dall'avello di Gio-
vanni Colini è una statua scolpita dal Sangiorgio.

1. Il Compensato.

2. BARRA, *ibid.* c. IV.

Fertici. — Monumento sepolcrale del conte Paolo Tosi. La vedova del trapassato, che ne piange la morte, è bassorilievo del *Mossè* di Ravenna.

Flaminia Martinengo di Barco *status* giacente del medesimo scultore.

Sepolcro Erisio Maffei. La contessa Beatrice Fenaroli coll'ultima sua figlia ancor bambina appiè del monumento, sono *status* del *Sargiorgia*.

Sepolcro Valotti. *Status* del Bedente con genietto prostrato — *Gianantonio Labus*.

PORTICI ESTERNI A DESTRA.

Monumento Mazzucchelli. Genio sedente scolpito da *Giambattista Lombardi* di Brescia.

PORTICI DELL'INTERIORE.

Monumento Longo. Affettuosa immagine del Dolore; bassorilievo di *Seiaroni* da Cremona.

MONUMENTO DEL CANTO SECONDO.

Sorge a guisa di piramide, come dicemmo, nell'area del Camposanto. Il monumento d'*Isabella Noy*, che colla *statua* della Religione fra non molto in questa funebre cappella verrà locato, è del suddetto *G. A. Labus*.

Tolto all'angusto sito in cui si trova, immaginate in questa piramide l'arcangelo del Gendolfi, quasi a risvegliare dall'alto del campo sconcolato, con quel suo gesto evocatore, i morti; e n'avremmo la terribile visione dell'angolo di Eschiello.

Eccovi i pochi monumenti figurati, dei quali per ora si adorna il Camposanto di Brescia. Ma il legato Cigola, che dispone un capitale di ottocinquantomila lire austriache, il cui frutto, a tempi determinati, debb'essere impiegato in altrettanti monumenti onorari da collocarsi in questa necropoli, pei bresciani che bene avessero meritato della patria loro, sarà più splendido e più venerando l'asilo dei cari estinti.

Nella ricorrenza del due novembre, tramontato il sole, qui s'adorna il popolo alle luminarie. È un affollarsi notturno di gente che mormora fra gli atri e per l'ampiezza della nera campagna, ivi condotta da pietoso affetto. Commovente spettacolo! Quell'onda di luce largamente sparsa come di vasto incendio, che si diffonde e perde per l'ampia solitudine; quel bisbiglio di preci, quell'aggirarsi d'uomini tra gli avelli come un popolo di spettri, e tutta intorno l'irte selve dei cipressi allumati dal mesto e rutilante riverbero di tante faci, e in mezzo a quelle

brune masse il mite candore degli sparsi monu-
menti, ha un non so che di malinconico e di
solemnè, che a separare t'invita il dolce nascente
della mestizia, e tutto

« E' un' alma afflitta di girare in incerto,

« Molto e a piangere. »

Ora vien meco ad un sepolcro, e lo spargi, o
cortese, di qualche fiore. — È il sepolcro del-
l'unico mio figlio.

GIACINTI E ROSE

ALLE CENERI DI OSORICO OSORICI

—

PER TE FORA

CARO BAMBINO IL FIANTO

DEL NOSTRO SOGNO

E LA TUA BIONDA TESTA

IN GRINDO ALL' ANGELO DELLA MORTE

SOAVEMENTE SAI RECLINATO

ADDIO

QUEL SACCO CHE TI DEDDI INTANTO

MI TORNERAI LEGNO

—

MDCCLXXIII.

PART II.

—

MONUMENTI

PRIVATI



Palazzo Martinengo Coaresco.

(Cesà, s. 1840, n. 218.)

È una delle fabbriche più corrette e più gentili della nostra città, e forse ancora di qualche altra fra le lombarde. L'atrio poi non può essere né più classico, né più grazioso; e duolci che non per uno se ne conosca l'architetto, il quale diresti emulo quasi di Andrea Palladio. Se mi è pur lecita la congettura, lo terrei pensiero del bresciano Lodovico Beretta. Jacopo Medici, bresciano anch'esso, e scolaro del Sansovino, scolpì le figure della porta.

Palazzo Maggi della Gradella.

(Cesà, s. 4.)

E questo ancora direbbesi del nostro Beretta. Severo e giudizioso nell'arte propria, fioriva intorno alla metà del secolo XVI, ed era in quel tempo l'architetto municipale. Veramente, la

semplicità, la castigazione delle forme di questo edificio lo avvertono di quel valentuomo.

Casa Bonaldi.

(Censura del Senato, n. 201.)

Notevole per le scelte sue forme architettoniche e belle decorazioni del secolo XVI.

Palazzo Martinengo del Novarino.

(Piani del Senato, n. 185.)

In una saletta del quale sono otto imagini a buon fresco di robusta e vicelliana maniera, che si vogliono del Averatto, né si direbbero ad ogni moda indegne di lui.

Casa Avelleri.

(Cost. della Terra, n. 144.)

Formata di pregevoli pitture, tra le quali —
Una Presentazione al tempio del Romanino.
(HISTORIUM ROMANI PAV. 1832.)

Quattro diligenti lavori di Calisto da Lodi, formanti un solo complesso. Il Presepio, due apostoli laterali, e un Ecce-Homo per sopraquadro. (CALISTUS LADIVENSIS FACIENS 1834.)

I ss. Stefano, Gerolamo e Pietro, del Romanino.

Una Madonna col Precursore ed un martire, della stessa mano.

Una tavola di antico e buono stile, rappresentante la B. V. col ss. Giovanni e Giuseppe.

Casa di Lottanzio Gambarà.

Era a tergo del Vescovento, n. 518. Il povero pittore aveva i suoi nemici, ma non credevali degni dell'ira sua,

« *Cont' el loco s' odora a con altri*

« *« Ma il mondo. »* »

Epperò avea dipinto su questa casa la Verità rivendicata dal tempo, e un atlante colle parole — *Indefessus labare*. Sparve l'oscuro nome dei suoi persecutori; di que' dipinti del Gambarà non è più traccia; ma la memoria del suo magnanimo silenzio restò.

Albergo del Gambarà.

Forse il più antico della città; ora congiunto all'Imperiale, s'è fatto il più vasto e signorile che sia tra noi.

Pare che fino dal secolo XVI fosse il più splendido e frequentato; poichè a togliere la contesa

che tra il conte Giorgio dei Martinenghi, meritamente chiamato dai francesi il *superbo italiano*, e la città di Brescia, per la preminenza dell'averli ospite la duchessa di Mantova, faceva intendere questa, che sarebbe smontata all'osteria del Gambero; ma Giorgio, fatta levare l'insegna di quell'albergo, ed appenderla in sulla porta del suo palazzo, obbligò la Gonzaga, con uno scherzo, che la storia ha notato, a preferirlo.

Casa Brozzoni.

(Giornale Deland, n. 1442.)

La marmorea fronte di questo casino è rimarchevole per l'eleganza dello stile, e per fregi un po' soverchi a dir vero, ma del bel secolo dell'arti.

Palazzo Martinengo della Fabbrica.

Grande omissione fa certamente quella del Sala nel passar oltre dinanzi al palazzo Martinengo di cui parliamo, il più grandioso fra i privati edifici della nostra città. Di clette ad un tempo e semplici forme ne sorge il portico di fronte al cortile; e benchè l'altre sue

parti risentano del secolo e dei modi vascoitaliani, è però in esso tale ampiezza di concetto da renderlo per ciò solo notabilissimo.

La sovrapposta galleria si decorava di quelle insigni armature da cavallo e cavaliere compiute di tutto punto, che sventuratamente vendute a Carlo Alberto re di Sardegna, vuolsi che talvolta sostengano il confronto di quante si trovano raccolte (ed è pur molto) nella reale armeria di Torino.

Nella parte di quel vasto palagio ora posseduta dal conte Camillo Panziera di Zeppola è un gabinetto coperto di grandi arazzi dal XIV al secolo XV mirabilmente lavorati, e di fabbrica straniera: monumento per certo d'incalcolabile valore, e degno di speciale ricordo.

Due di questi recano allegoriche rappresentanze, alla cui soluzione giovano egregiamente alcuni nomi in sulle vesti dei personaggi, come a dire *Malbeuche*, *Beuchefor* e così via. È in uno, per esempio, l'assalto di simbolico castello; alcuni mistici cavalieri vi sono respinti da fanciulle a colpi di fiori, mentre la *Larghezza* dallo spaldo del *Spesso* getta rose a piene mani in sui caduti. Sono emblematici rappresentamenti, messi in voga di quei secoli dalle *Comedie d'Amore*.

Così a grandi caratteri su di un alto baldacchino dell'arazzo a destra; e l'episodio di quelle nozze è forse di qualche romanzo notissimo a quella età.

Nell'arazzo di fronte ha un corteggio splendidissimo e trionfale, seguito e preceduto da nobili donzelle e cavalieri, parte su' palafreni sfarzosamente bardati, e parte appié. La ricca e svariate pompa delle vesti e delle fogge molteplici, che richiamano lo splendore della corte di Francia dei tempi che abbiamo citati, l'esecuzione diligentissima di quegli arazzi, che già contano più di quattro secoli, ne li rendono importantissimi per la storia dell'arti e dei costumi.

Al nob. Francesco Salvadeo spetta il restante di quel palazzo, e quindi una saletta verso il giardino con pitture all'intonaco attribuite al *Mozetta*. Sono otto ritratti femminili, tre dei quali bellissimi, e degni del *Buonvicino*.

Casa Sabatti.

(Corso s. Francesco, N. 1044.)

Ha una sala terranea coperta di grandiosi affreschi del nostro *Laffaric*, condotti nel 1568, e rappresentanti il diluvio universale.

Nobili Cesare ed ab. Antonio Averoldi.

(Cass. del Lupo, n. 1848-49-50.)

Oltre all' essere possessori del famoso Ecce-Homo di Tiziano, illustrato dal Sala ne' Quadri scelti di Brescia, e lasciato dal Vecellio in dono ad Altobello Averoldi ordiatore delle tele dell'ara massima a s. Nazaro, conservano una Madonna col bambino sulle ginocchia, ed allato due personaggi che vogliono dei Luzzagli. È un quadro ch' io tengo fra le opere più diligenti e studiate del nostro Moretto.

Sonvi poi diverse cose del *Samanico*, fra le quali è a distinguersi un Bedentore sotto il peso della croce. È un Presepio attribuito al *Peppo*; un Cristo nell'orto, che vuole del *Moretto*; il ritratto di Altobello Averoldo d' ignota mano, ma di mirabile condotta, ed altre non ignobili tele, con un Salvatore, marmereo lavoro del bresciano *Franceschetti*.

Nob. Angelo Averoldi.

(Cass. di s. Carlo, n. 1715.)

Vanta un' eletta raccolta di quadri in bell'ordine serbati.

Unica in Brescia del *Carpaccio*, insigne per la splendidezza, lo smalto e la vigoria del colorito è una tavola rappresentante la Madonna in trono con due giovani cavalieri accanto, forse i due martiri *Faustino* e *Giovita*. La leggenda *Pictor Carpathus Venetus Pictor 1319* dimostra come il pittore a buon diritto si compiacesse di sì egregia opera sua.

Ritratto maschile; direbbesi del *Tintoretto*.

Presepio con una gloria di angeli che lo rischiarano; ampia tela maestrevolmente colorita dal *Romanino*.

La Vergine che allatta l'infante Gesù; diligentissimo lavoro di *Andrea Salgino*, il discepolo prediletto di *Leonardo da Vinci*. Osservasi, è vero, a tergo della tavola in fondo bruno il nome di *Alberto Duro*; ma la grazia di *Leonardo* qui spira in ogni sua parte.

Cristo nell'orto, del *Moretto*.

S. Pacifico, di *Lorenzo Lotto*.

Ritratto di un magistrato, del *Moretto*.

L'effigie del *Romanino*, dipinta da se stesso.

Lo spogliato di s. Caterina, e la *Semoritana*; due tele del *Moretto*.

Ritratto di *Gherardo Averoldi*; chi sa forse del *Romanino*, ma senza forse di valentissimo pennello: qui tutto è vita, è nerbo, è compostezza di

colorito; e in quella testa meravigliosa, leggiadramente inclinata, e più nel lampo dei grandi occhi è una fierezza, una magia che ti conquide. Stretta in pugno ha il milite una lancia col poggio guerresco dei valorosi; e ben si addice all'ardito, il quale con altri nobili tramava in Gussago nel 1426 di togliere ai Visconti la sua città per darla ai Veneziani. Chiamato l'Averoldo per sospetti dal capitano, risponde che sarebbe venuto la imminente domenica di buon mattino, e non mancherà all'istante promesso pigliava d'assalto le patrie mura.

Nob. Gherardo Averoldi.

(Nella stessa sala.)

Fra le belle tele di questa galleria sono ed ammirarsi due dipinti del *Romantico*, che formavano col *Prosepio* della galleria soprascritta un sol complesso. L'uno di questi è un s. Gerolamo nel deserto; il secondo, e sopra tutti mirabile per vecelliana robustezza d'impasto, per eletto forme, per un brio che splendido rifulge in ogni sua parte, è il s. Alessandro, che ritto della persona, tutto chiuso nell'armè, stringe al petto una bandiera che gli svola largamente in sul capo: la testa di una bellezza angelica e marziale gira

soavemente con quel garbo, che nelle pose del *Assonino* ha una grazia tutta sua.

Sonvi ancora del *Averoldi*, del *Boccatino*, del *Reinto* e d' altri parecchie tele, e un ritratto del *Averone*.

Le raccolte *Averoldi* che abbiam descritte formavano non è gran tempo una sola ed ampia galleria, della quale nel *Sala* e nel *Brogna* è appena un rapido cenno.

Sia luogo al vero: non parmi poi giustizia, che mentre per gli oratori e per le chiese ci vengono indicando que' miei predecessori con rispetto come i dipinti dell' *Amigoni*, del *Barbello*, del *Bignato*, del *Bacco*, del *Calderi*, del *Cucchi*, *Dusi*, *Galassi*, *Grassi*, e così via, chè se ne sarebbe da fare una litania, ti saltino a piè pari nelle gallerie private le produzioni più insigni dell' arte nostra. E non è senza qualche rincrescimento veder notate dal *Sala* quelle povere mediocrità, que' nomi oscuri p. e. del *Cairo*, del *Molinaro*, del *Zanetti*, del *Pisani*, ed omessa di un tratto la

Galleria Erlazo-Maffei.

(*Consola delle Grazie*, n. 1211.)

• Venuta in proprietà della contessa *Beatrice Fenucci*, è quasi la stessa tuttodì qual fu descritta

dal Chizzola intorno a un secolo fa ¹. Tra le molte produzioni dell'arte citeremo le seguenti.

SALA PRIMA. — Il martirio di s. Caterina, del *Romanino*.

SALA SECONDA. — Una tela vaghiissima del *Gastbara*; è la *Medicina sedente* con ginecetti accanto. Davvero che al contemplarla non saprei decidere ove più valesse *Luffano*, negli affreschi, o nel condurre ad oglio i suoi dipinti. — S. Carlo con angeli, di *Giusto Cesare Procaccino*. — S. Agnese del *Moretto*.

SALA TERZA. — Due tele del medesimo *Buonvicino*. Mosè nell'una; è nell'altra raffigurato Noè. — Le tre Parche, lavoro indubbio del *Tizianotto*. — S. Giovanni e s. Giacomo, due tavole che almeno dubitò del *Ricco*, ma che per altro scommetterei di *Catisto da Lodi*. — Lo Sposalizio di s. Caterina, vago dipinto del *Romanino*.

SALA QUARTA. — La Vergine col Bambino, s. Antonio, s. Francesco ec. del *Romanino*. — La B. V. con s. Giuseppe seduti al rezzo di una boscaglia, che si terrebbe del *Giorgione*, e che per altri si vuole del *Palma il Vecchio*. — Stupendo ritratto d'uomo con cartella in mano; *Moretto*. — Altro di un dottore con libro aperto,

1. *Fibore e restere di Breve* cit. pag. 112.

del medesimo. — Altra effigie con catena al collo; rara tavola del *Boltraffo*. — *Andromeda* legata al sasso; non è a credersi di *Picciotto*, come fu giudicata, ma del *Fossilio* è senza più la tronca testa del *Precuratore* divinamente condotta. — *La B. V. coll' infante Gesù*; tavola del *Assanesino*. — *Cristo in croce* con s. *Giovanni* e la *Marie*, del *Bassano*. — *Ritratto d' uomo* di *Giovanni Bellini*. — *La Madonna con angeli* e s. *Giuseppe* del *Mazzola*. — *Ecce-Homo* di *Cesare da Sesto*. — *Il Redentore con angeli* di *G. C. Procaccini*. — *La Maddalena*; scuola di *Sudena*.

Galleria Lechi.

(Corte. s. Croce, n. 1813.)

Per la scelta e pel numero dei quadri qui radunati non teme il confronto di alcuna delle private, e può goverarsi fra le distinte di Lombardia.

Noi registreremo quelli che ci parvero degni di speciale ricordo.

Non terrei dell' *Albano* un riposo in *Egitto*; bensì del *Carracci* è la *Deposizione* dipinta sul muro, e un s. *Francesco* genovese.

Correggia. Due teste di angeli maggiori del vero. *Cima da Conegliano*. *Madonna con bambino*.

Cagliari (Paolo Paronese). Mosè salvato dalle acque. — Battesimo di s. Caterina, descritto dal Bodolà ¹, e due angioletti.

Francia. Una stave immagine di Maria; — tavola. *Gaudenzio Ferrari*. Madonna col bambino; — altra tavola.

Guercino. Adamo ed Eva. — S. Francesco. — Soffenista.

Gambara. L'Acquata, già nel Carmine di Salò, laudata dall'Averoldi ², né ritenuta a torto per un capolavoro di quel pittore laviguo.

Giorgione. Orfeo ed Euridice; vuolsi che nelle sembianze di Orfeo siasi il Giorgione ritrattato egli stesso.

Montegna. Tavola rappresentante la Madonna col bambino, e s. Gerolamo.

Moretta. S. Giovanni Evangelista. — Ritratto di un vescovo. — S. Caterina (n. 48 nell'elenco di famiglia tra gl' incogniti). Altri se ometto al medesimo attribuiti.

Novara. Fra l'altre cose, il ritratto meraviglioso di un Savelli, forse quella tela che il Chiazzola attribuiva a Tiziano ³, e che dicea *famosa*. — Altra immagine di un sacerdote seduto.

1. Vita del Bodolà tom. citato. — Paolo Cagliari.

2. Pitture di Brescia cit. pag. 171.

3. Pitt. e scult. cit. Pitture del palazzo Uperl.

Opizano. Una Madonna col Bambino Gesù, tavola.

Orbetto. Il giudizio di Paride — Galatea ed Aci —

Il ratto di Proserpina — La fuga di Elena.

Palma di giovane. La Flagellazione (in pietra lavaga), ed un s. Rocco.

Parmigianino. Una Madonna con bambino, ed una tela in tre spartimenti, cioè l'Assunta, un vescovo, il Redentore.

Pignod. Ritratto di personaggio illustre.

Romolino. Madonna che allatta l'infante Gesù, con s. Barbara.

Sarto (Andrea del). Ritratto dell'avvenente ed infedele sua moglie Lucrezia del Fede.

Savoldo da Brescia. Ritratto di un cortosino. È noto quanto rade sieno presso noi le cose di questo valentuomo.

Salmeggia. L' Assunta.

Spranger. L' adorazione dei pastori.

Tiziano. Il riposo in Egitto; Venere e Marte colti nella rete; la fuga in Egitto; e forse un ritratto di se stesso.

Tiafortè. L' Annunciata. Una delle tele più preziose di questa galleria.

Wandiek. Ritratto di magistrato, da numerarsi tra le più felici produzioni di quel fiero e vigoroso pennello.

In una sala terrena conservasi l'effigie di Zan-

Sanzio Garbura, dipinta da sé medesimo negli affreschi da lui compiuti a s. Lorenzo, a noi tolti per incendio voracissimo, e tal che di quell'opere ricordate dall'Averoldo e dal Paglia non rimase che poco più dell'immagine suddetta.

Antonio Pitezzi.

(Case Frontal e roof Alexandre.)

Questo benemerito concittadino, che fu dei primari a promuovere l'erezione di un monumento al *Morote* in s. Clemente, ha raccolte assai produzioni di artefici viventi di bella fama, come a dire *Diotti, Bief, Casella, Benica, Basiletti*, ed altri.

Eredi Randi.

(Cattedrale del Cantone, n. 1878.)

È presso i medesimi un eburneo gruppo, intorno al quale così dettava il Cicognara. ¹

« Il più gran monumento d'avorio che esista in Italia, e che superi anche quanto da noi si conosce eseguito in altri paesi, è il Sacrificio d'Abraamo . . . di Gerardo Foss-Oblat di Bruxelles, sculture celebratissime . . . Le figure sono della proporzione di oltre un braccio e mezzo di al-

1. *Storia delle sculture*. Firenze 1844, pag. 443.

tezza. L' enorme grossezza del torso delle figure, essendo tutto di un pezzo, scolpito nella pura periferia di altrettanti denti di elefante di circa sei pollici di diametro, ci fa conoscere la gran mole d'avorio che si è impiegato. »

Sperasi che fra non molto decorerà le sale del pubblico palazzo Tosi, o del nostro Museo.

Casa Borgondio della Corte, ora Vergine.

(Vedi Borgondio N. 224.)

Dal traduttore dell'opuscolo del Boussonnet ¹ intorno al Buonvicino fu lamentata un po' severamente la distruzione degli affreschi di *Floriano Ferravola*, uno dei fondatori della scuola bresciana, e maestro del *Mareffe*,² che decoravano una sala di questa casa. Rettifichiamo le cose giusta a tutti. Il sig. Vergine ³, prima che dal martello si toccassero quelle mureglie, fece levare pel Gallaboli i bei dipinti del *Ferravola*,

1. Sopra un dipinto di *Flor. Ferravola*. Erco, 1844, pag. 17.

2. Mi sarebbe potuta ispirarsi altrimenti dal sig. Pietro Vergine, di nome milanese bresciano, a cui dobbiamo l'introduzione in patria dell'arte dell'istesso *de' dipinti a muro*, della quale ha dato una bella prova.

che in altrettanti quadri si conservano tuttora. — Io non dirò già col mio buon Vidalini

- Veggio marcerai i suoi,
- Fumar grilli quei suoi,
- E le oche parlar nel dilettarsi; 1

ma sono dipinti da giovarsi qual si volesse dalle scuole lombarde.

Tra l'altre cose è a vedersi la nascita di Adone — Un cacciatore a cavallo con falco in pugno — Alcune dame che sembrano accogliere un cavaliere.

Sono poi di maggior dimensione i seguenti affreschi.

Danza di giovani donne.

Cavaliere su bianco palafreno seguito da un cacciatore; ivi presso è un antro e un pagliotto, in cui vanno scherzando alcune ninfe; più lungi una fantastica rocca.

Il sacrificio d' Ifigenia.

Già in piazza vecchia di Brescia, qual poteva essere in sul cominciare del secolo XVI. Epperò il muraglione di cittadella in luogo delle attuali fabbriche all'orologio, e sopra vi un loggiato pensile con gente spettatrice dello spettacolo. Di sotto all'orologio è un pacciol

1. PAGLIA, nel cit. *Storia della Pavia*.

portico destinato a' magistrati; da un lato alcune donzelle riccamente vestite; più in là lo stecconato e i giostratori.

Era il mattino del 19 febbrajo 1813. Tra il frastuono delle bombarde, il martellare a stormo delle campane della nostra città, giù dai vicoli e dagli sbocchi d' Ognisanti, di s. Desiderio, delle Consolazioni si rovesciavano a dritta le schiere di Lodovico re di Francia, e sfondato l'esercito del Grillo, allagavano le miserrande contrade. La via del Carmine, al castello così vicina, era già invasa da quegli ebbri di strage e di vittoria, che sbarricati allo sperpero della città, la empivano di tumulto e di sangue. E il Ferransia?

Come se nulla fosse, continuava intanto a dipingere tranquillamente le storie, le fantasie che abbiain descritte, fino a che circondato da quegli avidi e crudeli guasconi del Foix, rispondeva tutto calmo a lor fiere minacce, se la intendessero con sua moglie. ¹

1. *Mem. Fing. di Giovanni Alberti*, pag. 206. — *Ferransia Ferransia*, tre giorni tenuto dal Foix a dipingere in casa sua. Il Cambrai nella notte era tutto al capitolo di s. Desiderio (p. 225, not. 18) la mattina colata nella casa Della-Corte mentre, come disopra, stavasi considerato le pitture che abbiain descritte. — *Tegget* ancora il *Reveris*, *Filo del Fabbri* ecc.

Galleria Fenaroli.

(Contado del Povo, n. 2681.)

Dotissima di quadri pregevolissimi antichi e moderni. Noi ne verremo divisando i più meritevoli di osservazione. I numeri corrispondono a quelli de' quadri stessi.

SCUOLA VENETA

Due vedute di Venezia; produzioni assai rare, conservatissime, del celebre Canaletto. 174, 207.

Quattro battaglie del *Bergognone*, tra le più belle ch'io m'abbia vedute. 171, 176, 208, 209.

Paesaggi e battaglie di *Salvator Rosa*. — Mol-
tissimi animali del nostro *Duranti*. — Paesaggi e quadri figurati del *Tempesta*; ed uno particolarmente di *Foussia*.

Paesaggio di *Paolo Bril*, sul legno. 57.

S. Caterina di *Alessandro Sanovicino*. 68.

S. Paolo — S. Gerolamo — Salomone — Una sibilla, pur del *Moretto*. 78, 108, 92, 91.

Sacra Famiglia, di *Cristo da Conegliano*. 76.

Ritratto maschile, di *Soffonista Anguisola* pittrice cremonese ¹. 108.

1. Fatto nel dipinto che il *Giordano* (op. cit. pag. 172, Pl. 5) ha come soggetto il ritratto di *Soffonista Anguisola*.

- Sacra famiglia, del *Romanino*. — Madonna con bambino dello stesso. 116, 183.
- Ritratto del *Giorgione*. 117.
- Deposizione di G. C. nel sepolcro, creduta di *Lucas de Leyden*. 150.
- Venere ed Amore, attribuiti del *Buonarroti*, ma il soggetto col perduto. 154.
- Del *Moretto* bensì è una tavola insigne rappresentante la Sacra Famiglia con s. Giovanni. Capro e due pecore del *Rosa de Tiroli*. 155.
- S. Giovanni del *Guercino*? 145.
- G. C. che incorona la B. V. *Moretto*. 146.
- Ritratto del *Faselli*. 149.
- S. Giovanni Evangelista, del *Moretto*. 154.
- Magnifico ritratto a figura intera, pur del *Moretto*; porta l'anno MDXXVI. 155.
- Ercole che lotta col leone; tavola attribuita a *Rubens* 1. 157.
- Gran tela rappresentante s. Rocco medicato da un angelo; *Moretto*. 158.
- Madonna col Bambino ecc. pur del nostro *Moretto*. 161. — La Maddalena — S. Pietro — S. Francesco; altre tele credute della stessa mano.

1. *Italia, quadri reali di Firenze*, pag. 175.

Uno de' più bei ritratti di *Storace d'Albino* scolare (e di che vaglia!) del nostro *Moratti*, 168.

Maddalena di Tiziano. Videro alcuni in questo vago dipinto una singora; ma non pare; tutto per quella voce mi suocerebbe a riconoscerli la peccatrice del Vangelo, 168.

Adorazione dei Magi; *Paolo F'eroussé*, 168.

S. Gerolamo; *Callisto da Lodi*, 168.

Sacra famiglia del Padovano? 215.

La leggittica; *Sant'Ugo*.

Maddalena di Guido? 180.

Venere e Marte del Padovano, 207.

Cena in Emaus, che ricorda in qualche dell' *Opiziale*; *Moratti?*

SCOLLE MARCHE

Ritratto di Napoleone; *Appiani*.

La valle di Papinio; *Bacci*. — *Vacca di Wangé*.

Ventura Fenarolo, già tratto a viva forza fuori della chiesa del Carmine, è trascinato dai francesi (a. 1841), così ferito, alle carceri. — *Hayez*.

Fianco del Duomo di Milano; *Canella*.

La grotta delle Sirene a Tivoli; *Giuseppe Sivi*. Ma per venire alle principali sculture qui radunate; volgasi il guardo al Genio della caccia di *Tavernasi*; è un caro lambocchetto in marmo di

Carrara, modellato con tanta intelligenza e verità, che diresti scovare in quel vaso capicino la vita.

Più compassato, più freddo, più convenzionale è il vicino bassorilievo di *Thurvaltes*, rappresentante Amore e Ganimede.

Nè ometteremo una giovinetta in atto di comporsi un mazzolino di fiori, statua in marmo di quel nostro *Franceschetti*, la cui perdita immatura è da noi pianta ancora.

È pure meritevole di ricordo la biblioteca *Fenaroli* per la ricchezza di alcune edizioni del secolo XV.

Camillo Brozzoni.

(*Centina di via Francesco, n. 1171.*)

Sono ormai parecchi anni, che seguendo le tracce del nostro Tosi, e per quanto suona la fama, ereditandone le magnanime intenzioni, questo gentile signore va raccogliendo una pinacoteca sceltissima dei più valenti pennelli di nostra età; nè paga ancora, tutto che gli si presenti di elettissime stampe, di rari oggetti d'antichità, acquista e dispone ad ornamento della già grande raccolta: ed è recente tuttavia la comparsa ch'egli fece del *Medagliere Mazzucchelliano*, il quale, aggiunto al precedente da lui reda-

nato, ora può noverarsi fra i più completi d'Italia.

SALA PRIMA. — Delle incisioni e degli oggetti stranieri d'antichità e manufatture del medio evo. È singolare tra questi una cassetta del XI secolo, tutta coperta di storici rilievi di normanno stile, e una bellissima anforetta testè rinvenuta presso Bagnolo in un romano ossario.

SALA SECONDA. — Amore e Psiche, disegno del Cignola; gli Argonauti, altro del Diotti; una Fiera del Ferrari da Verona; un s. Gerolamo, disegno di Guercino, e paesaggi del nostro Joffe e del Perini. — Bronzi antichi diversi.

Il Medagliere.

STOFFA. — Odissea e Malvina di Treccar.

La saga di Bianca Capello, di Appiani (il nipote); un ritratto che si vorrebbe del Perugino; una Madonna del Maratta; s. Cecilia di Spranger, e fiori scolpiti del Lombardi.

STOFFA. — L'incontro di Giacobbe e d'Esau; tela fra le più vigorose di Francesco Mayer. La calda ed energica intonazione da lui mantenuta in questa scena dell'antico oriente smentisce la vieta accusa della sua tavolezza, e dimostra com'egli sappia mutarla a voglia sua.

Ilia e le ninfe, del Segni.

La Flora, statue del Casati.

SPAZIA ATTESA. — Ritratto d' Ippolito Chizzola, della pittrice Angelista.

Altro ritratto del Marillo; animali del Duranti; battaglia del Borgognone.

ALTRA SALETTA. — Una tempesta sulle rive della Dalmazia del celebre pittore di marine ed egregio amico mio Luigi Ricciardi.

Agar ed Ismaele del cremonese Galina.

I sepolcri dei duchi di Savoia, lavoro insignie del giovane Luigi Bisi, che pareggia sempre, ed assai volte lascia dietro di sé lo stesso Affigliaro.

Il riposo dopo la caccia, di Massimo d'Arglio.

Pasaggio di Giuseppe Bisi. La Loggia di Alessia. Una nevicata in Venezia del Bertani ec.

GAUERRO VECIO. — Una di quelle inarrivabili notti che rendono glorioso il nome di Giuseppe Casella. È un porto normanno. La notte è imminente a cadere per la luce crepuscolare che già incomincia. Altre vedute dello stesso autore.

ALCORA. — Pasaggio di Giuseppe Bisi; la Maddalena di Paley, ec.

GAUERRO A SUI. — Il soccorso ad un rovescio di fortuna; Molteni.

La Pia de' Tolomei fra le marenme; Saffo.

Una Venere di Natale Schiavoni.

La Piazza di s. Marco; ultimo, nè ancor terminato lavoro del *Migazzi*, stato esposto ai piedi del feretro di quel pittore in s. Babila.

Il riposo dei corsari; marina del *Canella*.

Spazzacamino del bresciano *Angelo Jagnaf*.

SALUTTA VIENA. — Copia del *Laocoon* di *Dayer*, condotta pur dall' *Jagnaf*.

Subiaco, e il tempio d' *Antonino*: due tele del bresciano *Rezza*.

La Loggia, dell' *Invernici*.

Eccoti, o gentile che mi seguisti, quanto parveni non indegno di ricordanza. Se fu' minuto ricercatore di memorie antiche, sovienti che non altrimenti n' avremmo la storia dei monumenti nostri, e riparata la non curanza de' miei predecessori. Se parveti fuor di luogo il cenno di patrie vesture che agl' illustrati monumenti si riferiscono, ricordati che da que' fatti risulta più che per altro alcuna volta la loro celebrità. Se credi ch' io doversi numerare, e nulla più; soffocare dentro di me le mie stesse impressioni, vorrei smaderti ch' io non ho inteso redigere un inventario. Brevemente: se in alcun lato io ti piacqui, ed ecco adempiuto il massimo de' voti miei. Se poi m'a-

nessi avuta la disfortuna di riuscire ad annoiarti, credimi proprio che non l'ho fatto a posta.

Così pur fosse che l'amore della terra in cui sono nato avesse in queste pagine trasfuso alcuna cosa di non indegno del tuo compimento. Oh patria!

Te sine, nulli aliosq; meos incidunt. 4

1. Ymas. Corp. II. XL. v. 43.



NOTE

DUOMO VECCHIO pag. 24 *lin. 1.*

L'altre due tele, che sono anch'esse laterali all'Arcata e rappresentano lo Speculario di Maria, per del Romanina, formavano colle due prime già ricordate le antepie dell'organo in sostituzione a quelle che nel 1515 il Ferrarese ed il Moretto avevano compiute.

S. M. DEL SOLARIO pag. 57.

S. Maria DE SALARIA: non *DE* Salaria trova nei documenti antichi del monastero; altro argomento che viene a sostegno delle mie induzioni sull'origine di quel nome.

CASTELLO pag. 67 *lin. 5.*

La cronaca di Ardicio non ne parla che dal 1104 in poi, ma per modo che ci suona come fosse del precedente secolo adoperata: ecco ragione per cui scrissi dell'XI secolo.

S. ALZABANDO pag. 85 *lin. 18.*

Facetti alcune linee di que' registri, e dirò meglio della Cronaca ma. del Convento di s. Alessandro, estratta dalli libri del Monasterio *cc. presso l'Archiv. Prepon.*

1432 . . . *Item la tavola della Natività fatta in Firenze, la quale dipinse Fra Giovanni, ducenti nove.*

*Item ducenti 11 sono per oro per detta tavola quella ebbe Fra Giovanni de' Predicatori da Fiesole *cc.**

S. AGATA pag. 148 lin. 3.

Ecco la nota desunta dal *Liber A. Livellarium s. Agathe* p. 154.

. . . Conti a Maestro Francesco da Caronno de-
pensar per parte sua mercato per la gola de s. Agatha
e di 6 Mayo 1522. lire cinque, videlicet — L. 5.

S. GIOVANNI EV. in *fas*.

Nel locale così detto della Scuola sono due grandi tele,
sulle quali il Buonvicino collocava s. Giovanni Evang. e
il Precursore. Che siano del Moretto risulta da un
elenco o guida pittorica me. presso la Quiriana, di
carattere non posteriore al secolo XVII (*Pittura di
Brescia*, E. 4, 10). Dimostrano ristretto, o più degno
collocamento.

LA STAZIONE FERMATA pag. 161. lin. 17.

Eccola sui disegni del sig. Bottani, ma la revisione di quei
disegni, la direzione di quella fabbrica è dovuta al sig.
ing. in capo *Brasileto de Fois*.

CAMPASSANTO pag. 167. — Partici di fronte.

Ai descritti monumenti s'aggiunga il bassorilievo di *Gior.
Aut. Lohr*, rappresentante una vedova che piange sul-
l'urna dell'estinto consorte (sepulcro Monti nei partici
di fronte).

CASA BONSORDIO DELLA CORTE, ORA VENEZIA pag. 188

Dopo stampato l'articolo che la riguarda precedeva il tra-
sporto de' principali dipinti del *Ferrarese* nell' Ospi-
tale di s. Luca, ora soppresso, di proprietà del Mu-
nicipio.

INDICE

PARTE PRIMA

Monumenti pubblici.

SACRI

Campascoto	pag.	103
Carità		69
Caroline		138
Consolazioni		137
Duomo nuovo		32
Duomo vecchio, detta la Rotonda		15
Episcopio		10
Mercato (B. V. dei)		92
Mercato del Lino (B. V. di)		91
Face		111
Pietà, ovvero la Speranza		93
S. Afra		80
S. Agata		113
S. Agnese		110
S. Agostino		38
S. Alessandro		84
S. Ambrogio		116
S. Barnaba e l'istituto dei Figli di Maria		77
S. Benedetto		48
S. Carlo e Casa di Dio		97

S. Chiara	pag. 134
S. Clemente	75
S. Corpo di Cristo	83
Sa. Cosma e Damiano	108
S. Croce	94
S. Domenico	82
S. Eufemia (chiesa)	71
S. Faustina in Riposo	125
S. Faustino Maggiore	129
S. Filastrio	28
S. Francesco	102
S. Gaetano	77
S. Georgia	120
S. Giovanni Evangelista	140
S. Giulia	69
S. Giuseppe	124
S. Leucio	92
S. Luca	87
S. Maria Calchera	73
S. Maria del Solario	57
S. Marco	49
S. M. delle Grazie	145
Sa. Nazaro e Celso	101
S. Pietro in Oliveto	64
S. Rocco	145
S. Salvatore	58
S. Zeno	50
S. Zenone	110

CIVILI

Archivio Notarile	123
Ateneo	44
Biblioteca Quiriniana	39
Breliano	37

Casa d' industria	pag.	72
Castello		86
Cavallerizza		110
Congrega Apostolica		45
Corso del Teatro		94
Curia Ducale (aranci)		127
Foro e Curia romana (aranci)		51
Galleria Tesi		150
Giardini pubblici		69
Cinbiosis e Liceo		103
Laggia, o Palazzo Municipale		117
Mercato dei Grani		68
Monte di Pietà, e Monte Grande		122
Museo Patrio		52
Ninfeo (aranci)		127
Orchestra Maschile della Misericordia		140
Opitale		87
Opitaliere		94
Palazzo Pretorale		115
Pallata		112
Piazza del Duomo		13
Porta Bruziata		135
—— Matolla		160
—— Pile		134
—— s. Alessandro		100
—— s. Giovanni		163
—— s. Nazaro, e la Stazione della Via Ferrata		161
—— Torrelanga		68
Ravarotto		60
Scuole Elementari		142
S. Eufemia (caserma)		72
Teatro		98
Teatro Guillelmo		97
Teatro antico (aranci del)		50
Tempio di Vespasiano (aranci del)		52

PARTE SECONDA

Monumenti privati.

Albergo del Gambero	pag. 175
Averoldi coll. Angelo (galleria)	179
Averoldi nob. Cesare ed ab. Antonio (galleria)	ivi
Averoldi nob. Giovanni (galleria)	181
Avolteri (galleria)	174
Bocatta (casa)	ivi
Borghetto della Corte, ora Vergine (affreschi)	188
Bronzoni (casa)	176
Bronzoni Camillo (galleria)	194
Casa di Lottaria Gambera	175
Causa Maffei (galleria)	182
Fazzolari (galleria)	191
Lechi (galleria)	184
Martínengo Cambrasco (palazzo)	173
Martínengo della Fabbrica (palazzo)	176
Maggi della Gradella (palazzo)	173
Martínengo del Novarino (affreschi)	174
Pilozzi Antonio (quadri)	187
Rossi (gruppo in avorio)	ivi
Sabatù (affreschi)	178



Pag.	In.	A.	Eretra	Comuni
• 35	• 33		alPati	il tempio alPati
• 41	• 1		inferno,	inferno,
• 118	• 2		Corte	de Corte
• 123	• 21		fratini	inferno
• 157	• 16		del'Assunta,	del'Assunta
• 161	• 10		de'Gale	de'Gale







